

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2070

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

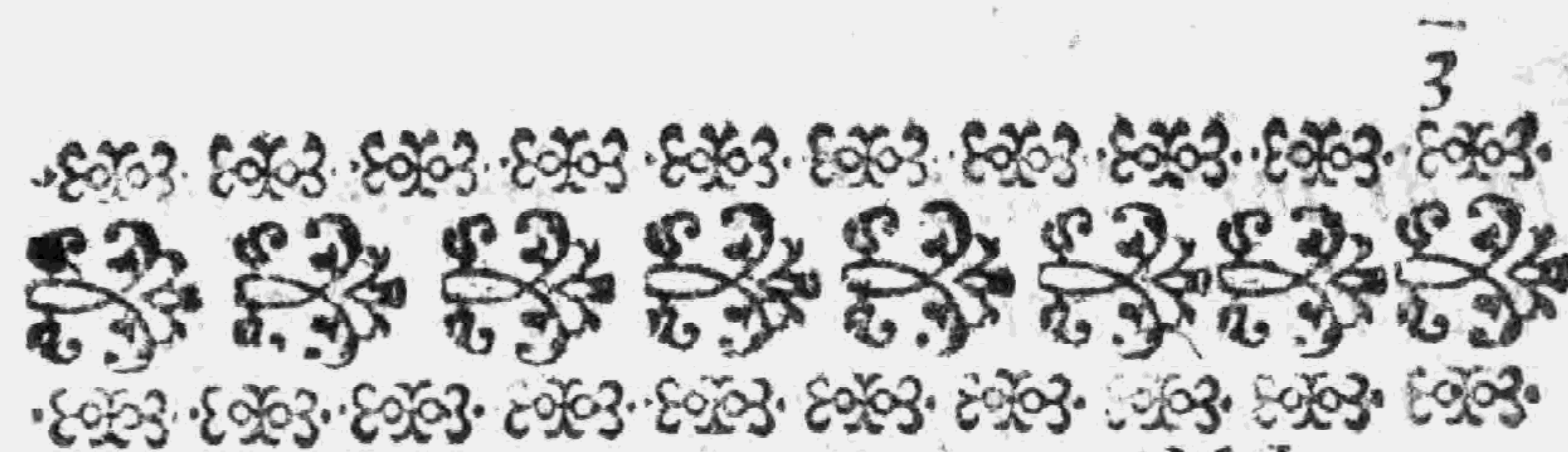
FLORA COMEDIA  
 DI  
 FRANCESCO ANGELONI  
 DA TERNI  
 Academico Insensato  
 di Perugia.  
 detto il Tenebroso.

REDDET QVOD ACCEPIET

IL TENEBROSO ACADEMICO INSENSATO

In PADOVA, Appresso Gasparo Crivellari Con licentia de Superioribus 1614





MI

A' GL'ILL. ET

MI RI

ECCELLENTISS. SIG.

LI SIGNORI

D. MARINO

CARACCIOLI,

ET

D. L E S A

ALDOBRANDINI

Duca, & Duchessa

della Tripalda.



*A singolare virtù, e la dignità dell'EE. VV. sono da per se più chiare, & illustri di quel ch'io le potessi giammai celebrare; e l'osservanza, e diuotion mia*

A 2 verso

4  
verso di loro tanto si è auanzata in  
compagnia di quella, che io porto al Sig.  
D. HIPPOLITO Aldobrandini  
mio Signore, che non mi è permesso in  
maniera alcuna di esprimerla à suffi-  
cienza. E queste son le cagioni, che  
ben mi muouono principalmente ad of-  
ferire all' EE. VV. la presente Comedia.  
Ma fauellano ancora per se medesime:  
onde lasciandole stare, non quasi souer-  
chie, ò leggiere; ma come troppo manife-  
ste, ò grandi; dourei solo scusar l'ardi-  
mento, che così picciola cosa mi fa reca-  
re al cospetto loro; quando il bisogno,  
ch' ella hà di nome, che le faccia fregio,  
e di auttorità, che la protegga assai scu-  
sato non lo rendessero. Anzi percioche  
picciola è, & oscura, se ne viene alla  
grandezza, e chiarezza loro baldanzo-  
samente: ne teme di comparire a quelle  
dauanti nell' habito suo civile, e schietto:  
benche alla loro magnificenza più si do-  
uessero le Regie pompe de' coturni. au-  
uengache, se la grauità Tragica ella  
non rappresenta; seco almeno si porta  
la comica felicità, che più alla felicissi-  
ma coppia loro è conueniente. Ma vin-  
cendo

5  
tendo in ogni modo gli alti pensieri dell'  
EE. VV. tutti più nobili componi-  
menti, ne men col canto dell' armi, e de  
gli heroi, agguagliar si potrebbero. E  
pertanto con maggior sicurezza d' ani-  
mo le supplicherò; poiche ne con le cose  
sublimi haurei modo di sodisfare al me-  
rito dell' EE. VV. di riceuer dal mio di-  
uotissimo affetto questo humile scherzo:  
ò più tosto si degneranno di fare, come  
parimente le supplico, ch' esso riceua da  
loro la luce, e la protettione. Et all' EE.  
VV. io fò humilissima riuerenza.

Di Padoua li 10. Febraro 1614

Dell' EE. VV. Illustrissime

Humilissimo, e diuotissimo seruidorè

Francesco Angeloni

A 3 DEI

Del signor Bernardino Vannetti in  
persona della Comedia.

Agl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Si-  
gnori Duca, & Duchessa della Tripalda.

**S** I vanti pur l'antica Dea de' fiori (to  
Che fosse all'oro suo, più ch' al suo mer-  
Già dal popol di Marte in premio offer  
Culto di vani, e non honesti honori (to  
S'è di voi Regi Sposi, alti Signori

L'animo grande à gli miei scherzi aperto,  
Io spero più del suo stabile, e certo  
Pegno acquistar di glorie, e di splendori,  
V scirò intanto, e stupefatto, e cheto  
Staran mentre mia Scena si disserra  
A gli honor vostri il Tebro, ed il Sebeto.  
E ben se noui frutti in pace, e'n guerra  
Da vostre nozze attende il mondo lieto,  
Giusto è ch' appaia hor noua flora in Terra.

Al Signor Duca sudetto.

D'Incerto.

**M** ARINO, eccoti Flora,  
Che già serua d' Amore  
Arse un tempo d' impuro insano ardore;  
Et hor fatta più pia  
A te da spirto ANGELICO s' inuia.  
Stendi senza dimora  
Generoso la mano  
Del tuo valor sourano,  
Che di Flora, e di Dea  
Ed' ANGELO se' tu MARIN fra noi  
Degno fra più pregiati incliti Eroi.

Alla

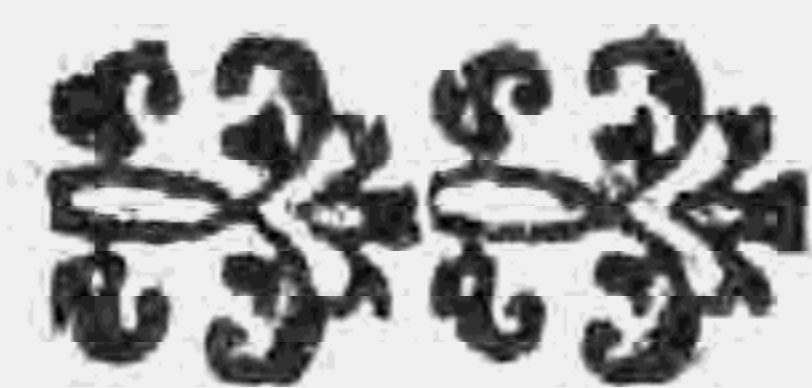
Alla Signora Duchessa sudetta alludendo  
alle Stelle dell'arme sua.

**P** Er troppo alto volare  
Cade Icaro nel mare;  
Ed' io, che m'ergo à volo  
Con men felici penne al tuo bel Polo;  
Che posso altro sperar dal volar mio,  
Che farmi Icaro anch'io?

A i medesimi Signori,

D'incerto.

**M** Entre scintillan fiammeggianti e belle  
Al primo raggio de la noua Aurora  
Quelle gemme ond' il Ciel si fregia, e indora  
Nel gran Teatro suo lucide STELLE.  
Mentre, che cinto il Sol d' auree fiammelle,  
Erge il CARRO dal MAR Intanto adora,  
Ninfa gentile, innamorata Flora  
Tante grãdezze, e ammira queste, e quelle  
E fatta in vn di coloriti fiori  
Vaga corona, e florido monile  
Gli offre diuota à quei celesti ardori:  
E mentre canta in sì leggiadro stile  
Dolce cantore, i gratiosi amori (mille.  
Le STELLE adora, e'l MAR la Ninfa hu-



A 4. AL

Al' Auttore.  
D'Incerto.

**F**Ranco Alunno di Febo ANGELO sei,  
Che d'altri esser non puoi  
A la dolce armonia de' detti tuoi;  
Tu la madre de' fiori  
Flora rauuini, e' suoi vezzosi Amori,  
Tu del campo Latino  
Desti i migliori al tuo cantar diuino;  
E co' cigni del mondo hoggi più rari  
Prode giostri del pari;  
Quinci intesson a gara ambi à ragione  
L'Arno, e' l Tebro al bel crin fregi, e corone.

Al medesimo.  
Del Signor Angelo Benigni.

**E**Ra l'anno di Gloria ancor su' l'verno  
Doue se pur tal' hor mirossi' l Cielo  
Splender, non fù splendor; ma sotto velo  
Un lampeggiar del suo bel viso eterno;  
Ma già, che sprigionar Flora ti scerno  
Da crudi ceppi, oue l'auuinse il gelo  
D'un seuerò tardare, e' l Dio di Delo  
Prender soua di lei lieto gouerno.  
Opra (Angeloni) tua, soua al bel Mondo  
De' Teatri à rifar l'usura, e' l danno  
Volar de la Stagion più cruda, e fera;  
Col crin di rose, e' l sen d'aure fecondo  
Vedo recinta, e di stellato panno  
Tra l'ampie Scene un' aurea Primavera.

Al

Al medesimo.  
Del Signor Gio. Antonio Bonardo.

**A**Mori, odij, furori, essilij, e morti  
Incerte fughe, ardor vani, e fallaci;  
Finti nomi, ire vere, e vere paci,  
Amorose vicende, e dubbie sorti;  
Fuggitiui martir, veri conforti,  
Meste doglie in amor, sdegni viuaci,  
Gradite d'Imeneo bramate faci,  
E dopò lungo errar pensieri accorti,  
Mentre esprimi, ANGELON: Thalia canora  
Sù la Scena di Pindo, e piagne, e canta  
Com' à te piace, e del tuo stil s'honora.  
Vedrassi Apollo' l sciolto dir ancora  
Inuidiar; ch'esser per te si vanta  
Ne le Scene del Ciel assisa Flora.

Al medesimo.

Del Signor Cornelio Costa.

**A**NGELONI gentile  
Ben conueniasi à Flora,  
Doppo ondeggiato in mille, e mille affanni;  
Il tuo leggiadro stile,  
Ch' à l'oblio la togliesse, à morte, à gli anni.  
O quanto egli l'honora;  
Quanto i suo' amori, e i suoi dolor ristora;  
E tu ne i puri cor quai fiamme accendi?  
Quanta gloria n'attendi?

A S Al

Al medesimo.

D'Incerto.

**S**E con le gemme, e gli ori  
 De la sì bella già Flora Latina  
 Accrebbe Roma il lume à suoi splendori,  
 Così l' Tesor de vaghi toscani detti  
 Onde Francesco in un gioui, e diletti,  
 La bellissima tua moderna Flora  
 Hor l'universo honora;  
 Dal che d'età minore,  
 Ma di gloria maggiore  
 Del Tempo ad onta, e de la parcaria  
 La Flora tua, di Flora prisca fia.

Al medesimo.

D'Incerto.

**S**Tanca di star fra noi s'era fuggita  
 Quasi lacero il lembo, e sparsi fiori  
 La vaga Flora; e ne' celesti Chori  
 Compartendo i suoi doni era salita.  
 Ma ANGELON, mentre spieghi la partita  
 Dinoua Flora; e seco pugne, e Amori,  
 A Flora ricco vel tessi, e colori  
 E fregi gonna ancor bella, e pulita:  
 Oh tessessi ANGELON, fregiassi à quella  
 Che la Terra di fior pingge, e colora  
 Ricco vel, caro don, vaga gonnella;  
 Solo per opra tua vedremmo ancora  
 Più che mai vaga leggiadretta, e bella  
 Da le Scene del Ciel discesa Flora.

D'In-

D'Incerto.

**C**io che di più soave, e di gentile  
 Nel suo tenero seno  
 Accoglie il Maggio, e l' dilettofo Aprile;  
 E nel puro sereno  
 De l'aria spira la rosata Aurora,  
 Tutto ciò chiude il bel nome di Flora.  
 Venere, gratie, Amori,  
 E con l'aura, e gli odor, l'herbette, e i fiori,  
 Le delizie amoroſe  
 Tutte son entro questa Flora ascose.

Del Signor Domenico Tempesta.

**M**entre c'humana lingua  
 Spiegò Comici accenti  
 Fur spettator condegni humane menti:  
 Ma già, che fatta è Scena  
 D'una celeste Diua  
 Questa parte terrena;  
 Ben è ragion, che priua  
 Ne sia la Terra, e sol sotto human velo  
 ANGEL sia parte, e spettatore il Cielo.



A 6

Endea-

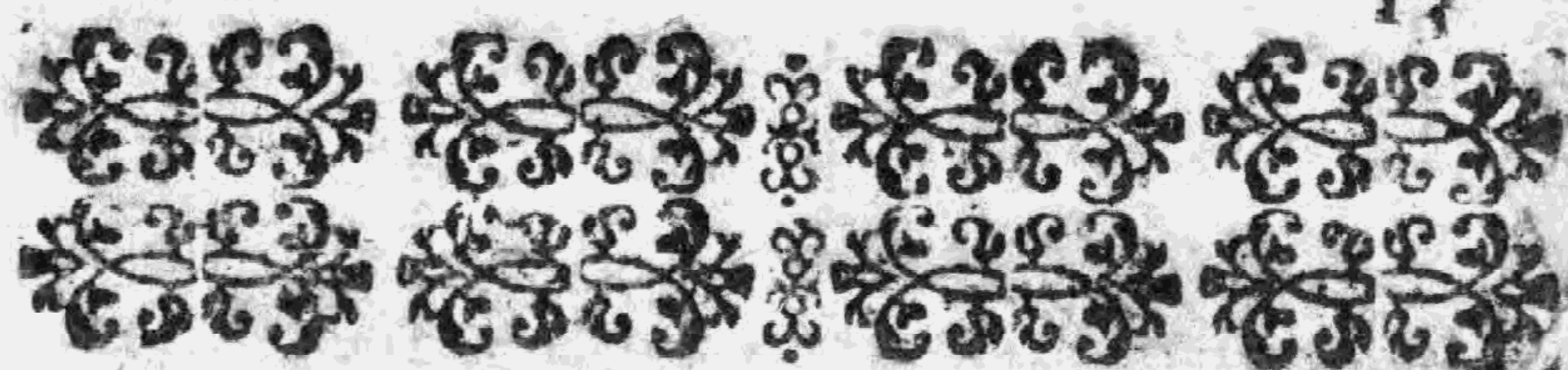


## Endeasyllabum eiusdem Tempeste.

**H**ortos Hesperidum vetustiores  
 In somnis draco seruat, & tuetur  
 Ne quis poma legat manu rapaci.  
 Recenti hoc tamen hortulo Angeloni  
 (Si florens, opus, elegans, acutum  
 Tuum sic libet aestimare) flores  
 Confertis calathis, manūque Flora  
 Spargit, porrigit, ingerit, legenti  
 Præbent sidera lumen, ut patente  
 Ingressu capias, legas, fruaris.  
 O hortis Hesperidum beatiore.

Del Signor Seuerino Gualtieri.

**S**’Vnqua in notturna Scena, oue da cento  
 E cento lumi vinte siano l’ombre  
 Di merauiglia fia, ch’i petti ingombre  
 Flora di chi l’oda, & ammiri attento.  
 E se concorde, e musico concento  
 Fia che da icori ogn’altra noia sgombre  
 Fin che’l carro stellato il Mondo adombra  
 Starassi in tanta gioia ogn’vn contento.  
 Risonerà ne’ Regi alberghi, & fuori  
 Volerà per le lingue altera, e chiara  
 Flora co’ suoi ben fortunati ardori.  
 Ne fia la fama renitente, ò auara  
 Di portar questi vari, e degni fiori  
 Ouunque il Sol la Terra adorna, e schiarar.



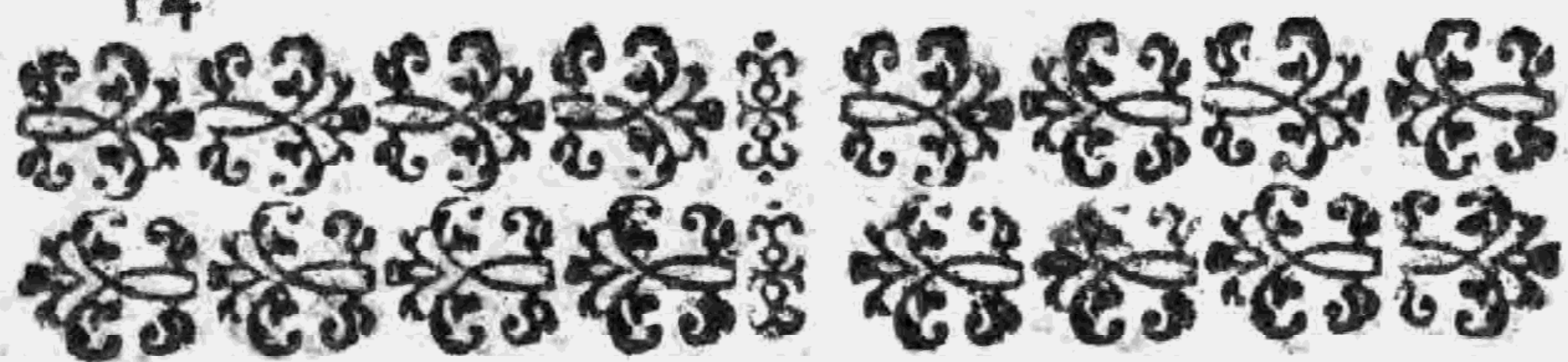
Al medesimo Autore.



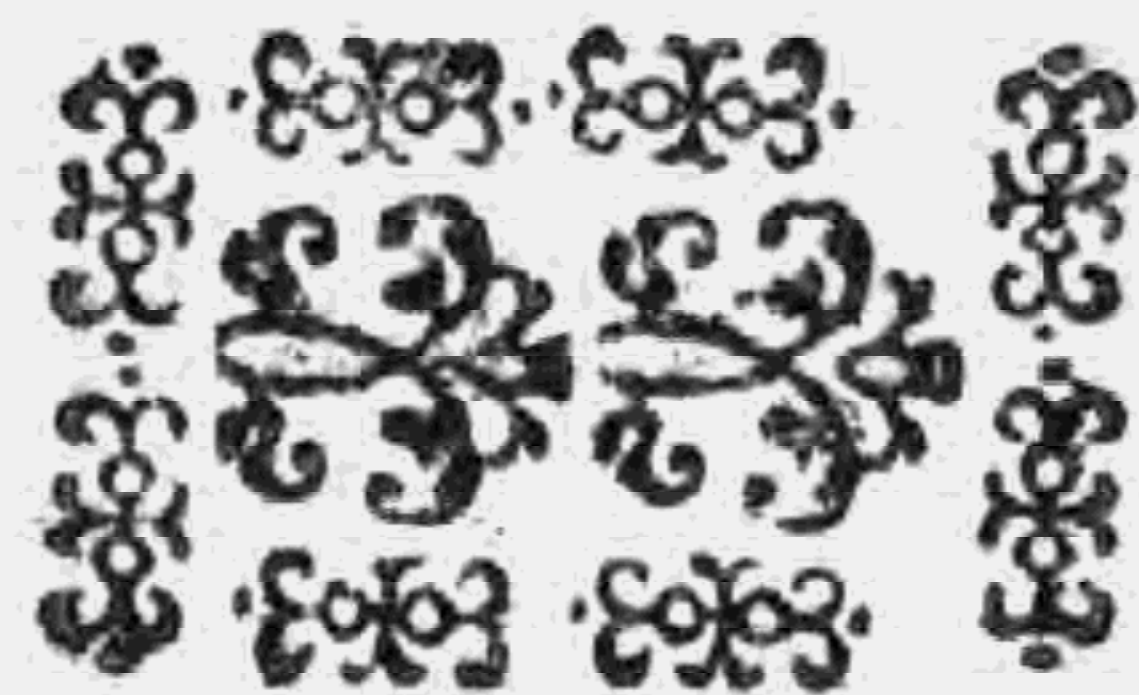
Del Signor Dottore Gio. Maria Auanzani.

**T**V che sarai se fino al secol no-  
 stro  
 Roscio, di cui ne’ fatti, e lieti, e  
 mesti  
 Lacrime, i cenni hauean, parole i gesti,  
 E de i Teatri ancor famoso mostro  
 Tu che con valor tanto ti sè mostro  
 Tiranno de gli affetti, e à pietà in questi  
 Tuoi scritti, e à sdegno, e ad odio, e ad amor  
 Co’ moti muti del tuo solo inchiostro (desti  
 Hor se’ gl’è tal, ch’anzi à chiunque auiene  
 Che più vicin di farsi gli sortisca  
 Più vicin sì, ma lungi assai gli viene.  
 Vi fia s’hor non ve n’è da l’età prisca  
 Chi l’pregio, chi la gloria de le Scene  
 Contender teco temerario ardisca.





Si finge il caso di questa Fauola essere au-  
uenuto à Roma fra gl'infra scrit-  
ti Interlocutori .



Cleobolo vecchio auaro, il cui vero nome  
è Adolfo Vgolanti di Padoua .  
Filonardo giouane suo nipote, il cui vero  
nome è Ricardo .  
Ragagna seruidore di Cleobolo .  
Flora Vedoua .  
Capitano Leonontrono Arcitronitonte  
sbarrone .  
Stoppino Parasito suo seruidore .  
Fulgentia Zitella sorella del Capitano .  
Pandolfina sua Balia .  
Rosino Ragazzo di Flora .  
Perotta serua di Flora .

## ARGOMENTO.

**F**Lora figliuola di Adolfo Cittadi-  
no Padouano si fugge in Ancona  
con Ricciardetto suo amante, e  
sposo, e quiui con lui si viue. Per  
cagione della lor fuga nascono fra i paren-  
ti di amendue mortali nimistà, e commet-  
tonsi de gli homicidi. Onde Adolfo bandi-  
to dalla patria, se ne vā à Roma con Ri-  
cardo suo nipote, & imposto a lui il nome  
di Filonardo, e preso per sè quello di Cleo-  
bolo, iui attende a trafichi, & in breue ac-  
cresce oltre modo le facultà, che vi haue-  
ua trasportate. Morto intanto a Flora il  
marito, se ne passa ancor ella a Roma, la  
doue di Filonardo s'innamora, che per cu-  
gino non conosceua. Ma mentre da lui è  
schifata, perche egli amaua Fulgentia so-  
rella d'vn Capitano, & essa fugge il Capi-  
tano, che di lei s'era inuaghito; e Cleobolo  
impazzito dietro a Fulgentia tenta di ha-  
uerla per moglie, auuiene, che i felici  
amori di Filonardo, il fiero sdegno di Flo-  
ra, le vane minaccie del Capitano, e la  
giusta gelosia di Cleobolo, facciano ricono-  
scer Flora del medesimo Cleobolo figli-  
uola: per la qual cagione uscendo ella da  
gli affanni passati, non meno sè, che gli al-  
tri mette del tutto in tranquillo stato col  
maritarsi al Capitano.

# AVERTIMENTO

Al benigno Lettore.

**S**I vedrà alle volte sì nella Fauola, come ne i Sonetti, e Madrigali queste, ò simili parole, cioè Fato, Destino, Sorte, & altre. Però il tutto s'intende esser stato composto poeticamente, senza niun pregiudizio della verità Catholica.

# Al Prologo fà il Prologo.

**C**He strana cosa vi sembra questa? parui forse, ch'io sia vn mostro? Vengo per riuerire queste Eccellenze, ed ogniuno sì marauiglia, ogniuno dice la sua, e tutti vogliono, che io non sia quegli, che pur sono. E che farebbono mai costoro, che sotto nome di huomini fanno de' censori di questa Republica del Mondo? non fanno eglino che alcuni de' saui antichi vollero, che l'huomo fosse creato da principio maschio, e femina in vn sol corpo rotondo, con quattro braccia, altrettante gambe, e due faccie, l'vna a rouerscio dell'altra in vna testa congiunte; e che hauendo costui hauuto ardire di ribellarsi a gli Dei, fù da essi giù per lo mezzo diuiso, e di vno distinto in due; accioche la superbia di lui mancasse toltogli il fondamento delle forze? essendoli di più minacciato, che se tal diuisione non fosse stata bastate a reprimer l'orgoglio suo, sarebbe stato di nuouo diuiso, e lasciato con mezzo volto, con vna sola gamba, & vn sol braccio; e quell'vna faccia, che gli fù lasciata, non fù ella riuolta verso la parte interiore, nella quale era caduto il colpo della diuisione; accioche sempre douesse ricordarsi dello stato suo primiero. Che stranezza, ò che marauiglia è hora di vedere vna testa, qual io mi sono, con due volti dal suo busto diuisa? egli è pure più  
come-

conueneuole l'esser capo sano, ed intero, che mezza testa ad vn mezzo busto aggiu-  
ta: che se all'huomo fosse stato lasciato da  
gli Dei il capo intero, huomo intero po-  
trebbe ragioneuolmente parere: oltreche  
l'esser io così dal corpo disgiunto, altron-  
de non procede, che dal voler mio, che ad  
atto indegno non acconsente, e nõ già per  
pena, ò castigo, che per fallo mi si douesse.  
E che ciò sia vero, ascoltino di gratia l'EE.  
VV. dell'esser mio vna vera, e non più v dita  
historia. Allhora, che l'huomo nello stato  
primiero si conseruaua, fù risoluto in Par-  
naso di fare alcuni animali, che a guisa di  
Pappagalli, e di Scimie, le attioni humane,  
benche in altra maniera, imitassero; e que-  
sti furono generalmente chiamati Poemi:  
fra quali vna specie ne fù detta Poema co-  
mico; che hebbe anch'esso a similitudine  
dell'huomo quattro gabe, altrettante brac-  
cia, vn capo con due volti, & era di ma-  
schio, e di femina composto, l'vno detto  
Prologo, e questi mi son'io; a cui fù da  
prima dato il luogo, la forma, e l'esser del  
capo; e fummi sottoposta la femina, che  
Comedia nomossi; laquale hauendo deli-  
berato di secondare il vile, & indegno vffi-  
cio delle maledicenze, e del guadagno; fù  
da me, che viltà non accolgo, abbandona-  
ta. ne valse, ch'ella a me tornasse dapoì pē-  
tita, e che all'utile, e diletto dell'ascoltante  
in vari modi intenta si dimostrasse, che io  
dell'atto primiero sdegnato, sotto habito  
in-

inuifibile, a lei, & a ciascheduno mi sono  
per lunghissimi tempi inuolato. Egli è per  
tutto ciò molte volte auuenuto, che si sia  
imitato, chi vuole all'antiche statue di  
marmo, il capo, che vi manca, di nuouo ri-  
fare; perche vedesi, che lo scultore ci vna  
con la creta facendo, e mutando a migliaia  
le teste, persuaso di potere da gl'inditij del  
rimanente, la vera effigie del perduto volto  
ritrouare. Ma nulla montano in fine i suoi  
ghiribizzi, percioche non mai, ò di rado,  
giungono al vero segno: anzi per lo più tã-  
to da quelli si trouan lontani, che ne ven-  
gono a rendere il resto sproportionato, e  
difforme. Non altrimenti veggo essere alla  
Comedia accaduto: mentre molti capric-  
ciosi Poeti, con mille sognati fantasmi han-  
no procurato di ripor nel mio luogo, se  
non me stesso già perduto, almeno di me  
vn viuo, e parlante ritratto: per lo che fare  
ciascun di essi ha prima fantasticato intor-  
no all'essere, & alla natura mia, dicendo  
tal'vno, d'hauermi veduto in visione, &  
esserfi chiarito, ch'io son l'indouino, e ban-  
ditore di tuttociò, che nella Scena dee far-  
si. Altri ha voluto, ch'io sia vn antipasto,  
che serue d'aguzza appetito a gl'ingegni  
di stomaco debole, e suogliato, afferman-  
do, ch'io non son punto necessario a que-  
tali, che con buon sentimento pongonsi a  
diuorare le sostantiose Comedie. Vi è sta-  
to ancora chi mi hà creduto vendicatore  
delle ingiurie, che si fanno a i Comici Poe-  
ti, &

ti; e molti han detto di hauer ferma resatione per veridici auuisi di Elicon, che a me si appartiene di staccar la cortina della Scena, aprir gli occhi, e stringer la bocca de gli ascoltanti: E con questi, & altri variati pensieri, sono stati riposti nel luogo mio quanti capi sono in Cielo, quanti ne hà la terra, e tutti quei, che rinchiude l'inferno, di ogni genere, di ogni età, e d'ogni sesso: ne è stato ceruello alcuno trapanato, che non habbia voluto dar di naso in quest'opera, e si sia fatto a credere di hauer risposta la Vera effigie mia sù'l collo della Comedia. Ma cessino tante larue, e fintioni, hora che la medesima Comedia, col mezzo di persona, che altre volte l'hà esposta al chiaro lume di benignissime Stelle, si prepara di seruire all'EE. VV. le quali di due mezzi huomini, per vero, & fedele amore, siete in vn perfetto ritornati: cessi dico ogni fauolosa inuentione, che io vero Prologo alla Comedia ritorno, & inuolandomi poscia da gli occhi vostri, sù questo palco la guiderò tutta bella, e modesta, e più riguardeuole, che comparisse giamai: non vedrete in vna sola occhiata interamente il corpo nostro; ma di membro in membro successiuamente sù questa Scena lo scorgerete, in quella guisa, che'l Cielo è solito di parte in parte sù l'Orizòte scoprirsi. Pertanto inuisibilmente ad essa mi ricongiungo, dietro me la guido, e riuergente all'EE. VV. m'inchino.

ATTO



21  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ragagna seruidore di Cleobolo solo.

**E** Gl'è vna dura cosa di hauere a seruir padroni tanto appassionati: il vecchio Cleobolo è accecato dall'auaritia, il giouine Filonardo dall'amore, ne veggono l'vno, e l'altro più lungo de' loro oggetti. Questi mi manda di quà, quegli di là, il primo a Leuante, il secondo a Ponente; e girandomi a lor voglia, non hò mai tēpo da poter rifiatare. Il vecchio m'ha inuiato verso casa di banchi, doue m'ha fatto portare alcuni sacchetti di moneta, & hora egli attende a fare de' suoi contratti vsurai, e m'ha detto, ch'io l'aspetti quinci oltre, che mi vuol parlare in segreto, che sarà questo? non già negotio d'vsure, perche non si vergogna di trattarne in publico. qualche cosa più tosto farà contra il Signore Filonardo, perche se ben io l'hò accertato, che nõ hà male pratiche, ma solo fa nobilmente all'amore con Fulgentia sorella del Capitan Leonontrono: nondimeno si muor di paura, che no'l rubi in casa, e non ispenda nell'andare alle femine.

ne. Ma s'egli sapesse, che questa vedoua Anconitana nostra vicina cerca di allettarlo, e tirarlo a sè, anche per mezzo di grossi presenti, credo senz'altro, che diuenteria suo ruffiano, e persuaderia il nipote a darle l'orecchi, & ad accettare le gioie, e denari, che gli hà voluto donare. Ma la meschinaccia pesta l'acqua nel mortaio; perche il Signore Filonardo si è così perduto dietro à Fulgentia, che non credo sia mai per abbandonarne la traccia, ò per voler tenere il piè in due staffe. Intanto ella mi ha dato stamane, per guadagnare ancor me, vn'assalto terribile, che s'io fossi stato di pietra, mi farei lasciato conuertire in huomo per contentarla: tanto mi ha mosso a compassione. ma io non ne voglio per questo parlare al Signor Filonardo; perche non la può vdir nominare; ne io debbo andare a raccogliere delle brauate senza proposito. Oltre che io viuo fin' hora in dubbio, s'ella sia netta farina. e se appresso all'amor di questo giouine suo diletto, ell'habbia de' colombi alle mani da pelare, e cauar baiocchi. Si pensò da principio, ch'ella fosse venuta d'Ancona à tener quì camera locanda, & in fatti non hà hauuta troppo buona fama: tuttauia per molti, che habbiano cercato di albergare in casa sua, non hò fin' hora inteso, che alcuno si vanti di esser pur entrato à veder se la stanza, sopra  
la qua-

la quale si suol tenere dalle vedoue di Roma la locanda bianca, sia commoda, e recipiente. Io voglio in ogni modo informarmi meglio de gli andamenti suoi per poter se mi bisognerà, giuocare al sicuro col Signore Filonardo, ma ecco il vecchio, che se ne vien di lungo alla volta mia.

## S C E N A S E C O N D A.

Cleobolo, Ragagna.

Cl. **I**O non hò veduta l' hora di dar quei danari a cambio, senza però mandar lettere, ò correr rischio alcuno per venirti à dire confidentemente vn fatto mio.

Rag. Io credo, che non vi sia mai stato auiso di dargli a cambio secco, per far quell'illecito guadagno: ma cominciate pur ch'io vi ascolto.

Cl. Tu sai Ragagna, che à i benefici si vuol sempre corrispondere gratamente, ne io temo di potere sperare meno da te non hauendo mancato di fartene del continuo: e tu stesso lo sai, poiche in meno di dieci anni, che tu stai meco, io ti hò donato in più volte, oltre al tuo buon salario, quattro paia di scarpe vecchie, che pur ne haurei cauato vn giulio almeno: ti diedi anche vn cappello, che tralasciai; il quale mi haurebbe pur ser-  
uito

nito alcun tempo, benchè più volte io l'haueffi per prima fatto ritingere. & se ben ti ricorda, non mancai di donarti quelle mie brache à campanella, che ancora che fossero rappezzate, & alquanto rotte, tu le portasti nondimeno qualche giorno, riponendo in quel tanto, le tue. ma oltr' à ciò ti dò anche giornalmente tutta la minestra, che mi auanza, acciò che tu non ne stia senza: di modo che per più d'vna cagione dei essermi tutto amoreuole, e fedele, seruendomi in ogni cosa, che mi occorra di buon cuore.

Rag. Veramente padrone, che voi siete caduto da alto, col donarmi in dieci anni tanta robba, ma io debbo stimarla anche molta, rispetto alla natura vostra, che n'è sì tenace. pur come si sia, vorrei intendere la cagione, che vi muoue hora à farmi simil proemio, perche, non sapendo io doue egli vada à ferire, mi si riuolgono mille giradole per la fantasia.

Cle. Il dirti tutto questo non procede da altro, che da vn nuouo pensiero, che mi occupa la mente, ilquale mi piacerà di aprirti; percioche essendomi, come tu se, obligato, & amoreuole seruidore, tu non debba poi mancarmi di consiglio, e di aiuto, secondo che ne haurò bisogno.

Rag. Non temete di ciò Padrone, perche doue io conosco di valere, mi haurete sempre pronto senza alcuna difficoltà.

Cle. Io

Cle. Io feci, come tu sai, ritornare alcuni mesi sono Filonardo mio nipote dallo studio di Perugia con proponimento di darli moglie; poiche, non hauendo mai potuto saper nulla di quella figliuola, che da Padoua mia patria si fuggì giouinetta, con Ricciardetto figliuolo di Tiberto, come ti è noto, e vedendomi però solo senza figliuoli, mi conueniua per tal via più che per altra, di procurare, che la successione del mio sangue non venisse meno. ma da alcuni giorni in quà son quasi violentato di mutar parere; e di ciò non altri, che quel tritanzuolo d'Amore, e cagione.

Rag. Come Amore? voi siete dunque innamorato?

Cle. Che marauiglie son coteste, che tu fai non ti pare, ch'io sia in istato di fare all'amore, di menar moglie, e di generare ancora dieci figliuoli, l'vno più bello, e più grosso dell'altro?

Rag. Se voi foste meglio in gambe, io m'in durrei più facilmente à crederlo.

Cle. O' tu se la gran bestia: stimi forse, che la vecchiaia sia cagione, ch'io vada così curuo, e male in gambe? voglio, che tu sappia, che de' più vecchi di me hanno preso moglie giouane, & hauuti ne figliuoli, ne io hò però tanto tempo, quanto altri si crede.

Rag. Veramente la cosa stà così, hauendomi voi detto altre volte, che sono poco

B

più

più di trent'anni, che vi s'incanutirono i capelli: di modo che douete camminare à i settanta, e qualche cosa di più. sì si fiete appunto nel maggior nerbo dell'età vostra.

Cle. Io già lo sò, perche mi sento vigoroso nè più, nè meno, come all'hora, che io ne haueua venticinque, & nelle lotte amorose, sò io, che non resterei abbattuto, come forse tu pensi.

Rag. Tutto v'è bene; ma auuertite di non v'ingannare, e che non siate più tosto della conditione di coloro, che da fanciulli ancora imparano à cantare di musica, i quali ne' quindici anni cantano il soprano, ne' venti il contralto, ne' quaranta il tenore, & da i sessanta in sù cantano poi sempre il basso, voi m'intendete.

Cle. Hora veggo, che tu sè sù le burle, e di vena di cianciare; ma io hò bisogno de' fatti, conoscendo nel rimanente à bastanza il vigore delle forze mie, senza che tu le bilanci à tuo modo.

Rag. Hor sù alle mani: ditemi ciò, che haueete in animo, e vediamo se si può venire alla pruoua.

Cle. Son contento, ma vedi prima se ci sia alcuno quì d'intorno, che n'oda, perche non vorrei, che altri penetrasse il mio pensiero.

Rag. Dite pure allegramente, che non ci è nessuno.

Cle.

Cle. O' Amore dirizza tu la mia lingua, accioche io possa raccontare à costui i miracoli del fuoco tuo, per douer poi col suo mezzo giungere al fine del tormento, ch'egli mi apporta.

Rag. Certo che questo vecchio impazzisce.

Cle. Hora stammi ad vdire. Io sò, che tu conosci quella giouinetta, che stà colà in quella casa, sorella del Capitano Leontrono.

Rag. Sì sì: voi dite quella bella giouanetta, con la quale già sapete, che fà l'amore il Signor Filonardo vostro nipote.

Cle. Di quella parlo. Hor di lei così ardentemente io son infiammato, che non truouo luogo nè dì, nè notte; e s'io non cerco qualche refrigerio al mio ardore, temo, che in brieve non mi habbia da consumar del tutto. e però essendo costretto di far opera di godere l'amore di lei, io mi risoluo di rimandar Filonardo, il più presto, che potrò, allo studio, accioche egli non mi sia d'impedimento.

Rag. Ciò non farà se nò ben fatto; perche, quanto meno concorrenti haurete, potrete ancora maggiormente sperare di giungere all'intento vostro.

Cle. A' questo penserò à più bell'agio. intanto vorrei, che tu ti aguzzassi l'ingegno, e che trouassi modo di farmi guadagnare il suo amore, & hauerla per moglie; e lascia poi fare à me, che con alcuni miei panni vecchi, ti voglio ri-

B a uestire



uestire tutto di nuouo.

Rag. Certo io starò bene con poca spesa: horsù non dubitate padrone, che io mi adopererò al possibile, per contentarui: & appunto mi souuiene, che Pandolfina sua Balia potrà essere ottimo mezzo al bisogno vostro. Viuete sopra di me, che trouerò ben io qualche via da far riu- scire la facenda.

Cle. O' che sia tu benedetto, m'hai data la vita: ponti dunque quãto prima all'ope- ra, e lascia pensare à me à farti del bene. Io andrò frà questo mentre à riscuotere il frutto di certi denari, che diedi vn mese fà à venti per cento, i quali, per- che la somma non ingrossi, e poi mi bi- sogni contendere, mi risoluo di riscuo- tere sempre di mese in mese anticipata- mente, essendomi così conuenuto pri- ma co'l mio debitore, se hà voluto il de- naio.

Rag. Andate pure, ch'io vedrò intanto di trouare Pandolfina, e le darò l'affalto. O' che vecchio pazzo, volere in tale età far l'innamorato. ma egli non è certamē- te stato fuor di senno nel fare la scelta; perche hà posta la mira ad vna gioui- netta di quindici anni, che non può dal- la natura per mio credere, esserne for- mata vn'altra più bella. Non sò, come la intenderà il Signor Filonardo, che tanto l'ama.

S C E

## S C E N A T E R Z A

Filonardo, Ragagna.

Fil. C Osi dunque si procede meco Ra- gagna? saper tu, quanto io sia ar- dentemente acceso dell'amore di Ful- gentia, e come io patisca per lei, hauer- mi tu non sol promesso d'aiutarmi; ma datemi anche parole d'hauerlo più vol- te fatto con Pandolfina, & hora hai po- tuto accordarti con mio Zio di far ope- ra ch'egli ne goda, & ch'io sia rimanda- to allo studio? ma ciò non si farà senza me: poiche, hauendo per caso inteso dal- la finestra del vicolo il pensiero, ch'egli tiene, & il tradimento, che tu gli hai ac- consentito di farmi; trouerò ben'io mo- do di sbrigarmene, e di dare a te quel castigo, che meriti. E' questo il guider- done, che io riporto dall'vbbidienza, che, benché io non sia più che tanto te- nuto, gli hò sempre portata: e delle con- tinue cortesie, che hò vsate à te vile, disgratiato.

Rag. Piano Signor Filonardo; non date si presto all'armi; perche io non hò pure hauuto pensiero d'offenderui, benché con parole io mi sia mostrato così pron- to al vecchio. voleuate voi, che co'l dis- gustarlo nel principio di questa sua paz- zia, io me l'irritassi contra? e che per

B 3 rima

rimanessero guasti i fatti vostri, & i miei ad vn medesimo tempo? Io non sono di così picciola leuatura, come forse mi stimate; e sò ancor'io come si dee procedere in queste pratiche. ma voi siete ben errato à tenermi per infedele, ò per balordo, & ad ingiuriarmi per sopra più.

**Fil.** Le subite passioni dell'animo non così facilmente si raffrenano, & tu puoi stimare qual cuore sia stato il mio, quando hò vdito, che con tanta prontezza ti sè offerto in aiuto del vecchio, ma pensa di non mi douer leuare il sospetto, se non con l'operare à fauor mio con Pandolfina, tutto quello, che hai promesso di voler fare per lui, e di vantaggio, e che io ne vegga tosto gli effetti.

**Rag.** In somma voi altri innamorati siete tutti troppo frettolosi di natura. volete altro, ch'io vi seruirò con Pandolfina, e con altri se bisognerà?

**Fil.** Me ne dai la fede?

**Rag.** Vene dò mille fedi, se tante me ne trouate addosso.

**Fil.** Và dunque à trouarla, e guarda di fare da douero, e di metterui del buono, che ti tornerà conto.

**Rag.** Tãto farò. hor eccomi posto nel maggior fastidio del mondo. se io seruo al vecchio, dispiaccio al giouine, e se io seruo il giouine, auuedendosene il vecchio, mi truouo senza fallo quaranta  
canne

canne fuori della porta di casa, per non douerui rientrare mai più. ma à sua posta, mi son prima obligato al giouine, e val tanto la sua cortesia, & la liberalità, che mi hà sempre vsata, che debbo procurare di compiacer più tosto à lui, che à quel vecchio, che è il vero nido dell'auaritia, e la fontana dell'vsure.

## S C E N A Q V A R T A.

Pandolfina, e Ragagna.

**Pand.** **I**N fatti non si può più comperare in queste piazze, perche la robba diuenta ogni dì più cara, ne vi si pone vn rimedio al modo; non giouãdo punto, che'l grano, & il vino siano à buona derrata, per farli ritornare al festo loro: percioche, quando hanno vna volta preso il tratto allo'nsù, giamai si truoua la strada di farlo calare al prezzo, nel quale da prima soleuano essere. ma per vita mia, che vi si dourebbe pure vna volta prender partito, non essendo bene, che il vendere la roba à suo piacere stia così in libertà d'ogniuno. mi è conuenuto di pagare vn bel carlino questo cauolo à capuccio, che altre volte si farebbe hauuto per mezzo grosso. ò che iniquità di tẽpo. ma io haurò fatta troppo lunga dimora fuori di casa, e la mia Fulgentia si dorrà, che l'habbia lasciata

52 A T T O

star tanto sola: pure si dee compatire alle nature, che amano il giusto, come fa la mia, essendomi massimamente perciò conuenuto di contendere à lungo con l'hortolano prima, che darli tanto danno, quanto egli fuori d'ogni ragione mi chiedeua. Oh, ecco di qua Ragagna; potrò forse intender qualche cosa di quel che vorrei.

Rag. Ben sia di te Pandolfina: appunto io haueua bisogno di parlarti.

Pand. Et io ti veggo volentieri per più rispetti, i quali mi renderanno anche sempre pronta di farti ogni piacer possibile.

Rag. Auerti, che benchè tu habbi passati i quaranta, & io ne vada poco lontano, potresti ancora farmi imbizzarrire da douero dicendomi di così fatte cose.

Pand. Eh Ragagna, io sò, che vai burlando meco; essendoti palese qual vita si conuenga di menare à persona, che habbia in custodia così saua, e bella donzella, come hò io, che in verità ti giuro, che non che d'altro, ma di farmi pure alla finestra mi attègo; accioche dal mio esempio anch'essa impari di star rinchiusa, con ogni honestà.

Rag. Di ciò ti lodo senza fine; perche in vero non solo in questa vicinanza, ma in tutto'l rimanente della Città non credo si truoui giouanetta sì saua, e modesta, come è la tua Fulgentia, e credimi, che benche ella sia bellissima, tuttauia l'honestà,

P R I M O. 33

onestà, & i buoni costumi suoi sono più efficaci cagioni di tirar gli huomini ad amarla, che la bellezza stessa non è; e se lo sà il Signor Filonardo, che'l pouero gentilhuomo non truoua altro riposo, che nel pensare continuamente alle belle, e lodeuoli maniere di lei, ma io non te lo posso dare ad intendere.

Pand. Tu mi hai detto più volte, che n'è innamorato fuor di misura: e pregatami ad aiutarlo: ma hò giusta cagione di starne in dubbio.

Rag. Ma s'io non te l'haueffi affermato; se tu forse così semplice, che vn pezzo prima, ch'io non te l'hò detto, tu non te ne sia potuta auedere, & hor ne debbi esser in forse.

Pand. Per dirti il vero sono andata alcune volte offeruando il suo modo di uagheggiarla, e l'hò veduto alla presenza di lei diuentar pallido, e poi subito cambiarsi in più acceso colore, gittaua di quando in quando profondi sospiri, ne lasciaua di mostrare la certezza del suo affetto, anche con le lagrime, facendo mostra, che se gli schiantasse il cuor dal petto, quando li conueniua di allontanarsene. con tuttociò, non gli debbo prestare intera fede, sapendo, che la vedoua Anconitana, che habita qui d'appresso, n'è tanto inuaghita, che essendo della bellezza, & honestà, ch'io conosco in lei, stimo quasi impossibile, che co' suoi

B i vezzi.

vezzi, e belle maniere, ò non l'habbia già fatto, ò alla fine nõ sia per farlo suo.

Rag. In ciò t'inganni, perche il Signor Filonardo non può patir di vederla, e l'è sì nimico, come al cieco, il uà in buon'hora, temo ancora, che tu pigli granchi intorno all'honestà di lei, non si potendo creder alcun bene di vna Donna simile, massimamente stando sene così sola, e senza appoggio alcuno in Roma.

Pand. Credi à me, che quando il vicino si mette à spiare, sà tutto quello, che fa l'altro vicino: & io che le stò così accanto, come vedi, posso senza fallo saper qualche cosa. E' vero, che Flora viene da molti sollicitata, e spetialmente dal fratello di Fulgentia mia; ma essa si porta in ciò, come farebbe ogni fauia Donna, che fosse posta nello stato suo, dimostrandosi à tutti in apparenza cortese, & amoreuole, per fuggire in tal maniera gl'incontri, che forse le auuerebbono, se procedesse altramente; ma ti sò dire, che'l suo maggior errore è stato di essersi oltre ad ogni termine inuaghita di Filonardo tuo padrone: ne altra cosa le ha messo vn poco di mal nome, che l'esser dimorata con Lidia quel poco di tempo, che colei soprauissè dopò l'arriuo suo in Roma, & il ritenere tuttania in casa quel capezza di Rosino, così dishonesto allieuo di quella disgratiata, che morì, ma dell'vno, e dell'altro fatto è degna

degnà di essere scusata; perche essendo stata consigliata dopò la morte del marito di venirsene à Roma, per fuggir le molestie di alcuni nobili Anconitani: poiche intendo non esser lei veramente Anconitana, si come è creduta: e non hauendo doue ricouerare nel suo primo arriuare, fù da vna vicina sua amica indirizzata alla Lidia, come à qualche honesta matrona. ma giunta quà, si auuide tosto di esser mal capitata, e mentre stava in pensiero di partirsene, la Lidia infermò, e si morì in pochi giorni. e nell'ultime parole le raccomandò di maniera quel furbetto di Rosino, ch'ella per gratitudine delle cortesie riceuute (che veramente Lidia se le dimostrò amoreuolissima) non si è fin'hora saputa risolvere di leuarse lo di casa, quātunque sia così scostumato. non niego tuttauia, che no'l possa ancora andar trattenedo, per mandarlo à portare dell'ambasciate al Signor Filonardo; perche in luogo della morta sua balia, prese Perotta sua tante, dōna robusta di mezza età, da durare fatica, e per quāto io la conosco, honesta molto, e da bene. onde nõ solo nõ le piacciono le nouelle, e le pratiche de gl'amoristi: ma se vede di questi mosconi ò girare, ò fermarsi troppo intorno alla casa, è donna da sgridarli, e sarebbe ancora da menar loro le mani addosso, se'l bisogno il richiedesse. e ti sò dire, che Rosino

non le scherza intorno, perche lo batte senza compassione, & egli ha cento volte più paura di lei, che della padrona.

Rag. Hò caro in vero, che quella giouane non sia nell'errore, di che è imputata. ma chi vuol raffrenare le lingue, che nõ dicano quello, che par loro, ma per tornare al mio padrone, io t'assicuro, ch'egli la fugge, non che le porti punto di affettione. Vi è ben peggio?

Pand. Che farà?

Rag. Cleobolo Zio di Filonardo è così acceso dell'amore di Fulgentia, che incomincia à dire, & à fare delle pazzie, e la pretende per moglie.

Pand. Diauolo falla: eh tu mi burli.

Rag. Se ti burlo, che mi resti meno vn dente; ma odi quel che hò pensato.

Pand. Di pure, che ti ascolto.

Rag. Il volerti mostrare, quanta sia la balordaggine del vecchio, nel pretendersi innamorato di così bella, e tenera giouinetta, mi par souerchio; perche da te stessa, che fai di quanti punti si calzino le volontà del mondo, puoi auuedertene. ma perche egli è auaro al possibile, mi pare, che per l'vno, e per l'altro vizio, vada quasi da sè procurandosi d'esser beffato, e menato pe'l naso alla peggior: & io farei di parere, che per castigarlo in qualche parte, noi il mantenessimo sù le speranze di farli conseguire l'intento da Fulgentia, e che dall'altro

tro lato con qualche stratagemma procurassimo di mungerli la borsa, che forse potrebbe per tal rispetto vscirli di mente l'amore. Ma vorrei sopra tutto, che ti risoluessi vna volta di aiutare il Signor Filonardo, che ti giuro Pandolina, che n'è meriteuole, e sò che non ti farà scarso di quanto saprai desiderare.

Pand. Mi piacciono i tuoi pensieri, ne io mancherò di madare ad effetto quel che dal mio lato si potrà fare per beffare ben il vecchio, e voglio ancora cominciare ad aiutar il Signor Filonardo, ma è possibile, che cotesto tuo innamoratello di sessant'anni sia tanto auaro?

Rag. Fa stima, ch'egli sia la stessa auaritia; perche oltre l'vsure, che tutto di commette, per le quali è diuenuto ricchissimo, viue in casa con tanta strettezza, e così strane sottigliezze và trouando per risparmiare, che è quasi impossibile il raccontarle, non che l'immaginarselo, com'egli fa.

Pand. Horsù per vita mia, che sarà opera meritoria il burlarlo vn poco, & io andrò pensando al modo.

Rag. Pensau di gratia. e se mi verrà alcun'occasione, te'l farò sapere. In tanto bisogna, ch'io vada à sollecitar certi debitori del padrone, che non hò mai da far altro. ma se m'accadesse di parlarti, vuoi tu, ch'io ti venga à dimandare à casa.

Pand. Nò, nò, per buoni rispetti. Hò da esser

fer hoggi da Monna Cilla, che mi ordi-  
sce vna tela, colà te ne potrai venire, bi-  
sognandoti: & per lo innanzi ti dirò  
sempre doue mi haurai da trouare.

Rag. Così farò, e me n'andrò per la mia fa-  
cenda.

Pand. Và alla buon'hora. che ancor io vo-  
glio entrare à dar ordine alle bisogne di  
casa. Io conforterò pur alquanto la mia  
Fulgentia, che è più innamorata del Si-  
gnor Filonardo, ch'egli non è di lei. e se  
non fosse, che io la son andata pascendo  
di qualche speranza, la pouerella fareb-  
be à quest'hora per debolezza venuta  
meno. Ma non l'hò già mai voluto dir  
nel passato à Ragagna, per accertarmi  
prima se l'amor del Signor Filonardo sia  
del buono; accioche questa semplice  
giouinetta non ne restasse ingannata.  
Hora il pazzo amor del vecchio mi fa  
mutar pensiero: e veggo, che bisogna  
proceder in altra maniera. ma vogliou  
pensare in casa.

### S C E N A Q V I N T A.

Rosino ragazzo, e Flora vedoua.

Ros. **V**enga il canchero à i Ciarlata-  
ni: dicono tante belle cose, e mi  
fanno così ridere, che io non posso far di  
meno di non fermarmi ad vdirli, e spes-  
so spesso mi vi trattengo tanto, che  
quando

quando penso di tornare à starmi in ca-  
sa à riposo; la mia padrona mi riuede il  
conto, e mi manda poi à Leuante senza  
misericordia. Ma à sua posta, chi po-  
trebbe tenerfi di non vdire quel Cola  
chiatta, e quell'altro Pasquarello Truo-  
no, che vende saponetti da lauar mata-  
rassi, case, tetti, caldari, e cose simili; bē-  
che tal volta mi fanno anche stizzare;  
perche volendomi io porre innanzi à gli  
altri per vederli meglio, & essi chiac; mi  
dano quattro boffettoni, & vno spunta  
piede; e gittatomi il cappello fuor del  
cerchio, mi fanno diuentare bersaglio  
de' calci di ogni huomo. Ma facciamo il  
peggio, che fanno, che'l più delle volte  
me ne vendico; perche ponendomi ac-  
canto la valigia della lor mercantia;  
quando hanno la calca attorno nello  
spacciarla, io, senza che se ne auuegga-  
no sgraffigno sempre qualche cosa. &  
appunto questa mattina m'è venuta  
fatta di certi moscardini. O' come sono  
stati buoni. Ma che scusa trouerò io con  
la padrona, e con Perotta accioche non  
mi battano? Ma ecco appunto la padro-  
na ch' esce di casa; tristo me, se non mi  
sò difendere.

Flo. Mi è paruto di vdire in i strada Rosino.  
ò tu sè quà bel gentilhuomo. A' fè che  
ti porti bene: la mattina à buon'hora  
esci di casa; vai à tuoi gulti, e sù l'hora  
di desinare te ne ritorni à bell'agio co-  
mo

me vn Conte:ò che cuccagna, s'ella durasse. Doue se' stato stamane? di sù manigoldello.

Ros. Non mi brauate Padrona; perche, mentre voi gridate, io hò paura, e mentre hò paura, tremo, e mentre tremo mi manca la parola, & senza parola non posso poi rispondere a quello, che mi domandate.

Flo. Bisognerebbe appunto che tu fossi senza parola; poiche dalla tua bocca non si odono mai se non bugie, e tristitie.

Ros. Mi tornerebbe vn bel conto: e con che vorreste poi, ch'io parlassi, con la bocca delle natiche?

Flo. Ah traforello sporco: ma ti castigherò ben'io, dimmi, doue se' stato.

Ros. Ve lo dirò Padrona. io mi partì di casa per andare solamente all'orso; doue io haueua inteso, che era arriuato d'vn paese lontano più che non è Frascati, nõ so chi, che hà il naso di dietro, la coda dinanzi, gli occhi dopò il capo, & il ceruello nelle calcagna; ma per istrada mi è poi incontrata vna disgratia, che vna vacca furiosa, che andaua sciolta per Roma, era entrata in vna bottega di un falegname, che cuce le scarpe; & io postomi fra la gente a ueder quella bestia, che teneua le corna diritte, diritte: non più presto ella si riuoltò, che cò un grido grande grande mi si pose a correr dietro; ne prima si è fermata, che giunsi

così

così correndo in Campo Vaccino, e dilà al Coliseo, io non mi sia appiattato dentro una di quelle grotte, doue per la paura sono stato tutta questa mattina rinchiuso: però perdonatemi di gratia cara padroncina mia bella di Zuccherò, che il difetto è stato della uacca, e non il mio.

Flo. Io sento al naso, che coteffa è una delle tue solite bugie; ma mi contento per hora di perdonarti, se però ti darà l'animo di trouare il Signor Filonardo, e di condurlo a me, dicendoli, che io hò grandissimo bisogno di parlarli.

Ros. O' che siate benedetta Signora Padrona già che mi hauete perdonato. fate pensiero che cercherò il Signor Filonardo fin dentro il corpo di sua Madre; se non lo trouerò altroue, e non uolendo uenire pagherò una foglietta di chiarello a gli sbirri, che ue lo conducano questo crudelaccio, che ui fa tanto sospirare, che pare che sempre habbiate dauanti la rotta che hebbe Orlando a Roncisualle.

Flo. E pur troppo il uero, che mi è crudele; ma uà e studiati di tornar prestamente.

Rosino parte cantando.

*Se vuoi venir con meco cor mio bello  
Ti metterò sù l'Asino à cavallo  
Vedrai il mio giardin come vn gioiello  
Fornito d'ogni cosa fino al gallo,*

*E senza*

*E sentirai cantare vn ferlinguello  
Che hà le penne verdi, e'l petto giallo  
Darotti poi piacer spasso, e diletto  
Col pigliar Tordi, e merli al mio Boschetto.*

O' te felice Rosino, che scarico d'ogni noioso pensiero, uai godendo della tua stessa sciocchezza, ne prouì molestia alcuna, che te da te disgiunga, come a me auuiene; percioche non contenta la ria fortuna di hauermi per l'adietro in uarie guise dimostrata la sua instabilità, e facendomi rimaner priua per morte in Ancona di quell'amato sposo, per cui ne' miei più teneri anni presi uolontaria fuga dalla patria, e dal caro padre; che condottami finalmente in Roma, e fatamici perdere quasi ad un tēpo la mia amata nutrice, e fida cōpagna nelle auuersità mie: ha pur anche voluto, che per giunta di tanti miei passati mali, io sia di nuouo alle fiamme d'amore sottoposta, e che del continuo io tenga il pensiero riuolto al mio bellissimo Filonardo, in cui solo spira l'anima mia, & per la sola forza della cui imagine, che nel cuore mi stà scolpita, questo corpo uiuo si mantiene. ma il crudo sentendosi auualorato il cuore di due anime, vassene tutto altiero, non pensando di poter essere in fine mosso dalla violenza della mia ad amarmi, & a farsi mio per sempre. Ahi, che la tema di ciò mi dispera, e  
la spe-

la speranza mi rauuiua; quella m'affligge, e questa in tante auuersità mi rallegra, e benchè il dispregio, che fa di me Filonardo sia troppo acerbo; conoscendo io nondimeno, che come il fuoco col fuoco, così l'amore con l'amore s'accende. tãto persevererò amandolo, ch'io vegga spezzato quell'ostinato suo volere, e che io possa finalmente trionfare di quel cuore, che hora durissimo si rende alle mie voglie. Ma vengo interrotta da gente, che viene, & è quel Capitano, che tãto mi molesta, e che mi è sì noioso, meglio farà, ch'io entri in casa prima, che mi veda; poiche con la sua importunità, non lascia mai di perseguitarmi, & io, per lo stato infelice, nel qual mi ritruouo, son pure astretta di dare a gl'importuni delle buone parole, e di trattener qualch'vno à speranza, per non riceuere de gli affronti, che si sogliono fare in questa gran Città alle mie pari, che non hanno appoggio.

## S C E N A S E S T A.

Capitano Leonontrono Arcitronitonte sbarrone, Stoppino parasito suo seruidore, e Flora alla finestra.

Cap. **C**ome non ti ricorda quanti Ambasciatori mi vennero da gli eserciti de' Tartari per supplicarmi, ch'io



volessi acconsentire alla creatione di quel loro Imperadore figlio del gran Cham, che pochi anni sono morì di dispiacere per hauer solamente scoperto, che io teneua qualche pensiero di mettermi in punto per soggiogarlo?

Stop. Signor sì, mi ricorda; ma perche mi dite hora questo? è nato qualche garbuglio? o pure non desti loro il consenso?

Cap. Anzi che mercè del mio placet, egli fù incoronato; & hora non ricordeuole di tanto beneficio, facendo mostra di non riconoscere dalla somma autorità mia quell'Imperio, mi pone in necessità di farli vn mal giuoco.

Stop. Come farebbe a dire?

Cap. Di andare in vn'attimo a Cambalù nel Cataio, e trarlo a viua forza di quel Trono, riducendolo all'estremo partito, di venirmelo poscia a richiedere oltr'a i termini del Mondo a ginocchia piegate; & se alcuno de' suoi più temerari esserciti ardìsse di oppormisi, ne farò tale strage, che ne verrà pietà all'Inferno.

Stop. O' farebbe il bel colpo, che ammazzate que' Tartari, e v'impadroniste di quel paese.

Cap. Che pensi? ch'io stimi quello stato? non ti souuene, che già quattro anni sono, il Preteianni Imperadore della grande Etiopia, mosso dall'immortal grido del soprannatural mio valore mandommi ad offerire il suo dominio per cinquanta

Amba-

Ambasciadori? & io per hauer cagione di mostrare la grandezza dell'animo mio inuitto, e generoso, l'accettai, indi chiamandomi sodisfatto del conoscimento, ch'egli haueua hauuto del gran merito di questa mano, atta a sostenere lo scettro del mondo; e della sua sommissione, glie le rilasciai liberamente, senza riservarmene pure vna sola Città.

Stop. Commettete vn grande errore a non ritenerlo; perche, se non altro, ci faremmo vna volta sfamati a discretione, senza douer fare ad ogni hora giuochi di testa con la vostra borsa, che per me temo sia fabricata di fuoco, trouandouisi sempre le monete ridotte al niente.

Cap. Tu hai l'animo troppo vile, e pur douresti considerate, che ad vn caualiere mio pari non conuiene tener conto di danari: quali non sono altro, in fine, che vn'ingombro di ceruello a gli huomini meccanici, e di bassa fortuna, A' me dee esser balteuole di vedermi cinta al fianco questa sperimentatrice del mio Valore, senza pensare ad altro.

Stop. Tutto stà bene, ma se io non hò danari, non truouo a comprar da mangiare, & se stò solo due hore senza dar trastullo alle mascelle, la passo molto male; ne sò come facciate voi Signor Capitano, che mangiate tanto poco, ne vi pascete d'altro, che di gloria; e per tutto ciò vi veggo sempre inalberato, come

se lo

se lo stare a digiuno vi ponesse la forza in corpo.

Cap. Non consideri, che Marte mi somministra il suo cibo diuino, ne lascia, che in alcuna guisa io manchi di lena, e li gitta conto; perche, se non si conseruasse, e fosse noto il valor mio, che gloria haurebbe egli nel Mondo?

Stop. Certo poca Signore: Ma lasciando tutto ciò, che non fa a mio proposito, dico, che vorrei per più giouamento vostro, e maggior sodisfattione mia, che vi dilettafte di nudrirui meglio, mangiando sempre qualche cosa di buona sostanza: essendo vn'estrema vergogna, che già più d'otto giorni non è entrata alcuna viuanda di garbo in casa vostra; e pur hauete sorella, & famiglia da governare: & quando no'l volete fare per altri, habbiate almeno riguardo a me, che sapete, che non ogni cosa così facilmente mi contenta, ne vn cibo solo è bastante a satiare questo corpo, auuezzo fin da piccolino à riempirsi di altro, che di fanfaluche.

Cap. In somma tu godi di rappresentarti ad ogni hora più diluuiatore, non conchiudendo altramente i tuoi ragionamenti, che col mangiare, ma spero, che ti satierai al maritaggio di mia sorella ne' Banchetti reali, che intendo di fare.

Stop. Quando sarà questo?

Cap. Sarà ben presto; & a me vn' hora pare

vn secolo, Volendo dapoi con maggior libertà attendere all'amore di Flora; il quale solamente per corrispondere a lei, che per me si distrugge, così mi tormenta, che se tutto l'inferno insieme s'armasse a miei danni, non potrebbe cagionarmi pena eguale a quella, che per ciò sento. Ma poiche la Fortuna ci hà condotti presso la casa di lei, picchia a quella porta, che col sodisfare a me stesso, Voglio compiacerla alquanto della mia presenza.

Stop. Posso farlo senza pericolo?

Cap. Che pericolo vuoi che sia, doue mi truouo io?

Stop. Tic, toc.

Flor. Chi batte?

Cap. Rispondi cortesemente.

Stop. E' vn seruidore diuotissimo di V.S.

Flo. Voglio pur farmi alla finestra per vedere chi è costui sì diuoto. o mala ventura lo pigli, è il Capitano, farà bene, ch'io faccia seco vn poco di scusa: poiche per leuarmelo dinanzi, gli diedi alcune buone parole, per le quali egli fece sì gran galloria, che si credette, ch'io volessi incontinentemente mettermelo in casa. così mi conuiene tal volta di fare, per fuggire maggiori inconuenienti. Signor Capitano io in'accorsi, che dalle parole amoreuoli, che hieri vi dissi, voi entraste in isperanza troppo vicina, ch'io douessi farmi del tutto vostra; e

certo io non desidero se non di compiacerui, quando che io possa farlo honestamente, ma essendo io sola in questa Città, & attendendo, come vi hò già detto, la venuta d'vn mio parente, che stà per arriuare di giorno in giorno, perche non voglio di me disporre senza suo consiglio, ò saputa, vi priego ad hauer pazienza ancor vn poco, che se non m'inganna l'auuiso hauuto, forse non passerà il giorno di domani, che sarete di me contento.

Cap. Regina mia egli è vero, che desidero di beatificare voi, e dilettrar me stesso ad'vn' hora, io mi persuasi, che hier sera si douesse dar segreto compimento allo sposalitio nostro, parendomi, che le cerimonie apparenti, si fossero poi potute fare all'arriuar del parente, ch'aspettate: e però conforme alla speranza datami, che verso vn mio pari doueua hauer vigore di più che ferma parola, quà me ne venni, e stetti lungamente con disagio attendendo, che mi vi faceste incontro. E se non fosse stato, ch'io non volsi darui ad intendere di desiderare più voi, che voi me non fate, haurei col soffio stesso sgangherata cotesta porta, e senza muouermi di queste piante, a vostro mal grado mi sareste venuta tutta supplicheuole dauanti.

Elo. È stata vostra mercè, & insieme vn gran senno di hauermi voluta hauer  
per

per amore, benchè mi poteste fare forza: perche non si vuol guadagnare l'amore se non con l'amore. Ma a voi, che siete sì gran guerriero vfato a vegghiare le notti intere in battaglia, non mi pare, che possa essere stato disconciolo spendere alcune poche hore al notturno seren di state per mia cagione.

Cap. Che poche hore di state; entro il Mare agghiacciato, là sotto il gelido Settentrione io dimorerei tutta quella notte, che tanti mesi dura, s'egli bisognasse o per vostro seruigio, ò per gloria mia. Qual heroe si può trouare, che più di me sia forte ne' pericoli, paziente nelle fatiche, industrioso nell'operare, accelerato nell'eseguire, e colmo di consiglio nel prouedere? & auuegna: che con tali virtù io habbia anche in ogni mia impresa hauute congiunte, la temperanza, la clemenza, & la giustitia; la mia fama si è perciò talmente diulgata per l'vniuerso, che chi nomina altri, e d'altri fa stima, che del Capitan Leonontrono Arcitronitante sbarrone, ò non hà cognitione di guerra, ò è persona infame, & maligna: onde vi conchiudo, che amandomi voi nella guisa che dite di fare, e compiacendomi di voi stessa, come douete, stimateui di non amare, ne di compiacere persona volgare, & ordinaria; ma il più generoso, il più forte, il più segnalato, il più  
C valo-

valoroso cavaliere, che ne' tempi passati, ne' presenti, ò ne' futuri sia stato, sia, ouero habbia da essere: domandatene Stoppino.

Stop. Tutto ciò, che dice il Signor Capitano mio gloriosissimo è di là da vero: e credetemi Signora, ch'egli ne sa dire, e fare di quelle; basta.

Flo. Io lo tengo per verissimo, ne dee il Signor Capitano hauere alcun dubbio dell'animo mio, che è tutto riuolto a considerare le doti sue singolari; & ad amarlo suisceratamente: ma ohime di gratia Signor Capitano partiteui, che quel gentilhuomo, che viene di quà dee parlarmi di vn'affare di alcuni miei parenti, e quando mi vedesse con voi, prenderebbe facilmente sospetto di qualche male.

Cap. Volentieri mi parto Signora, ma ricordateui di me.

Flo. Il debbo fare per più d'vna cagione mio Signore.

Cap. Mi è sopraggiunto vn certo sospetto entro la diabolica mole di questa mente, che mi fa volgere il pensiero à più cose. Stoppino fermiamoci ad offeruare gli andamenti di costoro. fatti dietro quel canto, ch'io mi appiatterò da quest'altro.

Flor. E' pur finalmente partito in la sua mal hora quell'importuno. Sarà però bene, che io scendendo le scale, vada à vedere,

re, se potrò in qualche guisa mollificare l'indurato volere del mio Filonardo, che veggo appunto spūtare da quella strada. Cap. Ah traditora l'hò pur sentito io stesso, non potrai già negarlo.

Stop. Ne sentirete dell'altre, se haurete pazienza.

## S C E N A S E T T I M A.

Filonardo, Flora, Capitano, Stoppino.

Fil. **M**I hà così auuiluppato l'animo l'hauer discoperto l'innamoramento di mio Zio, che non truouo modo di quietarmi, ne veggo quale speranza mi rimanga; auuegna che, continuando esso in questo pazzo proponimento, conuerrà in fine, che io ceda, per là riuerenza, & obbligo, che li debbo; & volendomi rimandare à Perugia, come potrò io non vbbidirlo, & vbbidendolo, non tradisco me stesso, priuandomi di quel bene, ch'egli forse, per la mia assenza, ò per iniquità d'alcun mezzano, conseguirà? Ah infelicissimo Filonardo, quanto farebbe acerbo il tuo dolore, se quello, che per ragione d'Amore à te è douuto, vedesti, che ad altrui si concedesse.

Flo. O' come vi stà bene Signor Filonardo cotelto vostro dolore; poiche già disposto di lasciare il certo per l'incerto, ha uete voluto più tosto nudrire nel rigido

animo vostro vn continuo tormento,  
che godere di vna certissima tràquillità.

Fil. Coltei mancava per accrescermi noia,  
& è giunta à tempo.

Flo. Ah Signor Filonardo: io vi accresco  
noia & fallace è in questa parte il cono-  
scimento vostro, che anzi vorrei procu-  
rare di far men graue, e leuarui del  
tutto quella, che mostrate di sentire, e  
renderui, se io potessi interamēte felice.

Fil. Tutto è vano: perche da voi non può  
venirmi la felicità, che mi fa dibisogno.

Flo. Et io tengo per fermo, che altronde,  
che da me, non possa veramente venirui,  
percioche viuo certissima, che nō è per-  
sona al mōdo, che vi ami, e che più desi-  
deri di cōpiacerui di quel che faccio io.

Cap. ah abomineuol mostro del Mōdo, cote-  
sto è l'amore, che diceui di portarmi eh?

St. quietateui, che forse sētirete di meglio.

Flo. E' Voi bellissima cagione d'ogni mio  
male, sarete sempre sì ostinato alle mie  
preghiere? non ammollirete mai quel  
duro cuore all'amaro mio pianto? non  
resterà spezzata quella peruerfa volon-  
ta vostra da i feruidi miei sospiri? e per  
pietà delle mie angoscie non vorrete in  
fine contentarui, che almeno io possa  
appressare l'estremità di questa bocca  
alla sommità della vostra, & esalare in  
essa l'anima mia; la quale senza di Voi  
sdegna hormai di mantenermi in vita?  
ahime; e può caderui nell'animo, dopò  
ha-

hauer mostrato di gradire questo mio  
ardore, di stimare queste mie bellezze,  
quali elle sieno, di dispregiarle hora si  
alteramente? E fiè pur vero, che da Voi  
abbandonata vi vedrò fare contenta al-  
tra donna, che ne amore, ne merito ver-  
so di voi sarà mai per hauere eguale al  
mio? & io farò lasciata viua da voi allo  
stratio de gli vsati miei martiri? nō, nō,  
caro Signore, e se pure, ne bellezza, ne  
giouanezza, ne fedel seruitù, ne smisu-  
rato affetto vi possono ritardare, che  
crudelmente non mi abbandoniate: sia-  
temi almeno pietoso di quello, che sen-  
za impietà a i miseri non si può diuieta-  
re, non mi negate almeno, per troncare  
a voi stesso la noia, che vi apporto, che  
le vostre proprie mani mi leuino di tan-  
to duolo, trafiggendomi l'innamorato  
petto con cotesto ferro, che cinto por-  
tate. ma vi souuenga mio vero bene, che  
mattamente opera colui, che lasciando  
quello che è certo di hauere, procura di  
conseguire ciò, che sta nell'arbitrio al-  
trui di concedergli.

Stop. Se stesse a me, la cōtētereì senz'altro.

Fil. Signora Flora, tolga il Cielo, che con-  
tro di voi, che tanto mi amate, io incru-  
delisca, e rendeteui certa, che ne ostina-  
tione, ne crudeltà, ne dispregio della  
vostra bellezza, mi lievano a voi per do-  
narmi ad altra Donna: ma solo amore,  
che tutto può, & insieme il pensiero

d'incaminare meglio i progressi del viver mio, mi muouono ardentemente a desiderare le nozze di persona, in cui, oltre ad ogni bellezza, risplende vera nobiltà, & sauissimi costumi. Però contētateui Signora, che il giusto mio proponimento habbia con vostra pace l'effetto, ch'io bramo: poiche a voi non è per mancare persona di maggior conditione, ch'io non sono, che per auventura vi spoferà, dandoui in abbondanza di quello, che l'animo mio non può per alcuna maniera piegarfi a concederui.

**Flo.** Ah, che non potendo hauer voi Signor Filonardo, io vengo al mancare d'ogni mio bene, e della vita istessa. percioche Amore non è si ageuole da transferirsi di persona in persona, come forse vi fate a credere, ne è passione da poter essere lungamente sofferta, ne meno da poterfi schifare, facendosi la sua potenza più fieramente sentire all'hora, che altri procura di difendersene. Ma non potrete voi mio caro Signore per dar vita a me, che tanto vi amo, differire la deliberatione dell'ammogliarui; perche, solendo il tempo essere apportatore di nouità, spero, che sia per farmi lecito di palesarui gli accidenti miei, e la mia conditione, secondo la quale forse vi mouerete a concedermi quello, di che hora così fieramente vi siete messo al niego. Ma se per auventura a tal resolutione di

mo,

moglie vi conduceffe la sola strettezza di vostro Zio: considerate, che benchè io sia qui forestiera, non sono per tutto ciò così spogliata di beni di Fortuna, che non possa largamente compartirue: ne voi hauete si dubbia la Signoria sopra di me, che tutto quel ch'è mio, non sia per esser sempre egualmente vostro: anzi più vostro, che mio. e però come cose vostre hora io vi pur reco queste gioie, e danari, e pregoui di riceuerle; senza hauer sospetto, ch'io le vi presenti, per comprare l'animo vostro, che da me vien desiderato libero. perche come parte di quel ch'è vostro, io ve l'offerò, ò come omaggio di seruitù verso di voi mio Signore.

**Cap.** O' donna ingiusta, e sconoscente: a lui, che la fugge, gittar dietro oro, e gioie; & a me, che l'amo tanto, vender menzogne, e buone parole?

**Fil.** Se io hauessi da riceuer alcuna cosa da voi Signora Flora, niuna stimerei di douer prendere più ragioneuolmente dell'amore, che con tanto affetto mi offerite. ma perche in vero non posso riuolger l'animo di là, doue l'hò allogato, soffrite con pazienza quel rifiuto, che non volontariamente: ma forzato io ne fò; & godeteui con buona pace delle vostre ricchezze, dell'offerta delle quali vi ringratio, e vi bacio le mani, conuenendomi in quest'hora di essere altroue.

C 4 Flo.

Flo. Ah crudele, e pur te ne vai? & io viua rimango? ma se'l dolore haurà forza di uccidermi, spero che tosto ti vedrai contento, vdendo che io sia in fine morta per tua cagione.

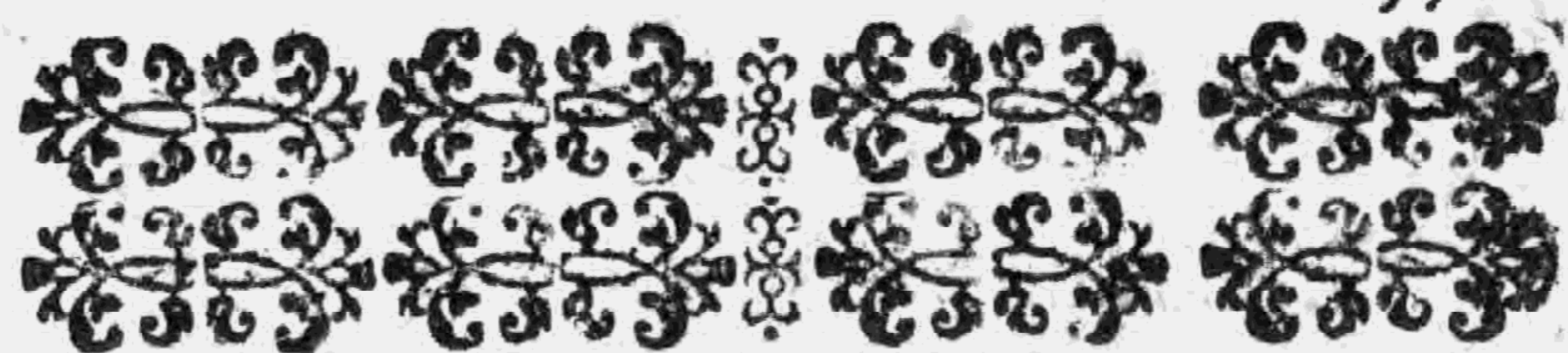
Cap. Che ne di tu Stoppino, è stato fallace l'auuiso mio, ò nò? ma ti giuro per la diuina tempera di questo fulmine di guerra, che con la strana morte di costoro darò al mondo lunga cagione di ragionarne. e tu perfida, & iniqua donna pagherai con lo stratio tuo la frode, che mi hai fatta, e lo scherno, che ti sei preso di me. e quello sbarbatello infame, che ha hauuto ardire di farti così impazzire con la sua inganneuol bellezza, vedrai ben tosto per tuo maggior tormento ridotto da queste mani in così triti minuzzoli, che nascendone minutissimi atomi, potrà formarne vn nuouo mondo. andiamo Stoppino, che hoggi è tempo, che tu vegga, come sappia manomettere a miei nemici.

Stop. Non vorrei, che la vostra colera facesse andare a monte il mangiare vn poco, perche trouandomi così debole, non sò se venendo l'occasione, io fossi poi atto a menar le mani.

Cap. Nò nò, tu starai mirando ciò che farò io ne dubito, che non ti pasca solo col vedermi infocato al cōbattere. andiamo

Stop. O' pouera pancia, tu stai fresca. andiamo, poiche la mia sorte così vuole.

A T T O



A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Ragagna, Cleobolo.

Rag. **I**O vi hò trouato hora tanto allegro padrone, che mi fate marauigliare, ne sò imaginarmene la cagione, però se non vi è graue, ditemi di gratia qualche cosa, accioche io possa partecipar con voi del vostro contento.

Cle. Non debbo forse stare allegro, mentre conosco di hauer trouata vna delle maggior ventura, che possa accadermi in vita mia?

Rag. Che, haueete ottenuta per moglie Fulgentia? che cosa è? ditemelo per vostra fe.

Cle. Che moglie vai tu mogliando, hò mille ducati in cassa, accumulati in brieve tempo di frutti, & hò vna buona occasione di prestargli.

Rag. Così gli hauesti io; ouero il sopra più fosse mio, che me ne contenterei ancora.

Cle. Hor quelli sono, che mi fanno stare allegro, come tu vedi: io posso prestargli

C 5 ad

ad vn personaggio di qualità, che hora n'hà grandissimo bisogno, ne vuol che si sappia. onde mi hà fatto ricercare in segreto, che volendogli accomodare per sei mesi, oltre al darmi pegno equiualente si obligherà di rendermene ducento cinquanta di vantaggio a ragion di cinquanta per cento, e con patto, che passando l'anno senza che me li restituisca, io possa per la vera sorte, e per li frutti ritenermi senz'altro il pegno, che vale intorno a due mila scudi. e perch'io sò di certo, che non è per hauer il modo di rendermeli, crederò di hauer raddoppiata la somma in termine d'vn'anno. Non ti pare, che questa sia sorte da correrle dietro? Io me ne voglio però andare volando a fare il contratto.

Rag. Questo sì, padrone, che è altro, che essere innamorato: & per mia fè che io non credeua tanto di voi.

Cle. Che? non ti paio forse huomo accorto, & che sappia condurre con auantaggio i fatti miei?

Rag. Mi pare appunto, che sappiate condurgli di là dall'auantaggio, ma non vi auuedete Padrone, che il fare simili cose non si richiede ad vn vostro pari vecchio, e già ricco, e così commodo di stabili, & di contanti, che non douete inuidiare ad altri di questa Città?

Cle. Tutto ciò stà bene, ma a chi non piacerebbono si fatte fortune di raddoppiare il

re il suo danaro senza imbrattarsi le mani?

Rag. Perdonatemi Padrone, che l'amore, che vi porto mi farà forse più libero nel dire di quello, che mi conuerrebbe.

Cle. Di pur via, ch'io stò ascoltandoti.

Rag. Dunque vn'huomo vostro pari, che dourebbe più tosto pensare di comporre le cose sue di quà, per poter star meglio di là, vuole hora attendere al commettere tuttaua usure, & a procacciarsi vna morte perpetua? Ah padrone non vi lasciate così leuare il lume della ragione dall'interesse. e pensando più a voi stesso, che a chi dourà rimanere dopò voi, allontanateui da simili negotij, che non vi possono essere se non di sempiterna noia.

Cle. Tu stimi dunque noia il raddoppiare con industria il suo denaio? ò balordo che tu sè. Ma più balordo son'io di conferir teco le cose mie si liberamente. Certo che cō cotesta tua saua prosopopeia ti truoui hauer fatti di belli auanzi in vita tua. vā pure ad insegnare ad altri la tua nuoua rettorica, che io voglio star mi co' i miei costumi antichi, e seguirarli fin che potrò, anche per fatti di spetto, gaglioffo, che sè.

Rag. Governateui pur à vostro senno, se così vi piace: ma auuertite di non douer uenire poi pentire, che io per quello, che tocca a me, non vi dirò altro.



**Cle.** Tu hauresti anche fatto meglio di non hauer detto tant'oltre.

**Rag.** Il detto è detto Signore, & hò credito di far bene. e benche io haueffi altro, che dirui di vostro interesse, hora mi starò cheto.

**Cle.** Vedi; dal piovare al tempestare è vna gran differenza; quando hai a dire di mio interesse parla pure, che ti vdirò; ma non ti dimefticare di volermi fare del maestro, che non faremo d'accordo.

**Rag.** Io veggo, che volete essere adulato, & io non son di quelli. e trouate ancor altri, che vi serua con la Signora Fulgentia, che benche la cosa sia stata ridotta da me a qualche buon termine, non voglio più impacciarmene.

**Cle.** Oh, io nō dico cotesto. Ragagna mio, tu fai, ch'io hò raccomandato a te il fatto di Fulgentia, & hò appunto caro, che tu me ne parli, e mi dica qualche cosa di buono.

**Rag.** Non faremo niente, perche dou'io conosco di non hauer credito appresso di voi in vna cosa, non posso meno sperare di hauerlo in altra. voi mi hauete troppo auuilto d'animo.

**Cle.** Tu hai torto Ragagna; che nō è, ch'io non conosca, che la tua affettione ti fa parlare, ma che vuoi, ch'io faccia? io son nato, e nudrito entro l'accumular denari per ogni via, & vuoi hora, ch'io me ne distolga? haurebbe dell'impossibile;

bile; però lasciami correre in ciò la mia lancia, e dimmi homai quello, che accade di Fulgentia, che mi muoio di desiderio di vdirlo.

**Rag.** Poiche pur conoscete, di donde escano i miei ricordi, mi contêto dirui quello, che desiderate; ma poneteui nell'animo, se volete conseguire l'intento vostro, di douer vsire in qualche cosa fuori del passo solito, poiche altramente non veggo, come possiate venirne à fine.

**Cle.** Di pure, che se conoscerò di poterlo fare, mi reggerò secondo il tuo volere.

**Rag.** Hò parlato a Pandolfina, e tato le hò detto bene di voi, e cosi l'hò pregata, che in fine mi hà promesso di fare ogni cosa possibile; acciò che restiate sodisfatto: e credo veramente, che se non mancherete a voi medesimo, essa farà da douero, & il tutto riuscirà benissimo.

**Cle.** Non temere già, che io non mi dimostri valoroso, e che non habbia modo da sapere accoppiare venti parole da fare spasimar d'amore quella mia bellissima Sirena.

**Rag.** Altro che parole voglio dire io.

**Cle.** Come farebbe a dire? fa ch'io t'intenda; di sù presto.

**Rag.** Fa bisogno di metter mano alla borsa, e di donare qualche cosa a Pandolfina, a chi vuole, ch'essa vi ponga del buono.

**Cle.**

Cle. Ohime: dunque tu vuoi, ch'io dia de' miei danari a colei?

Rag. Dunque volete, ch'ella s'adoperi per voi senza riconoscerla di nulla? vi ricordo, che i mezzani d'amore sono come i caualli da vettura, che se non hanno la solita prouenda, non si vogliono porre in viaggio.

Cle. O' adesso mi veggio in vn gran labirinto: da vn lato la tenacità del denaio mi ritiene, e dall'altro le dolcezze d'amore mi sollecitano.

Rag. Se vorrete attendere all'amore, risoluetevi di hauere a diuētā liberale; persuadendoui, ch'egli sia appunto come la rogna; che chi non l'vngē con vnguento di zecca non si viene mai a fine di grattare.

Cle. Tu dici il vero, ma io conosco, che la natura mi fa troppo gran resistenza: pure eccoti vn giulio, e donalo a Pandolfina; ma non glie le dare prima, ch'ella non habbia adoperato qualche cosa di buono.

Rag. Ben mi auueggio, che hauete volontà, che la cosa vada innanzi; non conoscete, che si farebbe beffe di voi?

Cle. Vorreit, ch'io le donassi tutto il mio? ti ricordo, che mai più non hò donato tanta somma ad vn tratto.

Rag. Non fiete ne anche stato più innamorato.

Cle. O' tristo me: dunque io haurò preso il  
sci.

sciropo amoroso; accioche la mia borsa pigli la medicina, & euacui tutto quello, che hò in corpo? ma ciò non farò già io.

Rag. Vi hò detto, che bisogna vscire di passo: però quando non vi disponiate a farlo, io lascerò di trattarne più.

Cle. Horsù mi auueggio, che Amore è di più forza, che non sono i danari; vedi però, che debbo fare, e spediamoci.

Rag. Mi parrebbe, che per questa prima volta voi le comperalte vn paio di calzette, & vn paio di pianelle con le sue scarpette, e secondo che essa andrà operando, così si potrà poi aggiūgere qualche cosa di vantaggio.

Cle. Tu mi vuoi mandare in rouina, & io non posso ripararui; perche mi sento ad ogni hora più incenerire per quella mariuola.

Rag. Non finirà qui la cosa.

Cle. Che dici da te solo?

Rag. Dico, che si fornirà vna volta questo spendere, e voi goderete a vostro piacere con la maggior dolcezza del mondo.

Cle. O' fosse adesso, che mi sento così vigoroso, che mi darebbe il cuore di farla saltare tant'alta.

Rag. Pian piano padrone, che vi calerebbe la furia; perche le giouanette sono come le oche, che ad ogni boccone vogliono bagnarsi il becco; ne sò come Fulgentia trouasse tal commodità con esso voi.

Cle.

Cleo. O' tu mi faresti dire qualche male.  
Ma io non voglio contender teco. vedi  
pur ciò che montano le cose, che m'hai  
dette, che darò a te il danaio da com-  
perarle.

Rag. Datemi cinque testoni, che credo ba-  
steranno per ogni cosa.

Cle. O' rouinato me; cinque testoni a conto  
della futura dolcezza; tò prendili, ma nō  
ti venisse detto con alcuno, che io cre-  
derei, se si risapesse, di esser lapidato a  
furor di popolo. ohime guarda quanti  
danari: mi duole pure il darteli.

Rag. Se vi duole tanto, di gratia riponeteli,  
e non ne facciamo altro.

Cleo. Mi duole per certo, ma dapoi che te  
gli hò dati, vā pure, auuertendo di non  
ti lasciar ingannare. Io in questo mentre  
andrò a fare il contratto, che t'hò detto.

Rag. Andate, e lasciate il carico a me del  
rimanente. per marauiglia potrò fare vn  
segno in acqua: non è itata poca impre-  
sa la mia di cauargli questi pochi danari  
dalle mani, & in somma l'esperienza di-  
mostra, che Amore fa che gli huomini  
auari diuentino in qualche modo libe-  
rali, e le donne per lo più di strette, si  
facciano larghe; & ogni cosa dura si am-  
mollisce col tempo. chi sà, che questo  
pizzicor d'Amore venuto al vecchio,  
non sia atto da fargli allargare la mano,  
& essere meno stretto che non è?

S E E

## S C E N A S E C O N D A.

Rosino, &amp; Ragagna.

Rosino cantando.

*S'io non son bello, almen non me n'allaccio,  
Come fà qualch'vn'altro innamorato  
Gobbo non sono, & hò dritto il mostaccio  
E non son cieco, sordo, ne sciancato.  
Ma la cagione, ond'io poco ti piaccio  
E questa, che non hò danari à lato,  
Che se non fossi pouer come sono  
Al par d'ogn'altro sarei bello, e buono.*

O' come è bella questa canzone: dico-  
no, che la cantaua vn certo huomo alla  
sua amata, quando non haueua quattri-  
ni. doueua pur fare il bel vedera vn'in-  
namorato senza danari a quel tempo. sò  
che adesso la farebbe molto male, che  
queste donne son tanto auare, che non si  
contentano mai. e la mia padrona, che  
mori, era appunto vna di quelle; haureb-  
be voluto, che le fosse sempre tenuta  
aperta la borsa dinanzi, & haueua vna  
manina morbida, che pareua fatta appo-  
sta, per far saltar fuora gli ongheri dalle  
borse a gli huomini: ma la Signora Flo-  
ra, benchè sia più bella di quell'altra pa-  
drona, non vuole, che nessuno le treschi  
per casa; ne pensa mai ad altri, che al Si-  
gnor Eulonardo, ancor che sappia dar ta-  
to ben

to ben pastura a quel Capitano, che il pover'huomo si crede alle volte, ch'ella dica da douero, e che li voglia bene; ma s'inganna; perche ella si piglia giuoco di lui, e quell'altro solo le dà fastidio. e però tutto'l giorno mi manda cercandolo.

Rag. O' che fino allieuo di puttana: sò ch'egli è vno di quelli di sette cotte.

Ros. O' ecco per mia marcia ventura il suo feruidore, voglio dimandarne lui, che mi saprà forse dire doue egli sia. ò quell'huomo: huomo da bene: ò galant'huomo, che non sò il tuo nome; mi sapreste dire, doue si truoua adesso, hora in questo punto, il Signor Filonardo, che io il vò cercando per valermene in vn bisogno, che molto importa.

Rag. Che bisogno può esser questo, che importa tanto?

Ros. S'io te'l diceffi, tu lo sapresti; ma perche non l'habbi da sapere, non te'l voglio dire.

Rag. Ne io ti dirò, doue sia il Signor Filonardo, perche anch'esso stà in luogo, che non vuole, che ne tu, ne la tua padrona lo sappiate.

Ros. Eh di gratia dimmelo quell'huomo bello; che non son'io, ma è la mia padrona, che'l vorrebbe.

Rag. Io ti hò detto, ch'egli non vuole, che ne tu, ne la tua padrona lo sappiate: & hora ti replico per chiarirti meglio, che  
ne

ne anch'io sò dou'egli sia.

Ros. O' buono a fè; tanto poteui dirmene da principio, senza farmelo stentare. ma poueretto me; come farò di tornare a casa senza il Signor Filonardo: posso mettermi in pensiero, che come la padrona mi vedrà ritornare senza lui; comincerà subito ad imperuersare alla peggio. ma io mi darò a gambe, e la lascierò stridere quanto vorrà.

Rag. E così solita di entrare in farnetico cotesta tua padrona, quando non le meni l'amico eh?

Ros. Canchero fa pensiero, che leua subito il turaccio al tino delle lagrime, e si dà a piangere a più potere, gridando come vna spiritata: e poi, se le ne monta il grillo, viene a sfogarsi sopra di me, che pare, che voglia mangiarmi tutto viuo, viuo.

Rag. Bisognerebbe ch'ell'hauesse vna gran bocca per mangiarti viuo.

Ros. Fa conto, che quando è così arrabbiata l'allarga tanto, che la robba non le tocca i denti, e se la inghiotisce intera, intera.

Rag. Diauolo empila. l'altre donne son ben ghiotte, ma non come tu mi dipingi costei.

Ros. Vedi buon compagno; se ben la mia padrona per difetto di natura è così auida, non è però ragioneuole, che tu ne dica tanto male, che alla fine non è donna così ordinaria, come ti credi; ne esce  
mai.

mai di casa senza esser corteggiata da Signori d'importanza. E' ben vero, che questa mattina haueua pensato di andar fuori con vn Conte, ma non l'è venuto fatto.

Rag. Perche?

Ros. Perche e uscita col Marchese. à Dio.

Rag. O' che allieuo da forche, se ne va in casa a cacciar carotte alla padrona, ma s'egli non fosse si tristo, farebbe torto al nascimento, & all'educatione sua. figlio, & allieuo di puttana eh? non si può andar più oltre. Ma come si becca il cervello Flora sua padrona seguitando il Signor Filonardo, che le fugge innanzi, come la lepre ai cani. ella non farà mai bene, se pur hà pensiero di fare delle faccende: perche le donne, e massimamente le forestiere, quando sono ammartellate d'altro che delle borse si rassomigliano ai tauernieri ghiotti, & vbbriachi; i quali si mangiano, e si beono ciò che per far danari si douerebbono cauar di corpo, se fosse possibile: così fa ella, che non volendo sodisfare a gli altri amanti, che tutto il giorno la seguitano, solamente per guadagnare il mio Padrone, che la fugge. si trouerà in fine senza l'appoggio di alcuno, e con le mani piene di vento. Io non sò, se Pandolfina farà ancora ita à casa Monna Cilla. voglio andare a trouarla, per narrarle quel che m'è accaduto col vecchio, e trattare seco del rimanente.

S C E

S C E N A T E R Z A.

Capitano, Stoppino, e Flora alla finestra.

Cap. **C**Om'esser può, che la rumoreggiante mole di questo indomito petto temperato al paragone de' più duri macigni troui hora di riposo, finche non vegga estinta, & inuolta nel proprio sangue quella infelice bisarcinfelice infelicissima Flora, per opera dell'erculeaz forza di questa destra tremenda espugnatrice del mondo tutto, e di questo brando, che a guisa di mortifera saetta tronca, suelle, snoda, abbrucia, abbatte, riuolta, rompe, fracassa, spoluera, dissecca, scuote, conquassa, rouina, riducendo in cenere, & in fumo tutto ciò che tocca?

Stop. Hor eccomi pasciuto per vn mese.

Cap. Ma ti giuro Stoppino, che s'ella non mi si gitta a piedi, e non fa legge a se stessa del voler mio, farò pentirla d'auer dispregiato me, che son più che principe de' principi, Duca de Duchi, Re de Regi, & Imperadore de gl'Imperadori, con titolo sublime di Alessandro di tutto'l Mondo.

Stop. Io non lodo Signor Capitano, che vn vostro pari, huomo di tante gran prouue, impieghi il valore contro vna semplice donna, parendomi, che vi metterete della riputatione.

Cap.

Cap. Il configliare persona tutta d'ira accesa è fouerchio, perche trouandosi il cuore inferuorato da passione, chiude le orecchie al consiglio, e le fruttuose parole, in vece di pacificare, aumentano la medesima ira, riducendo a memoria la ragione di quella.

Stop. Tutto ita bene; Ma che gloria vi farà in fine di hauer morta vna Donna? non vedete che più tosto ve ne seguirà biasimo, e vergogna? lasciatela nella sua mal hora, non essendo conuenueole, che vn'huomo della fatta, che siete voi, s'imbratti le mani così vilmente.

Cap. Mi pare quasi, che tu habbia ragione: ne voglio lasciare di raccontarti quello, che in tal proposito già mi auenne col gran Rè dell'Arabia felice; il quale in vn consiglio generale sopra le guerre da farsi, persuadendosi, ch'io li fossi lontano, volse tassar mi, che troppo facilmente io mi andassi ponendo, per poca cosa, a sbaraglio. ond'io da seggio leuatommi, & in piè fermatommi a guisa di radicata pianta, di dura, & annosa quercia, alzato il gomito, piegato il braccio, e distesa la mano, con parlar numeroso, e terribil tuono, l'energica risposta in tal guisa li diedi. L'ondoso Nilo entro lo spatioso Egitto, mentre da larghe, e paludose campagne si vede far letto, e sponda, placido, e quieto trascorre; ma non tantosto si auuede, che tu inuideo, e garulo Rè cerchi

chi di opporti alle tranquille, e meritate sue lodi. ecco ch'egli dall'alte Catadupe fra vasti scogli se stesso precipita, e gli ostacoli tuoi vrta, e fiacassa. Hor di pure quello, che dianzi dir voleu' di, che hai detto, dico dicetti, dirai, ò fossi per dire, che dici quello, che non dico io: di sù, di presto; di sommario, di succinto, di brieue, che se non ti auuacci di dire, prometto madarti per vittima à Marte nell'andron della casa di Borea, nel fondo del più freddo Settentrione. Dalle cui horribili minacce vogliono, che indotto il Rè, dicesse quel bel detto dell'Ariosto, che dice. Io no'l dico, no'l dissi, no'l direi, & se'l dissi mai, ch'io venga in odio a quella; e dal mio lato sia, paura, & gelosia.

Stop. E più lunga Signor Capitano?

Cap. Ti pare, che sia poco quel, che hò detto?

Stop. Anzi assaiissimo, e senza vna conclusione al mondo. ma voglio raccontarue ne vna accaduta a me, non hà molto tempo, che pensando di andar a riposare in alcun luogo, che mi fosse di vtile per doppio bisogno, ch'io ne haueua; entrai per ventura nella cucina di vn gran personaggio, e vedutomi il cuoco, che mi vuole assai bene, e che sa, che mi piacciono certi bocconi, che non sono così da ogni huomo; mi pose innanzi vn paio di capponi capitati gli non sò come, vno

arro-

arrostito, bene impillottato, e l'altro al-  
 lesso pieno di mille galanteriuole; ond'io  
 afflettatomi, e fermatomi bene a guisa di  
 chi hà gran fame, e si vuol porre a man-  
 giare, alzate le braccia, e distese le ma-  
 ni, ne prendo vno, e ne fo due pezzi sen-  
 za discretione; poi rimessomi bene a se-  
 sto, quando con vna mano, e quando con  
 l'altra, cosi spesso le distesi al piatto, e le  
 alzai verso la bocca, che restò voto af-  
 fatto, senza pur rimanerui l'ossa. Il simi-  
 gliante feci del secondo: e sopraggiun-  
 gendomi per la cortesia del cuoco otto  
 polpette di vitella arrostita, e piene alla  
 Francese, ne feci solo otto bocconi: mi  
 diede quattro pezzi di ceruellata, la  
 quale ingoiai con tal delicatezza, che'l  
 cuoco, e gli altri, che erano quiui, stupe-  
 fatti di cosi saporita bocca, dissero quel  
 bel detto scritto nel Panunto, che dice:

*S'alcun, ch'inforni ben vi vien per mano*

*Lodatel sino al Ciel, sino à le Stelle*

*Che de i golosi è Rè cortese, e humano.*

& fattomi cerchio intorno, di comun  
 volere mi diedero il nome di Rè de' Mā-  
 giatori, alla barba vostra, che non ac-  
 quistaste alcun titolo da quel Rè d'A-  
 rabia.

Cap. Per vita di Marte, che tu mi riesci vn  
 gran parasito.

Stop. E' questo è vn gran mestiere, e voi lo  
 doureste hauer caro, essend'io bastante  
 di supplire in ciò al mancamento vostro,  
 poi-

poiche a tauola vi cibate più tosto nel  
 trattar cose non mai più vdite, che di  
 quello, che empiedo veramente il yen-  
 tre, può far stare gagliardo, & allegro  
 ogni buon compagno amatore della  
 buccolica.

Cap. Tutto procede dall'hauer io pratica  
 delle cose, etiandio sopra l'vso naturale:  
 e ben vedi, che ogniuno, che mi oda di-  
 scorrere, stà di continuo a bocca aper-  
 ta, notando i miei detti. Ne meno del Re  
 d'Arabia sà il Rè di Danimarca quel,  
 ch'io vaglio, e ch'io tengo; non mouen-  
 do esso già mai impresa alcuna, se prima  
 non la còsulta meco: come appunto due  
 mesi sono auuenne; perche volendo far  
 guerra al Sofi, me ne auuisò per trenta  
 sue lettere: alle quali con vna sola rispo-  
 sta io sodisfeci. nō te l'hò mai mostrata?

Stop. Signor nò, ma haurci ben caro di sen-  
 tirla per saper lo stile, che costumate  
 con simili personaggi.

Cap. Te lo dirò, ma resti fra noi, perche  
 non è bene, che i segreti de' miei pari si  
 mettano nelle bocche de' plebei.

Stop. Nò, nò, subito la rinchiudo in questo  
 uentraccio senza speranza, che n'esci  
 mai più.

Cap. Scrissti appunto cosi. Reazzuolo mio  
 Carissimo. Attendi a gouernare cotello  
 tuo stato più placidamēte, che puoi: e di  
 quel beccarellinelluzzoro del Sofietto la  
 scia il pēsiero a me di castigarlo. A' Dio.

D stop.

Stop. Non li scriueste altramente?

Cap. Nò, ch'io non foglio domesticarmi con simil gente, che le ne rède poi troppo superba? Ma che mi consigli di questa Flora?

Stop. Voi siete atto a prender da uoi stesso ogni consiglio. Ma contuttociò non debbo lasciar di dirui, così richiedendomi voi; che si dourebbe tentar prima con buone parole l'animo suo, e conosciuto lo contrario al uoler uostro, all' hora farebbe da pigliar quel partito, che'l tempo ui ponesse innanzi.

Cap. Non hai tu inteso, ch'ella è tutta di Filonardo?

Stop. E' uero, ma chi sà? non ui ricorda, che le donne sono instabili, e che niun proponimento dura nell'animo loro più di un' hora?

Cap. Tu parli bene, & io uoglio seguitare il parer tuo: picchia però a quella porta, & intendiamo ciò, che saprà dire in sua difesa.

Stop. O' questa è la buona strada per manco rumore. Io picchio. tic, toc.

Flo. Chi batte?

Cap. Stà auuertito, che non ui sia qualche imboscata, e rispondi con humiltà?

Stop. Lasciate di ciò il pensiero a me. Amici, amici Signora Flora.

Flo. Gli amici furono sempre buoni. oh se' tu Stoppino: che uai chiedendo.

Stop. Che uolete ch'io chiegga Signora. defi-

desideriamo alquanto di uederui, e se fosse possibile di hauere tanta della gratia vostra in nostro potere, che monti vn grosso di buona moneta.

Flo. Da quando in quà parla V.S. per noi? vi è forse stata accresciuta dignità.

Stop. Almeno Signora se non volete esser de nostri, non ci beffate di vantaggio; non vedete, ch'io parlo pe'l Signor Capitano, e per me?

Flo. Perdonatemi Signor Capitano, che io non vi haueua veduto.

Cap. Non accade perdono, doue non precede offesa; ma io tengo per tutto ciò giusta cagione di dolermi per altro di voi; e per tal affare mi son hora qui condotto.

Flo. Ohime che sarà accaduto di disturbo? vi è forse stata fatta qualche sinistra relatione di me? auuertite, che faranno ciance di persone maleuole, che forse bramano di separare l'amor nostro, e di vederci amendue in precipitio. di gratia Signore non siate si frettoloso a creder quello, che vi vien detto.

Cap. Io non hò hauuta sinistra relatione di voi, e niuna cosa mi hà noiato maggiormente di quello, che parlando voi dianzi con quel ganimeduccio di Filonardo, uscì dalla propria bocca vostra.

Flo. Oh mi hà vdita, ma l'appagherò ben con parole.

Cap. E benche da me con somma pruden-



za sia stato dissimulato, fin'hora il tutto: mi cadde però subito in animo di fare aprire questa terra col percuoterla d'vn piede, lasciando, che da essa, insieme con la casa, voi foste inghiottita, e condotta nel più profondo baratro infernale a purgare tãta iniquità vostra: perche indi cò la medesima possanza ritoltaui da quei regni bui, vi haurei condotta sopra questo Emispero, e ripostaui nel mio Arsenale delle cose più care, doue il Sole medesimo non haurebbe ardito di accoltarsi co' raggi suoi, per non dispiacermi: ma fatto poi meglio accorto, mutai anche parere; essendo io certo, che se vorrò applicarmi al seruigio di Dame, non mi mancherãno le migliaia di quelle di maggiore stato, di maggior fede, & di sangue nobilissimo, che hauranno mercè, ch'io le miri, non ch'io le serua, e prieghi, come hò fatta voi, iniquissima donna.

Stop. Puù, che vorreste fare di tante dame ad vn tratto?

Cap. Vorrei mantenerle in continua gelosia, come già feci la moglie del Soldano di Babilonia, la quale fieramente di me inuaghita, mi fè richiedere, ch'io volessi esser suo caualiere così di giorno, come tutta la notte. Ma hauendole io fatto rispondere, che in Italia io teneua cento fantesche, che erano da più di lei; presi subito le poste per passarle in Fian-

dra;

dra; lasciando la pouerina, ch'hebbe a crepare di martello, per ciò che ne intesi dapoi.

Stop. Faceste grandissimo errore.

Cap. Perche?

Stop. Perche questo solo mancava per sigillo delle vostre memorande vittorie: e che maggior prodezza poteua raccontarsi al Mondo, che di hauere incornuto il Soldano di Babilonia?

Cap. Ciò è nulla, appetto al fauore, che riceuono quegli, di cui mi godo le mogli, posciache i parti, che nascono, sono atti a regger gl'Imperi, & a sostenere lo scet tro del Mondo, tanto riescono ne' costumi, e nella militare disciplina pienamente instrutti. E volesse il Cielo, che a voi bella, ma inganneuol Flora, fosse caduto in pensiero di goderui pienamente di me, che mi farebbe dato il cuore di farui entrare in razza di Monarchi, non che d'Imperadori del Mondo. Ma poiche ha uete voluto cambiarmi per vn sbarbattello di poco senno, godeteui di lui, che vn giorno vi renderà la più infelice, e mendica Donna, che viua.

Flo. Caro Signore mi ha uete così afflitta con le imputationi, che mi date, che se la mia innocenza non mi assicurasse, mal saprei come risponderui dico però, ch'io non hò amato, ne amo Filonardo, anzi lo fuggo come inimico, e se vsai seco le parole, che voi ha uete vdite da me, non

D 3 ad

ad altro fine il feci, che per far pruoua della costanza vostra, essendomi io bene auueduta, che vi erauate nascosto ad ascoltarmi, ma come potete voi credere, ch'io mi conduceffi giamai à darmi in preda ad vn giouine instabile, e che hà allogato in altra Donna il pēsier suo, lasciando voi, che oltr'all'amarmi, auanzate lui di gran lunga nel valore, e nel merito?

Cap. Tutto potrebbe passare, ma lo hauer voluto donare a Filonardo danari, e gioie, come si può da voi ricoprire?

Flo. Eh Signore, che tutto fù da me fatto ad arte per colorir meglio il mio disegno; però dateui pace, e stimate, che nō hà persona più amata in questo Mondo di quel che siete voi da me.

Cap. Che di tu Stoppino: debbo crederle, e prenderla di nuouo sotto la mia cura?

Sto. Per cessare i rumori io le crederei per questa volta, ma il prenderla poi, come dite mi sà strano: perche se Argo con cent'occhi non potè hauer cura di vna Vitella, come pensate voi, che ne hauete solamente due, di poter guardare vna Vacca: auuertite di non vi porre in troppo impaccio.

Cap. A' cotesto penserò io. Signora Flora, mi contento, che questa volta per proluare la mia costanza vi siate così lasciata trasportare con le parole in preda di quel garzonaccio, e ve la perdono rice-

uen-

uendoui di nuouo nell'ampio grembo della mia gratia; con tal conditione però, che questa vegnente notte habbiate a riceuermi senza alcuna difficoltà in casa vostra, per mandare ad effetto il matrimonio nostro: altramente io farei in necessità di porre a ferro, e fuoco voi, e la casa senza vn ritegno al Mondo.

Flo. Signor mio io vi rendo ben mille gratie del fauor, che mi fate, e ne son tutta lieta: ma pregoui ancora a contentarui di lasciare, che prima d'entrare in casa mia, giunga quel mio parente, che di giorno in giorno io aspetto, e poi faremo subito le nostre nozze, non meno da me, che da voi desiderate.

Cap. Io le desidero per vostro bene; perche hò cento figlie di Rè, che mi bramano. ma la mia magnanimità, che alle persone humili più s'inchina, mi sospinge ad elegger voi sola: e per confonderui con le gratie, mi contento ancora d'attendere la prossima venuta del parente vostro, acciò che conosca, quanta gran gloria farà per riceuere d'imparentarsi meco.

Flo. Io ve ne bacio humilmente le mani, e piena di allegrezza mi ritirerò dentro in gratia vostra, per mettere in assetto le cose, che bisognano non meno per la venuta del parente, che per le medesime nozze.

Cap. Ritirateui, ricordandoui di chi v'ama.

D 4 Flo

Flo. Così farò.

Cap. Che ti pare Stoppino non l'hò io fatta ritornare prestamente alle mie voglie.

Stop. Affai bene per dire il vero; ma lodiamone il fine, se sarà qual è il principio.

Cap. Non se ne dee più temere. videntene meco, che voglio vedere, se il Cauallerizzo hà fornito il maneggio de' cavalli.

### S C E N A Q V A R T A

Pandolina, Rosino.

Pand. **C**OME è possibile, che gli huomini sieno tanti pazzi, che non considerando punto l'età, ne le forze loro si mettano in capo di voler nell'estrema vecchiaia prendere delle mogli giuanette, e persuadersi di più, ch'esse sieno per star ferme a i lor patti, e sodisfarsi della sola bava, che lor pende dalla bocca? ma s'ingannano all'ingrosso i merlotti, perche in fine le donne son donne, e procurano anch'esse a più potere tutto quello, che appetiscono; e che in niun modo può esser loro da i vecchi conceduto. Quel vecchiccio di Cleobolo ardisce di pretendere la mia Fulgètia, che hò lasciata in casa tanto consolata delle nouelle portatele del Signor Filonardo. quanto si morirebbe di dolore, se solamente

mente sapesse il pensier del Vecchio; ma, se tanto potrò, egli non conseguirà già mai tal contento; parendomi, che mi hauesse a cadere il Mondo sopra, se io acconsentissi mai, che si bella, e tenera giouinetta andasse alle sue mani. Io non niego però, che non mi sia entrato vn gran timor nell'animo, per conoscer io ottimamète così l'importunità di Cleobolo, che farà huomo da voltarsi a chiederla al Capitan suo fratello, come il poco senno di questo, congiunto alla volontà che hà di maritarla. ma se la cosa mi vien fatta, mi abbocherò col Signor Filonardo, e trouandolo pur costante in amarla, come ne fa vista, stringerò talmente il negotio frà essi, che quel vecchio testa di porro, e barba di stoppa ne resterà beffato. Dall'altro lato nõ posso lasciare di considerare, che se'l Signor Filonardo hauesse veramente domestichezza con questa vedoua vicina, il fatto non anderebbe bene; perche le pratiche simili sogliono apportare di molta noia alle pouere mogli, & il pensare, che egli fosse per lasciarla sì presto, mi pare cosa vana, solendo la dolcezza delle donne innamorate, e belle, come è colei, ingombrare in modo gli animi degli huomini, doue vna volta ella s'imprime, che quasi non se ne parte mai più l'immagine. Spererei nondimeno, che le piaceuolezze, i dolci costumi, le accorte

D 5 manie,

maniere; e quello che più importa, il vero amore della mia Fulgentia, fossero atti a leuargli tal fantasia di capo, quando egli ve l'haueffe. onde per liberarla dal pericolo del vecchio, io inchino più tosto al metterla quanto prima in braccio al Signor Filonardo.

Ros. Mi par di esser hormai diuentato vn pallone, col venire tutto'l giorno balzato dal desiderio della mia padrona a cercare il Signor Filonardo: ella vorrebbe sempre vederfelo dinanzi: E quel crudelaccio non solo non vuol contentarla, ma ne meno lasciarfi trouare da me per condurcelo. Io vorrei più tosto tener conto di vn sacco di pulci, che hauer da sodisfare ad vna donna innamorata. hà cicalato vn pezzo col Capitano, beffandolo ben bene: poi mi manda cercando di quell'altro. ma io non so che pesce ella si pigli, col dar pastura a tanti, senza mai dar ricetto ad alcuno. so che non faceua così la mia prima padrona, che tanti ne fossero venuti a beccare al pugno, quanti ne haurebbe fatti di buona carne.

Pand. Sentirò pur da costui più sinceramente qualche cosa di quel, ch'io desideraua di sapere, hauendomelo la fortuna mandato innanzi a tempo: ne douendomi io del tutto fidare delle parole di Ragagna.

Ros. Ma se nol truouo questa volta, essa può ben farui la falsa, che non mi voglio

glio spiritare per andarlo cercando. Ecco quà madonna Alfana soprastante dell'Indie vecchie. ne vò dimandar lei, che, chi sa, potrebbe anche insegnarmelo. ò Madonna Tintafina saprestemi dire doue sia colui, ch'io vò cercando?

Pand. Se tu non se tintafina, mio danno. ma se non dici meglio, io non t'intendo.

Ros. Voglio dirui, se sapete insegnarmi il Signor Filonardo, che tutt'hoggi lo vò cercando per terra, per mare, e per piano; perche la mia padrona dice, che esso non le vuol bene, & ella vorrebbe farse ne voler per forza, e per tal cagione hò desiderio di parlargli.

Pand. Io non so doue sia: ma non viene egli forse da lei?

Ros. Sì, appunto. essa non fà se non pregarlo, & egli non vuol venirmi. ma se aspetta, che io sia tanto grande, quanto lui, li gitterò all'hora vna fune al collo, e lo strascinerò a suo dispetto, quell'ostinato. ma dimmi di gratia bella mia Madre, quanto hà, che non hai portati pollastri in volta.

Pand. O' tristarello. tu stai sempre sù le malitie. faresti meglio ad impiegare il tuo ingegno in qualche virtù, hora, che n'è tempo, e farti huomo da bene.

Ros. Io son più virtuoso di quanti ciechi si truouano, che fra tutte l'herbe conoscono l'ortica con le natiche, hor pensa, s'io posso addottorarmi a

- mia posta, & essere huomo da bene.
- Pand. Eh tu non vuoi prenderla pe'l verso: douresti credere a me, e fare a mio senno, che fai, che per la vicinanza ti hò sempre fatto carezze, e ti hò voluto bene.
- Ros. Ne se' còtracambiata, perche anch'io voglio meglio a te nel mezzo della vita, che ad vn'altra persona sopra il capo.
- Pand. Qui ancora mi dici la bugia, perche non ostante le amoreuolezze, che continuamente ti hò vfate, ti se' sempre beffato di me alla peggio.
- Ros. O' se non dico il vero, mi possa andar via il capo, ma in luogo, ch'io lo ritruoui, non ne hauendo altro, che questo. E poiche tu mi hai voluto bene per lo passato, non lasciare di gratia di volermene ancora per lo futuro, e di essere insomma la mia innamorata.
- Pand. O' che fraschetta. vedi doue giunge la malitia. non t'accorgi, che fra noi non è proportione, e che sapendoti ancora la bocca di latte, io potrei esserti madre ben quattro volte?
- Ros. Dunque vuoi dire, che se la proportione ci fusse, faremmo d'accordo; certo se tu non fossi donna, per questo solamente direi, che hai ingegno. pur vorrei, che almeno per vna volta ti contentassi, che stessimo insieme come i coppi; l'vno sopra l'altro.
- Pand. Vh come se' tristo, leuamiti da lato.
- Ros. Vedi madonna schifa il poco. ma sai,  
che

- che ti voglio dire: non mi toccare, se nò vuoi, ch'io mi stizzi, che le tue mani fanno l'effetto delli scorpioni, che doue toccano, si alza la carne.
- Pand. In somma tu se' tutto malitia; ne'ti rimouerebbono quanti argani sono nel mondo: nondimeno douresti portarti meco più modestamete di quel che fai. ma perche hai dell'asino benche sij così piccolo, nò posso aspettare meglio da te.
- Ros. Se io haueffi dell'asino, tu non faresti meco tanto della schifa.
- Pand. O' impicatello, vedi bel germoglio, che vuol dare la quadra a me. ma se pògo le mani sopra questa pianella, t'insegnerò ben io con le cattive quello, che non hò potuto farti credere con le buone; sboccataccio, insolente, leuamiti dinanzi.
- Ros. Ti andrò di dietro.
- Pand. Se non vuoi, ch'io faccia hora male i fatti miei.
- Ros. Piano, non entrare così sù i frenetichi; madonna poco fila, che se tu non mi vuoi, & io farò come i cani; alzerò la gamba, e ti piscierò sù la porta. forse, che non si daua ad intendere, ch'io dicessi da douero: guarda la bella Alfana, che pare appunto la madre della disciplina piena di crespe, & con vn flato di morto, che si fa sentire discosto vn miglio: hà certe labbra secche, & il mento aguzzo, come il capo di vn Genouese:  
le pen-

le pendono le poppe a guisa di due vessiche sgonfie; & ha vn corpo tutto scrupoloso, con certe groppe punteggiate come quelle di vn oca. e poi ci vuol fare anche la contegnosa. ò la bella laua scodelle, lecca mortaio, schiuma pentole, madre del Diauolo, che ti porti. Ah ah ah ah. Rimanti con questo buon in mano Madamma Pascadotia.

Pand. Tu te ne fuggi menzognero, pieno di vituperio. Hor vedi come mi hà preso a perseguitar questa forca: gli altri sogliono hauer sale in zucca; ma costui vi hà più tosto del vino ben bene: pur se si tratteneua molto qui, mi haurebbe in fine fatto perder la pazienza, e cauatomi qualche guanciata dalle mani: gran cosa, che hoggidi hanno più malitia questi forfantelli, appena nati, che gli huomini di molto tempo. mi è però stato caro di hauer quasi compreso dalle sue parole, che Filonardo non vuol bene a Flora; ne l'indugio, che hò fatto seco è riuscito del tutto in utile; perche, se non erro, veggo ancora venire di quà chi più mi faceua di bisogno. voglio farmi da lato, per intender prima ciò ch'egli dice, e poi mi abbocherò seco per iscoprire più apertamente l'animo suo.

6625  
6679

S C E

S C E N A Q V I N T A.

Filonardo, e Pandolina.

Fil. **E'** Così intollerabile la passione, onde mi sento ingombrato l'animo, che se meco stesso ramaricandomi non tentassi di sfogarla alquanto con le parole, e co' sospiri, temerei di douerne in brieve morire. Ahi rabbioso Amore, che tutto mi cagioni: come puoi sotto cotesto tuo dolce nome nasconder tanto amaro, producendo effetti così lontani dal ragioneuole, e dall'honesto? che inegualità son queste, che vfi nel regno tuo? che stoltitie vai tu suscitando? tali sono le rimunerazioni, che dai a chi ne' più verdi anni ti offerisce l'anima, e l'cuore? tali sono i piaceuoli fini, che a principio dimostri a chi ti siegue? ahi che ti veggo tutto pieno di false lusinghe, e di certissima iniquità; e sola cagione può dirsi, che tu sia, de' sospiri del mondo: inimico di pietà; ampia strada d'errori; fede senza fede, e tempio di tradigioni. ma infelice, perche mi lagno d'amore? debbo solo di me dolermi, che non hauendo hauuta consideratione al poco mio merito, & alla solita auersa fortuna mia; hò impiegato l'animo in cosa, che per auentura non doueua già mai essermi da i Cieli destinata. dunque mi-  
sero

fero me, le speranze mie viuranno al mio  
 crudo Zio, & a me faranno morte: dun-  
 que la lunga mia seruitù, e quelle lagri-  
 me, e sospiri, che per refrigerio dell'af-  
 fannato cuore hò sì gran tempo sparfe,  
 faranno gittate al vento? dunque vna  
 tanta mia fede, & vna costanza senza pa-  
 ragone dee riportare in premio vn'eter-  
 na disperatione? qual pietà lo consente?  
 qual legge il determina? Natura nol  
 vuole: Amore nol comanda, e la ragione  
 il danna. Ma che mi giouano insieme na-  
 tura, amore, e ragione, se l'ostinato vo-  
 lere di questo vecchio si è armato a miei  
 danni per priuarmi d'ogni bene: eterno  
 farà dunque il mio dolore? ah che incru-  
 delendo contra di lui, diradicherò la ca-  
 gione di tanta noia, e castigherò insieme  
 la pazza temerità sua, che in età già ca-  
 dente così fatti pensieri vada per mio  
 danno rauuolgendosi per capo. Ma che  
 dici infelice Filonardo? allontana, al-  
 lontana da te si empio proponimento,  
 non douendo tu essere in fine così inhu-  
 mano, che ti soffera il cuore d'imbrat-  
 tarti nel sangue di persona a te congiun-  
 ta, e che di benefici ti hà tanto colmato:  
 anzi riuolgendo l'animo vendicatore  
 contra te stesso, dà luogo alla voglia di  
 lui, lasciando che si sappia, che per trop-  
 po amar Donna, e per estrema riueren-  
 za verso vn tuo benefattore tu sia mor-  
 to. questa è in uero la miglior via da le-  
 uarmi

uarmi d'impaccio, & a questa mi ris-  
 foluo.

Pand. Di donde tanta disperatione Signor  
 Filonardo? non vedete, che a gli animi  
 nobili, e generosi, com'è il vostro, la di-  
 speratione si vuol lasciare all'estremo?  
 fuggite, fuggite i tristi pensieri, & augu-  
 rateui meglio per l'innanzi; poiche io,  
 che hò il vostro ragionamento vdito,  
 fatta di voi pietosa, mi offero senza al-  
 cun dubbio di consolarui, e presta-  
 mente.

Fil. Io comprendo a bastanza, che da voi  
 grandissima consolatione potrebbe ve-  
 nire a miei guai, essendo in vostro pote-  
 re quel sommo bene, che sopra ogni co-  
 sa io desidero di conseguire: e siate cer-  
 ta, che della presente pietà vostra io ri-  
 mango talmente appagato, che nõ veg-  
 go con quali opere poteruene già mai  
 render merito: ben ve ne ringratio per  
 hora con tutto l'animo, e rischiaro al-  
 quanto il torbido de miei pensieri, che  
 non possono però del tutto rasserenarsi,  
 non vedendo, come si debba fare, che  
 con lieto animo il mio vecchio Zio resti  
 sodisfatto della contentezza, che mi  
 promettete: poiche senza il consenso di  
 lui, che, come sapete, è innamorato della  
 Signora Fulgentia, io temerei, che ogni  
 dolcezza mi si douesse ben tosto can-  
 giare in amarissimo assentio.

Pand. Io lodo grandemente, che là, doue  
 per

per lo più suol preualere il fenfo, voi lasciate hauer tanto luogo alla ragione, quanto appunto alla riuerenza, che douete portare a vostro Zio è conueneuole. Ma considerate ancora, che se antepo- nendo egli la sodisfattione sua all'amore che dee portare a voi, procura di priuar- ui di vn contento, senza il quale stimate difficile il viuere: non siete però tenuto di volere più per esso, che per voi mede- simo, & massimamente in cosa, che a lui per l'età è disdiceuole, e che a voi non potrebbe star meglio: risoluetevi dun- que, quando però amiate da douero la mia Fulgentia, di lasciar guidare a me il negotio, perche non passerà molto, che sapendo io quanto ella fuisceratamente vi ami, la farò vostra sposa al dispetto del vecchio, del Capitano, e di tutto il Mondo.

Fil. O' Pandolfina cara voi mi rendete lo spirito; e da vn profondo di estrema mi- seria mi sollevate ad vn tratto, innalzan- domi alla maggior felicità, che in que- sta vita possa giungermi. e poiche tanto mi promettete; e cosi dell'amore della mia bellissima Signora Fulgentia mi as- sicurate, del quale, se ben n'hò hauuti chiari inditij; non hò mai potuto esser certo: pongasi dal lato ogni rispetto del Zio, si tralasci ogni disperatione; si colmi il mio cuore di giubilo, e di contento: & viuendosi a speranze migliori, sia fat-

to

to di me tutto ciò, che piace a voi mia diletta Pandolfina.

Pand. Horsù qui non hà tempo da porre di mezzo, volendo io per tutti i modi farui parlare hoggi con essa dalla finestra, che vedete presso terra in questo vicolo; tro- uateui però qui intorno frà due hore incirca, che io intanto spedita, che mi farò d'alcuna faccenda, tornerò a casa, e la farò venire in quel luogo, doue l'vno potrà dalle parole dell'altro fare scoper- ta de gli animi, e dappoi risolveremo ciò che dourà farsi per conclusione del ri- manente. viiute intanto lieto, che io me ne vado.

Fil. Andate pur tanto felice, quanto me le- sciate in questo punto felicissimo, che io non farò lento ad vbbidirui.

Pand. Hor me ne vò maggiormente con- tenta, che conosco di lasciar lieto voi.

Fil. Sogno, ò pur vaneggio? è egli possibile, che dianzi la disperatione mi hauesse condotto a tale, ch'io fossi presso ad vccidermi, e che hora per le parole di costei mi vegga tanto rinfrancato, che non mi pare, che la gioia mia habbia ter- mine alcuno? egli è pur vero, che mi viè promessa la fruitione d'ogni mio bene. egli è pur vero, che da chi può saperlo, mi è stato detto, che la mia Fulgentia fuisceratamente mi ama? ò Amore io ti ringratio: e se con alcuna delle mie di- sperate parole ti hauessi in alcuna parte offeso,



offeso, perdonami, che l'estrema afflittione, & il dolore non lasciano ne gli huomini la diritta ragione di giudicare il vero. & assicurati, che se alcun biasimo per l'adietro hai da me riceuuto, farò tanto più pronto per l'innanzi a lodarti, & esaltarti; se non quanto meriti, almeno quanto dalla mia lingua, e dall'ingegno mio potrà farsi.

## S C E N A S E S T A.

Flora, e Filonardo.

Fl. **N**on sò qual sollecito pensiero vada tuttauia prendendo forza nel mio seno, facendomi hora più del consueto desiderare l'amata presenza del bellissimo, ma per me troppo crudo Filonardo. ma eccolo per mia ventura: o forte fauoreuole aiutami, poiche hai rappresentato da te stessa al mio cuore, che qui oltre egli si tratteneua.

Fil. Veggo uscita di casa la solita mia noia, e venire ad interrompermi il preso contento.

Flo. Meglio farà, che con nuouo assalto io tenti di abbattere l'ostinata rocca del cuor suo, poiche la sorte, che me l'hà mandato innanzi, m'insegna quel che hò da fare.

Fil. Se non mi hauesse già veduto, tenterei di fuggirne l'incontro.

Fl. An-

Fl. Anzi che voi crudele, se punto haueste di buon conoscimento, douresti farui incontro all'incontro mio, e desiderare etiandio di hauermi del continuo appresso; che non songià io vna Tigre, ne vn serpente, che così meriti di esser fuggita da voi, come fate. ma sono vna semplice donna, che presa, e legata da gli strettissimi nodi delle bellezze vostre, non danno vi apporterei, se mi amaste, & voleste per vostra: anzi vi farei eternamente compagna fida, e serua, e così pronta mi trouereste ne' casi auuersi, come ne' prosperi, a sostener per voi con animo franco ogni maniera di affanno, purché io fossi certa, che la volontà vostra delle operationi mie si sodisfacesse.

Fil. Voi Signora Flora seminate in acqua, e zappate in arena con le vostre querele: meglio fareste di opporui con animo intrepido a cotesti otiosi pensieri, che col dar loro bando dalla vostra mente, discacciereste insieme la frenesia amorosa, che vi fa uscire dal diritto camino della ragione; & io verrei pure a rimaner libero dalla vostra importunità continua.

Flo. Ahi che quanto più procuro di allontanarmi tai pensieri dalla mente, più all' hora comprendo, che amore, facendomi contra, più gli accresce; & accendendo maggiormente le fiamme mie, egli rende ancora con la giunta di esse

esse maggiori gli affanni, e le tribulationi, che patisco per voi.

Fil. Chi resiste in principio ad amore, in fine il vince, e voi doueuate farlo più di ogni altra per molte cagioni, fuggendo quei pensieri, che per niuna via poteuano arriuare a buon fine.

F. Come sapete ben dar consiglio, e notare il mio errore, per ricoprire il mancamento vostro. Io haurei douuto certo fuggire vn tal pensiero, se io haueffi potuto sotto la piaceuolezza dei vostro bel viso scoprire vna tanta ferezza. Ma qual'altra donna ingannata non si farebbe? perche, essendo io rimasa attonita alla vista delle bellissime fattezze, e maniere vostre, fui per forza rapita a contemplarle, e, se Amore mi sia in aiuto, ciò feci con tanta semplicità, che fui vinta, e presa innanzi, ch'io me n'auuedessi; e quando io volsi cominciare a fare alcuna resistenza ad amore, egli si era già impadronito di tutto'l mio cuore: onde, perche il voler solamente pensare ad altro oggetto, che al vostro, m'empieua di tormento, fui costretta, confidata massimamente nell'apparente bonaccia dell'humanità vostra, di spiegare le vele del mio desiderio dietro a voi solo, per cagion del quale mi son poi condotta in questo tempestoso pelago di miserie. Dunque, se non volete essere stimato rigidissimo, douete almeno col

mo-

mostrare alcun segno di pietà verso di me, riconoscer il sincero ardore del mio cuore, e'l puro candore della mia fede.

Fil. In somma voi perdete il tempo. Signora. perche io non son più padrone di me stesso, ne più posso compiacerui, essendomi già obligato ad altra donna. Io era ben prima libero, e poteua vsare la mia libertà a mio modo, e donare me stesso, a ch'io voleua: ma s'io mi son più tosto dato a colei, che'l Cielo hà voluto, e che più mi è piaciuta; a voi io non hò fatto alcun torto si che di me vi possiate doler a ragione.

Flo. Anzi io pretendo, che mi facciate vn manifesto torto, e se non per altro, perche quado cominciai a darui segno dell'ardor mio, mostraste di gradirlo in molti modi. e se io era da per me disposta e forzata ad infiammarmi di voi, quanto accresceste voi le mie fiamme con le grate parole vostre? Che se pur mi haueste significato di hauer posto altrove il cuore, ò con le ragioni, che hora fuor di tempo mi volete andar dicendo, haueste cercato di acquetarmi, non dico, ch'io haueffi potuto lasciar d'amarui, ma non haurei almeno così giusta cagione di riputarui crudele: perche con le bellezze m'affascinate, con le dolci accoglienze m'ingannaste; & hora con vna fiera repulsa volete fare l'ultimo stratio di me.

Fil.

Fil. Signora Flora, io non vi hò fatto ne torto, ne inganno alcuno: perche li segni d'amore, che voi dite di hauermi dati da principio, furono da me giudicati più tosto atti di gentilezza, che di vero amore; & io con altrettanta cortesia cercai di corrisponderui. E benche io vi haueffi tal volta dette delle parole affettuose: certo non me ne lasciai già mai vscire alcuna, che mi douesse vbligare all'amor vostro. ne io poteua all'hora dirui d'esser ad altra donna tenuto; perch'io non era ancora legato, come sono; ne meno persuaderui a lasciare di pensare a casi miei, perche io non mi accorsi, che da douero mi amaste.

Fl. Certo voi erauate così semplice, che venendo a conuersare con la Lidia, i fisci miei sguardi, e gli ardenti sospiri, e'l cambiare colore in presenza vostra: non vi potessero fare auueduto dell'ardor mio: se altro io non haueffi ò detto, ò fatto, ma dalla mia propria voce, quando alcuna volta mi vi accostai, dalle lagrime istesse, che fin'all'hora vi chiedevano mercè, il sapelte, e mostraste apertamente di gradirle, non solo di hauer di me pietà. Hora v'infingete pur semplice, e quasi ve ne fiate di uentato, arditamente il negate. E questo accresce il mio dolore, perche non solamente mi pare, che di me ui beffiate, ma ueggo,  
che

che me stessa, la quale con tanta humiltà, & amore, e fede cominciai prima d'ogni altra a seruirui, per altra donna abbandonate, dispregiando ancora questa mia bellezza, qualunque ella sia. Ma auuertite, che farete poco fauiamente a così vilipendermi, perche non ne riceuerete mai se non biasimo. oltre che, se in prò della mia giusta ragione si comincerà ad accendere l'ira mia, ella vi potrebbe forse cò vostro dispiacere fare accorto di quello, che le humili mie supplicationi non bastano a dimostrarui.

Fil. Poco mi potrà noiare la vostra ira, se da giusta ragione haurà da essere accesa, perche ben tosto raffredderassi, & alla fine niente monta l'ira senza le forze.

Fl. Veggo, che non sapete ancora quel che possa vna donna irata; ma se non risoluate di sodisfarmi, ve lo farò ancora sentir per pruoua.

Fil. O' questa sarà bella. vorrà anche bruarui di vantaggio, e farmi còsentire al suo uolere per forza: deh Signora leuateui da sì fatti pensieri, & lasciate fare a chi dee, ne imbrattate il giardino della vostra bellezza con parole sì sconcie.

Fl. Le menti corrotte, come è la vostra, non intesero mai sanamente parola alcuna; che perciò così sconcie vi sembrano hora le mie: ma vi sò dire, che quel giardino, che per schernirmi andate fingendo; benche sia coltiuato da pura fe-

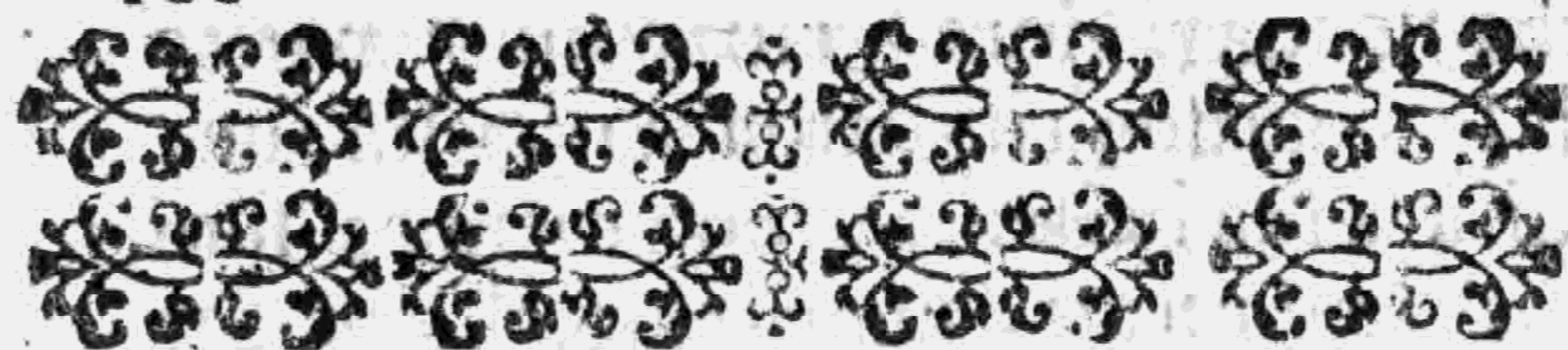
de, e da costante amore; potrà nondimeno, per la secchezza, che le cagiona il vostro dispregio, priuandolo delle douute acque, produrne spini di sdegno, e triboli di vendetta, che v'indurranno a pentirui perpetuamente di hauermi così schernita.

Fil. Mi farete hormai rompere da douero. che potrete già mai farmi vil feminuccia, scherno di fortuna, e donna ostinata. vedi che girandole va formandosi in capo. come le piacerebbe, ch'io stessi meglio a suoi piaceri, che maritarmi cō gentildonna mia eguale, che mi ama, e desidera al pari de gli occhi suoi. ma non sono io scemo a stare ad v dire le parole di costei, che non haurebbon mai fine.

Fil. Così mi lasci crudele? così schernisci l'amor mio? così ti diletta nelle mie pene? così dispreggi il mio amore? così mi villaneggi con le parole? & io non ne farò vendetta? ah che più tosto io voglio esser morta, che inuendicata: più tosto ucciderò me stessa, che vederti da altra donna godere. ò iniquo, ò fiero, ò inhumano. a chi hò sparsi i miei prieghi? ad un aspide sordo: chi hò percosso con le mie dolenti uoci? un durissimo diamante: chi hò procurato d'intenerire col mio pianto? una caucasea pietra: a chi hò uoluto dar ricetta entro a questo mio seno? ad un'amico ingannatore: Ah, che

che uaneggi Flora? riconosci il merito di Filonardo; risguarda la nobiltà sua; mira la sua bellezza; pon mente a suoi costumi; recati dauanti tutte l'altre sue belle doti; e spogliata d'ogni passione, contrapesa tutto ciò col demerito, con l'auuersa fortuna, con le poche bellezze, cō rozzi costumi, con le sconcie maniere tue, che comprenderai la gran disuguaglianza, che frà esso, e te si ritruoua: uedrai la ragione, che amendue habbiamo, egli di dispregzarmi, & io di soffrirlo patientemente. Tutto ciò stà bene: ma se mi truouo con fortissime catene legata, potrò io mai da lui distaccarmi? Sarà mai possibile, ch'io uiua senza che egli sia mio sposo? ah che non posso pur immaginarlo. non che credere, che la cosa debba in altra guisa auuenire. chi sà. egli non è ancora ad altra donna cōgiunto; il tempo potrebbe ancor rendermi in alcun modo felice. mi ritirerò dunque in casa, perseverando con tale speranza nel primiero mio proponimento di ammirare, & amar Filonardo fino alla morte.





## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

Stoppino, e Cleobolo.

St. **O** Pouero Stoppino è possibile, che tu non habbia mai da hauer tant'olio, che sia sufficiente a farti rilucere il pelo, & che questa lupa arrabbiata fame, che ad ogni hora ti tormenta, non habbia una uolta a trouare la uia di fattollarfi, si che potendo a tuo modo mangiare di quello che ti uà pe'l capo, ella non ti dia più impaccio: come può essere, che hauendo tu un gusto soprannaturale, stij sempre a dèti secchi; e quei gustacci insipidi, quei mangiatori sciamannati, si truouino sempre buona comodità di mangiare di quelle uiuande ben cōdite, e saporose, che stariano bene solamente a te mia gola, che col trangugiarle delicatamēte, com'è tuo proprio, rauuiaresti l'appetito ad un morto? In fatti la mala fortuna troppo apertamente mi perseguita: percioche non solo nõ mi concede il pieno di così honesto de-

O T T A

fide-

fiderio; ma quel ch'è peggio, mi hà destinato al seruigio di quel balla a uento del Capitano; nella cui casa non si mangia mai boccone a uerso. e se pur tal uolta ui capita per disgratia qualche cosa di buono, egli se'l trangugia tutto, senza auuedersi, ch'io uenga meno, e quasi mi muoio di dolore, uedendomi defraudato di quello, che de iure manducatorio più starebbe bene a me, che a lui, rispetto alla simpatia, ch'io tengo con le uiuande di garbo, & per la gran pratica, che hò di portarle dalla lingua al palato; e di là al gorgozzale, con quella maestria, e delicatezza, che a uero mangiatore si appartiene. ah fortuna maledetta, mi hauesti almen dato in sorte di diuentare vna pentola, ò vn calderone, che mentre vi fosse stato dètro che cuocere, con l'estremità mie ne haurei pur goduto del cōtinuo, hor mira, che compassione uol cōpassione è la mia, che indotto dalla fame, che mi rode le budella, mi conduco ad inuidiare lo stato degli strumenti di cucina. O' ecco di quà quel riccone nostro vicino, che hà perduto il ceruello nel prestar sempre ad usura: s'egli volesse lasciarmi vn tratto giuocare di dèti in casa sua, vorrei obligarmi di andare a scaricar tutta la roba digerita nell'horto suo, affinche gliene seguisse questo giouamento.

Cle. Hormai, che hò dato sesto alla facen-

E 5 da

da de' mille ducati, torno a vedere ciò, che haurà fatto Ragagna, che non andandomi per hora altro maggior pensiero pe'l capo, è douere, ch'io attenda con tutto lo spirito di giungere al fine di quanto desidero. veggio il seruidore del Capitano fratello di quella, che mi tormenta; voglio farli carezze, accioche ancor esso aiuti, doue potrà a facilitare il negotio: ben sia di te quel giouane da bene.

Stop. Seruidore humilissimo di V. S. della dispensa, della cantina, e della cucina vostra Signor Cleobolo: O' come siete humano, piaceuole, e cortese.

Cle. Le insolite carezze di costui, mi danno segno, ch'egli sappia alcuna cosa dell'amore, che mi porta la sua padrona.

Stop. Ditemi per vostra fè caro Signore fareste vn piacere ad vn vostro seruidore, che ve ne resterà per sempre tenuto?

Cle. Di cosa, ch'io possa, molto volentieri.

Stop. Son a cavallo, che pensate ch'io voglia poca, poca cosa.

Cle. Di pure allegramente.

Stop. Vorrei, che dimattina vi contentaste, ch'io venissi a desinar con voi. ò se ce'l colgo: mangiar con auari eh?

Cle. Io non son solito di fare simili strauizzi: e poi hò vdito dire per fama, che tu mangi più in vn pasto, ch'io non consumo in casa mia in vn mese. Pure se tu vorrai venire io aggiungerò, per farti ho-

honore, ad vn pezzo di vaccina, vn buon piatto di pasta con buon formaggio sardesco grattatoui sopra, che ti fatierà cō poca mia spesa, e ti darà sodisfattione. Stop. Si perche correreste pericolo d'impouerire, se mi trattaste bene. O' auaritia maledetta; poiche non veggio di poter attaccarla a costui: meglio sarà, ch'io vada a procacciar mia ventura altroue. Cleo. Che, vuoi partire? aspetta vn poco, che voglio da te vn piacere.

Sto. Cotesto piacere hà forse da esser condito col formaggio sardesco.

Cle. Nò nò, vn piacere amoroso, che felice te, se ne vengo a capo.

Stop. Questa sarà l'altra. l'anticaglia di capo di boue è stata presa in cambio, e posta alla berlina d'Amore. Andate pur dicendo il vostro pensiero, che, se io valerò a seruirui, lo farò di buona voglia.

Cle. Io te ne ringratio, e perche tu sappia il caso. Amore, che a sesso, ne ad età perdona, mi hà ferito il polmone con vno de' suoi strali, per la tua padrona, di sì fatta maniera, che se io non la conseguitico per moglie, stò in forse di dire, che creperò di rabbia, e di dolore.

Stop. O' che innamoratino galante: hà ancora i primi occhi. Veramente che a più cose conosco, che farete appunto il caso della mia padrona, & essa il vostro; perche la consiglierete sempre bene; le starete accanto in vece di padre; le farete

le belle carezzine su'l viso; & essiavi dormirà a' piedi il verno, per tenerueli caldi; vi farà il pan cotto; vi stropiccherà la sera le spalle, quando andrete a letto; vi medicherà i cauterij; e la mattina vi allaccierà il brachiere. O' che vita lieta farà la vostra; mi pare vn' hora mille di vederui accoppiati insieme.

**Cle.** Tu dimostri vn gran giuditio nel considerare il vantaggio, ch'ella haurà pigliandomi, & assicurati, che la terrò appunto, come si tengono le cose più care. non la strapazzerò; la terrò in riposo; ne l'adopererò se non di rado.

**Stop.** In questo credo, che v'ingannarete, perche le donne quanto più sono adoperate, più se ne mostrano sodisfatte.

**Cle.** Basta, io me ne seruirò a tempo, e luogo, secondo il bisogno mio; assicurandomi, che se ne chiamerà sempre più sodisfatta.

**Stop.** Sì, se li darai modo di prouedersi di supplimento.

**Cle.** Che dici?

**Stop.** Dico, che ne dourà sentire vn gran contento, & io lodo il partito, e son pronto ad aiutarui col Capitano, e con lei medesima per tutte quelle vie, che saranno possibili.

**Cle.** Tu mi hai comperato, io ti sono schiavo, e desidero di gratificarti di cotesta tua buona volontà: eccoti in segno di ciò questo paio di guanti, che io te li dono.

no. e benche sieno adoperati qualche tempo, ti potranno riparare le mani dal freddo nel verno, che verrà: & assicurati, che se il negotio si conduce a buon fine, io ti farò tanto del bene, che te ne auanzerà. Tu hai compreso l'animo mio, e se' prudente: conosci quel, che fa di bisogno: vedi la ventura tua, sappila stimare. io non ti dico altro. opera a tempo, e recami buona risposta.

**Stop.** Io vi hò inteso appieno. lasciate però il carico a me, che solamente l'odore, e la bellezza, che già vn pezzo fa hebbero questi guanti, e quel buon desinare di pasta, che mi hauete offerto, hauranno tanta forza, che conseguitate per mezzo mio ciò, che saprete desiderare. ò vecchio balordo.

**Cle.** Vanne pure Stoppino mio amatissimo: ch'io ti seguirò sempre col pensiero, e con la volontà di contracambiartene. ò che fortuna ad incòtrarmi hoggi in costui, che sò quanto possa aiutarmi; e che forte è stata la mia di hauere appresso quei guanti da donarli, i quali potrebbero ancora esser cagione di farmi conseguire, quanto desidero. In somma la forza de' doni è quella, che dispone gli animi ad operare con efficacia. Sò, che quando gli hà veduti, si è renduto subito pronto a fare ogni cosa. Non si vuol mai sprezzare niente. quei guanti mi costarono di prima compera due carlini

da vn riuenditore; e di là a molti mesi, con la spesa di mezzo grosso, li feci ricucire; onde con simili risarcimenti, e con l'adoperarli meno di quello, che habrebbe fatto qualche altro strapazzone, me gli hò goduti quattoro anni, e poi sono anche statati a proposito da prender l'animo di costui. ò benedetta parsimonia, quanto ti conosco ogni giorno migliore. Mi veggo discoperto di quà da Pandolfina, e da Ragagna, che forse mi portano qualche buona nuoua: se ciò sarà vero, trouerò ben io modo, che Stoppino mi renderà i miei guanti, che non si pensasse di hauerli guadagnati così a tradimento.

S C E N A S E C O N D A

Ragagna, Pandolfina, e Cleobolo.

Rag. **P**andolfina ecco il vecchio, fa che sij cauta.

Pand. Lascia il pensiero a me. ben trouato Signor Cleobolo.

Cleo. Ben venuta la mia Pandolfina amouole.

Pand. O' quanto mi son rallegrata dell'auer vedito da Ragagna la buona volontà, che portate alla mia Fulgentia, e quanto ne hà sentito allegrezza ella medesima, quando glie l'hò riferito. ve ne ringratia dunque a suo nome, e vi assicuro,

ro, ch'ella non vi cede punto in amore. Cle. Che ti pare Ragagna, si vogliono tentare le donne, e poi lasciar fare alla fortuna.

Rag. Fate pensiero, che le pianelle, e le scarpette, con le calzette habbiano lauorato da douero.

Cle. Mi piace, che tu sappia spender bene il danaio. Pandolfina mia non mi darebbe mai l'animo di narrarti il contento, che tu mi dai con questa buona nuoua, e lasciando però di moltiplicare parole, per non incorrere in quello, che in tal caso farebbono molti giouinetti di poca leuatura, che per lo più sdruciolano nelle cerimonie, e ne' concetti senza frutto, vorrei, che hora, che i ferri son caldi venissimo alle strette, concludendo il parentado. ò formale, ò posticcio, come più ti piace, che in tutti i modi io son preparato.

Pand. O' felice voi, che tanta prontezza in simile età dimostrate: ma non è però inferiore a quella di Fulgètia mia, che all'udirui solamente nominare diuien di mille colori: sospira, gitta lagrime, non truoua luogo, & in tutti i suoi atti si dimostra impatiente, parendoli ogni indugio lunghissimo. Ma che non possono le forze d'Amore in cuor tenero, & infiammato da natural calore? si è fin mossa a pregarmi, che io volessi donarui da sua parte questo fiore, per vn picciolo



pegno della sua volontà, prendetelo, & habbiatelo caro, se punto l'amate.

Rag. In somma le donne vecchie fanno più del Diavolo.

Cleo. Io non poteua giamai credere, che quando amore mi ferì per Fulgentia, non hauesse ancora hauuto in pensiero di fare, ch'essa di me restasse inuaghita: e chissà. ella potrebbe essere più appassionata di quel che son'io; perche se Amore ha urà fatto da douero, non temo che non le habbia più facilmente leuato il cuore, di quel che hà potuto fare a me, essendo più ageuole di entrare a rubare là doue sono le porte più aperte. Ma questo è ben poi vn farmi morire di dolcezza innanzi tempo. ò Fulgentia mia diletta: ò gioia del Mondo, ò soccorso delle mie passioni: ò specchio de' miei occhi, e vero sostegno della mia vita: mandarmi così bel fiore per pegno della tua volontà? che ne dici Ragagna?

Rag. Non posso dire se non bene, e rallegrarmi de' vostri contenti. ma voi vi trouate in obbligo di rimandar a lei qualche presente di momento.

Cleo. Ohime, che tu mi hai fatto calare là dolcezza nel fondo de gli stiuoli, non fai, ch'io son nato per prendere, e non per dare.

Rag. Lo sò di vantaggio; ma nelle cose amoroze non si camina per questa via.

Pand. Che vi è incontrato Signor Cleobolo:

Io: vi veggio turbato; non accettate forse volentieri quel fiore? io glie le riporterò; e benche sappia, che la pouerina ne habbia da sentir dolore: pure tutto si accomoda in fine.

Cle. Come se io l'accetto volentieri, anzi volentierissimo, ne mi son turbato per questo, ma per vn'altro affare, che non ti accade di sapere; io ti priego però di ringratiarla, si del fiore, come dell'amore, che mi porta. ma per dirtela, Vorrei io stesso far questo ufficio in persona, se tu volessi introdurmi hora in quella casa.

Pand. Io sò, che a lei non potrebbe giungere la miglior nuoua: tuttauia essendo Zitella, e con vn fratello tanto terribile, come sapete; bisogna in tal fatto procedere più maturamente. amerei bene, che per consolarla alquanto, le mandaste qualche segno del vero amor vostro.

Cle. Volentieri: farebbe buona vna di queste belle stringhe di filo, che io porto al giubbone?

Rag. Vi farete burlare:

Pand. Vh Signor Cleobolo Amore ve lo perdoni, vn gentilhuomo si ricco, come voi siete, mandar a donare vna stringa di filo ad vna giouinetta, che tanto vi ama, e che in fine sarà vostra. Si mandano delle veste, delle collane, delle gioie, de gli anelli, de' vezzi di perle, e cose simili a chi vuol essere amato da douero.

Cle.

Cle. Io non son più innamorato.

Pand. Ne io tratterò più altro. E forse che non pareua appassionato bene. ma non doueuate muouerui a parlare con tanta caldezza, e schernire me, e quella pouera figliuola, come hauete fatto: pure ancora che siamo donne, hauremo forse campo di ve dicarcene con tanto vostro danno, che non potrete mai vantari di hauerci così beffate.

Rag. Ohime padrone, che mancamento è cotesto vostro?

Cle. Veste collane, gioie, anelli, vezzi di perle, e simili cose si mandano? ti pare poco eh? non basterebbe tutto il mio a contentarla.

Rag. Voi non intendete. vuol dire Pandolina, che per segno d'Amore potrete mandarle ò vna veste, ò alcun'altra delle cose nominate da lei.

Cle. Oh. così potrei forse cadere. ma il mandare tanta robba ad vn tratto, non lo farei già mai. non ti marauigliare Pandolina, che il dar via il suo è vna mala cosa, & hà sempre da esser l'ultima, che si faccia.

Pand. Tutto stà bene; ma non sapete voi meglio di me, che i gran guadagni di chi nauiga si fanno co' pericoli di rompere in mare, dello annegare, di esser fatto schiauo, e col sostener mille patimenti per condur a fine il suo traffico? e voi pensate di giungere al porto di tanta

dol.

dolcezza senza fatica, e senza adoperarui pur vn poco della vostra robba? Questo è manifesto segno, che scherzate.

Cle. Io scherzo? ò vada tutta la robba in malhora, e godasi di Fulgentia; vedi ciò, che vuoi da portarli, che ti darò ogni cosa.

Rag. Così si vuol fare. si dee esser generoso in si fatti negotij: perche ad ogni modo, hauendola per moglie, tutto quello, che hora le donarete, non sarà poi ancora vostro? oltre che stentate, e fate robba quanto volete, che in capo di ottanta, ò nouant'anni, non haurete auanzato altro, che tre braccia di terra, ne vi sarete cauato pure vn minimo capriccio.

Cle. Tu hai ragione, & poteui dirmelo da principio, che non sarebbe accaduto questo disordine: ma come le manderò io gioie, ne altro: che tu sai, che'l mio hauere consiste tutto in danari; ne mi diletto di tenere simil robbe morte per casa?

Rag. Egli è vero; perche non volete galline, che non facciano vuoua: potrete mandarle trenta, ò quaranta scudi d'oro, da comperarsi quello, che più fosse di suo gusto.

Cle. Ohimè tanta somma: se non temessi l'ira di Pandolina, direi di non volerne fare altro.

Rag. Voi la farete entrare in colera senza dubbio, e sarà guasta ogni cosa.

Cle.

Cle. Horsù, diamonele di gratia venticinque, che appunto mi truouo in borsa, accioche non si adiri vn'altra volta. ma auuertì, che tu mi metti in troppo gran salto, e del tutto contra la natura mia.

Rag. Vi ci mette pur Amore, e non io. Stà lesta Pandolfina, che l'force è caduto nella Trappola: ò gran fatto.

Dand. O' quanto li stà bene: vedi come pena a ritrouar la borsa. come tutto si contorce.

Rag. Hà conto, che la tiene stretta al possibile, e temo ancora, che non si penta.

Cle. Sono stato più volte in forse di dire, che non mi truouo addosso la borsa, per fuggire il mal'influsso, che mi sourasta. ma conuien pure, ch'io mi lasci uincere a mio dispetto. Venticinque scudi d'oro ch'horsù nõ bi fogna, che io ci pēsi più, che ne diuenterai pazzo; non uoglio, ne anche vederli. toglì la borsa Ragagna, e guarda se sono giustamēte uenticinque, eioè uenti d'oro in oro, & il resto moneta, e dalli a Pandolfina, e dille quel che ti pare a proposito, e poi riportami in casa la medesima borsa uota, che iuì ti aspetto: e se ui fosse alcun giulio di più, riportalomi.

Rag. Così farò: ma non dubitate già, che ce ne sieno di più, perche ui siate ingannato nel contarli.

Cle. Io non posso più trattenermi, che mi sento nõ sò che su'l petto, che mi dà un  
fatto

fastidio incredibile. Ohime, venticinque scudi d'oro, senza pure hauer bagnata la punta della lingua, non che altro; ò pouero me. Pandolfina a Dio: ti lascio Ragagna, che farà, e dirà per me, & io me ne uo in casa.

Pand. Andate alla buon' hora. In che farnetico è montato così in fretta quel uecchiaccio rantacoso: possa io morire, se dal dolore di questi danari non gli è uenuta la febre fredda: se ne uà, che pare un cane scottato dall'acqua bollita.

Rag. Vada pure, che se li farà uenuta la febre, ò li passerà, ò lo scorticherà, come appunto bisognerebbe; che essendo tanto auaro, è peccato ch'egli uiua: e delle uolpi anche si prendono. hor eccoti i danari, che secondo il conto suo, sono uenticinque scudi d'oro, comprefaui la moneta: Vorrei però, che, se così ti piace, che li partissimo in terzo, cioè un terzo a te, uno a me, e l'altro al Signor Filonardo. al quale questo uecchio ne fa partire fuor di modo.

Pand. Fa pur come ti piace, che mi godo più di uedere, che la beffa ci sia iuscita felicemente, che non faccio del danaio, ancora che io sia pouera, e se ti pare dalli pur tutti al Signor Filonardo, che ne farò contentissima hauendo in animo di farli piacere di maggior momento, che non è questo.

Rag. Non uoglio, che tu mi uinca di costea:

tesia: e poiche ti veggio si pronta di seruire il Signor Filonardo, sieno tutti tuoi; che ad ogni modo io haueua in pensiero di donarti anche quella parte, che io mostraua di voler serbare per esso; accioche tu l'haueffi da seruire, come altra volta ti hò detto. eccoti i danari.

Pand. Ragagna mio li prenderò per amor tuo, e credimi, che senza di essi io haueua già stabilito nell'animo mio quello, che forse condurrò a fine prima, che passi questa sera.

Rag. Fallo hormai tanto più volentieri, che io te ne prego. A noi non mancheranno poi inuentioni da tener a bada il vecchio, e di cauarli ancora altri danari dalle mani. O' come fù buono l'auuiso tuo del fiore. O' come appunto la cosa è riuscita fiorita. Voglio andare a riportarli la borsa gonfia di vento, per allegrarlo alla prima vista, & a dirli parole quante ne vorrà. Ti raccomando Filonardo.

Pand. Và pure, e lascia il carico a me, che per ogni modo mi risoluo, ch'egli resti contento, & il vecchio beffato. Mi rientrerò anch'io in casa a dar l'ordine, che bisogna con Fulgentia, accioche il parlamento di Filonardo non le giunga del tutto improuiso. È stata vna buona giornata questa per me: e gran lealtà hò trouato in Ragagna, anzi insolita ne' seruitori di tal fatta.

S C E-

## S C E N A T E R Z A.

Capitano, &amp; Rosino.

Cap. **S**E a quel garzonetto di Paride Troiano, che io non haurei preso a seruirmi per paggio da lancia toccò in forte, col passare in Grecia, di rapire con tanto periglio la bella Elena, e goderse-la a suo piacere, come non potrà auuenire a me, in questa Città più famosa per li miei trionfi, che celebre per la sua antichità, di recarmi nelle braccia quella bella marauiglia dell'vniuerso, che mi tormenta, e godermela secondo la voglia mia: direi di non esser io. non lascierò per tanto vota di effetto l'occasione delle prossime nozze, nelle quali spezzando col furore del mio volto, la porta del soccorso amoroso di Flora, & introducendoui la possanza, e monition più guerriera di questo corpo, pianterò vn campo schierato di Principi, e Duchi, vn'altro di Regi, & il terzo d'Imperadori, e di Monarchi, accioche'l Mondo habbia da pregiarsi di essere eternamente comandato dalla mia gloriosa, & inuitta stirpe. ma s'ella per sua disauentura non si renderà pronta alle voglie mie, non hà così minuta arena il mare, ne si trita poluere la terra, come io la ridurrò con tutta la casa, il luogo dou'è  
posta,

posta, la contrada, ch'ella habita, il sito del Cielo, e dell'abisso, che la risguarda, insieme con tutti quei mal nati figliuoli della terra, che a tal deliberatione vorranno opporsi.

**Ros.** O' che belli humori: si andauano marauigliando, che'l Sole partédosi la mattina da vn capo del Mondo, giunga la sera dall'altro, correndo sempre, come vn cauallo da posta: e che la mattina appresso, ricominciado pur dal medesimo luogo il corso suo, se ne vada dall'altro lato, senza vedersi mai per qual uia sia ritornato a dietro. che marauiglia è questa, s'egli torna a dietro di notte all'oscuro, e senza lume; ne si può scorgere la strada, ch'egli tiene? Altri poi discorruano quanto fosse più grãde il lume del Sole di quel della Luna: ma a me pare il contrario, perche la Luna fa cento volte più lume del Sole; poiche ogni poca cosa basta per illuminare il giorno, che è sempre chiaro; ma la Luna dee adoperare vn gran lume per illuminare la notte, che è tanto oscura; e sono così ciechi, che non se ne auuedono. Se io fossi più grande, vetrei ancor io diuentare dottore del Cielo.

**Cap.** Che ardimento è il tuo, vile disgratiatello imperito, di ragionare dinanzi a me di quelle cose, che sole possono essere comprese dal soprannaturale intendimento mio. voglio nondimeno appor-  
tarti

tarti in ciò quel beneficio, che hora date meno si aspetta, dicendoti, che non deono attendere i mortali di vedere per qual via ritorni il Sole al luogo, di donde parti; che farebbe fouerchio: auuegnache nascendo egli il mattino, quasi lampo della mia gloria, al forger mio; tralcorre di giorno quest'ampio emisfero: e la sera, che io dall'aere mi celo, egli ancora, mancandoli la luce, che da me riceue, tosto suanisce; ma si accende per tutto ciò al nuouo mattino nell'oriente al mio apparire; & a guisa di risplendente face ritorna all'usato corso, precorrendo la fama, che con l'ali distese per le lieui aere, se ne vada ogni giorno dall'vn Polo all'altro, facendo palesi i miei meriti, e gli honori infiniti, che a me dal Mondo sono douuti. Ne la Luna risplenderebbe la notte, come fa, se gli huomini, che vengono uccisi da questo brãdo, non la illuminassero: percioche quegli, fatti gloriosi, e risplendenti, per vedersi disciolti per le mie mani dal carcer terreno, salendo a quella, tanto più lucida la rendono, quanto maggiore è la quantità, che io ne le inuio.

**Ros.** O quante belle cose; ma io non ne intendo niuna. è vn peccato, che non siate ciarlatano; perche vincereste gli altri nel dire quelle belle parole, che pesano più di vna vesica di vento.

**Cap.** Che ciarlatano; che vento.

Ros.

Ros. Ohime.

Cap. Ma se io non temessi di perturbare cō questa picciola vendetta le dolcezze, che mi apparecchio di conseguire dalla tua padrona: vorrei prenderti hora per vn piede, e balzarti tant'alto, che tu andassi ad vrtare nell'affumicato volto di quel beccaccio di Volcano, facendomi ti poi ricadere innanzi per mio trastullo: ò farebbe il bel colpo.

Ros. Si veramente, ma non per me, che non son auuezzo di saltar tant'alto. Di gratia Signor Capitano, lasciatemi quest'obraccio, ch'io possa andar saluo dalle vostre mani.

Cap. Ti lascio; ma con patto, che tu dica alla tua Padrona, che il Capitano Leonontrono Arcitronitante sbarrone honore dell'vniuerso, & gloria eterna della caualleria, vuole per ogni modo hauerla nelle sue Herculee braccia; e che auuerta di non mancarli; perche non potrebbe venirle se non tanto male, quanto bastasse a distruggere tutta la terra ad vn tratto.

Ros. Buon per me, che son di carne: ma come vorreste, che lauorassero senza terra i Boccalari, e quei, che fanno le palle da balestra.

Cap. Adopererebbon l'acciaio, & il ferro.

Ros. Di douel'haurebbon da cauare.

Cap. Dall'Inferno, doue ogni cosa soggiace al mio potere.

Ros.

Ros. Sì, ma hò inteso dire, che non vi sono caualli da ritorno per portarlo in questo Mondo; e massime essendo senza terra, perche non trouerieno doue fermare i piedi.

Cap. La mia forza può il tutto, quando mi dispongo di adoperarla. Hor fa che tu esequisca quanto prima ciò, che ti hò imposto, che ti donerò poi il principato di Melfi in Mesopotamia.

Ros. Lo farò Signor Catalogo della gloria del Mondo; riformatore del viaggio del Sole; illuminatore della Luna in quindici, e distributore de' Principati della Soppotamia. ah, ah, ah, e come se ne vā gonfio, con vn passo di picca, largo in gambe, che pare, che si habbia cato nelle brache. Egli è pure il gran chiachiarone, braua in credenza, e per mio credere, poltrone di propria vena. ma se'l truouo vna volta in campo Vaccino, e ch'io vi vegga la mia, voglio prouarmi di farlo misurare tutto quel terreno a forza di sassate. E se con la mia fromba potrò piantargliene vna nello stomaco li farò vomitare tutta la gloria, che hà in corpo. sarà meglio di entrare in casa a fare vn poco di merenda. e saprò ben humiliarmi tanto a Perotta, ch'ella mi darà qualche cosa da mangiare col pane. oh la padrona è alla finestra, e mi haurà ueduto. ma poco importa. hò più paura di Perotta.

S C E.

## S C E N A Q V A R T A.

Flora, Rosino.

Flo **C**He fai la giù cinguettando da te, che non entri in casa: E hora, che tu torni; hai veduto Filonardo?

Ros. Non l'hò veduto in nessun luogo; per molto che io l'habbia cercato: e nol ritrouando altroue, io teneua per fermo, che voi ve lo teneste chiuso in casa, accioche io no'l trouassi, e che per vostro piacere mi mandaste cercandolo, ma ditemi di gratia il vero, non l'hauete ancora veduto hoggi?

Fl. Così non l'hauessi io giamai veduto, che fora molto meglio per me infelice. hor-sù non andare inacerbando le piaghe mie, che pur troppo mi sento afflitta, e colma di ogni sorte di dolore.

Ros. Anzi io penserò, con vna bella ambasciata di farui passare ogni dolore, se mi vorrete ascoltare.

Fl. Ohime, che sarà, l'hai pur trouato? si è forse mosso a compassione? di sù presto; non hai ancora cominciato. ohime spedisciti, che mi sento venir meno.

Ros. O questa sarà l'altra: bisognerà bene, che mi diate tempo da pensare a quello, che vi hò da dire, se volete, che ve'l dica: altramente starò senza diruelo.

Fl. O come mi auuiluppi, e mi fai stentare:  
aspet-

aspetta, che calerò a basso; frà tanto pensaci bene.

Ros. Mi son posto in vn impaccio da me stesso, che sen'esco con honore, non farò poco. Eccola appunto; innanzi che io habbia pensato a nulla. a sua posta, dirò ciò, che mi verrà in bocca. O' Padrona mia bella la buona nuoua, che vi porto. non volete darmi la mancia?

Fl. Sì, tutto ciò, che tu vuoi. hor di sù presto.

Ros. auuertite, che mi farete ingarbugliare, ne vi dirò poi cosa alcuna a suo diritto.

Fl. Dillo come ti piace, e sbrigami, che non posso stare più a bada.

Ros. Il Sole, che camina per la gloria sua, e la Luna, che riluce per li suoi merti, & il Principato di Pottamia hanno detto, che'l Capitano, che intona, & arcitrona i Baroni vi vuol rompere le braccia addosso, e che non li manciate, perche la terra, l'acciaio, il ferro, e l'Inferno stanno in suo potere, e vi sforzerà per forza, & a vostro dispetto. non credo hauer detto bene; ma m'intenderà per discretion. Hor datemi la mancia Padrona.

Fl. Ti voglio dare vna forca, che t'impicchi, sgratiatello: vedi, che ambasciadore; e forse di chi; di quel Capitano il più poltrone del Mondo.

Ros. O voi l'hauete meglio inteso di quel che io ve l'habbia saputo dire; ma perche vi aditate meco? vi hò forse fatto

F dispia-

dispiacere non vi chiederò più mancia, e non mi date.

El. E forse che io non era entrata in speranza, che mi recasse qualche buona nuoua di Filonardo. non ti hò io ordinato, che tu nõ mi faccia ambasciata d'alcuno, se nõ di lui? Ma te ne pagherò sciagurato.

Ros. Perdonatemi, che io non me ne ricordaua: e voi hauete ragione; perche per diruela come l'intendo, non vi consiglieri mai, che vi lasciate vangar l'horto da quel parabolano, perche non fa altro, che brauare, e promettere certe cose, che nessun speciale l'hebbe mai sù'l recettario. ò padrona, adesso sì, che merito la mancia; veggio venire dalla lunga il Signor Filonardo; e fate conto, che se ne viene diritto, diritto verso di voi.

Flo. Ohime qual insolito tremore mi hà presa tutta la vita. poiche si partì da me così adirato, non voglio per hora dirgli altro: ma solamente offeruare ciò che viene a far per di quà quel crudele. Ritirati in casa Rosino, ch'io mi appiatterò dietro alla porta.

### SCENA QUINTA.

Filonardo solo, poi con Fulgentia alla finestra.

Fil. **M**I pare, che già sia giunta l'hora datami da Pandolfina, se però il mio desiderio non m'inganna, facendo-

mi

mi parer l'indugio più lungo di quello, che è in effetto. Ma, come si sia andrò trattenendomi qui oltre, finche mi farà fatto cenno. Eccomi appunto presso la casa della mia cara Fulgentia. ò felice mura, alle quali è dato in sorte di mirare del continuo la bella Donna mia. ò benignissimo amore, che mi conduci hora a tanta felicità, e mi cagioni tanta allegrezza; cõtinaua ad essermi propitio; e fauorisci gli auuenimenti miei. ma ecco aperta la finestra, anzi il Cielo de' miei contenti, & ecco lo splendore di lei stessa. Voglio appressarmi più, e salutarla. ohime, che la lingua mi si annoda: mi si confonde la mente, ne posso quasi sciogliere parola.

Fulg. Pandolfina non mi lasciate di gratia sola, che io tremo tutta.

Fil. Io vi saluto, e bacio le mani. Signora mia. ohime, eccomi abbagliato, e muto. lo innanzi a voi.

Fulg. Et io le bacio a voi Signore.

Fil. Ohime, come mi è mancata la fauella, la vostra presenza, che mi doueua dare il vigore, per la souerchia mia contentezza, me'l toglie, e mi fa quasi venir meno. ma se io haueffi tãta forza di parlarui, quanto hò hauuto ardimento di amarui, temo, che troppo più baldanzoso mi vedreste, che forse alla mia modestia, & alla gratia, che voi mi fate d'vdirmi, nõ si conuerrebbe. ma perche

F 2 più



più non posso, altro non vi dirò, (e senza dubbio dirò poco) se non che vi amo mille volte più di me stesso, e viuo in voi, e per voi, Signora mia; onde all' hora mi stimerò di viuere felicissimo, quando mi colmerete di gratia con l'assicurarmi douermi voi essere così Signora eternamente, com'io mi vi sono già dedicato fedelissimo seruo per sempre.

Fulg. Io tremo ancor tutta, & guardo insieme. ma la dolcezza delle vostre parole mi è giunta al cuore, mi apre pur la via allo spirto, e mi fa ardire di risponderui: che dal giorno, ch'io conobbi la bellezza dell'animo, e delle maniere vostre, fui costretta ad amarui in guisa, che mi son riputata auuenturata, quando hò saputo, che mi corrispondete nell'amore. Onde la somma de' miei desideri, e de' miei contenti è stata, ed è, e sarà questa vna, ch'io habbia voi per mio sposo, e Signore: si come, per quanto dal mio voler dipende, tutta a voi mi dò, e concedo: ne già mai io consentirò, che altri, che voi habbia l'imperio assoluto sopra di me.

Fil. Di tanta gratia, che mi fate ò mia Signora, anche doppo morte, che è ultimo termine delle cose humane io farò ricordeuole: perche la morte istessa non mi toglierà mai la dolce rimembranza di quello giorno. ò me felice. ò beatitudine d'Amore; ò amorosa, e beata bellezza-

lezza di voi, mia vita, che è l'vnico mezzo da bear mi. ma acciò che la mia gioia sia perpetua, contentateui Signora di riceuerne il pegno del picciol cerchio d'oro, che dentro questo guanto io vi gitto, col quale in segno della mia fede cerchiandoui il dito, vnirete maggiormente a voi la mia anima, e'l cuore.

Fulg. Come se mi contento di riceuerlo: anzi ve ne rendo infinite gratie, e prego Amore, & Himeneo, che secondino i nostri desideri, e che'l Cielo amico, ci faccia mai sempre viuere lunga, e fortunata vita, consolandoci di quei contenti, che maggiori si possano dispensare ad innamorata coppia; e perche per la distanza non posso io darui di ciò, e della fede mia quel pegno, che vorrei, baciando in tanto il guanto in luogo della vostra mano, vi priego di venire su'l abbuoiar della notte, che insieme con Pandolina vi attenderò dalla falsa porta, doue in sua presenza vi porgerò la destra, dichiarandomiui con tale attione così uostra, come dite di desiderare, ch'io ui sia.

Fil. Tanto farò mia uita, e felice me, che d'improuiso un così fatto contento conseguisco.

Fulg. Signor Filonardo niuna cosa più mi noia, che l'hauer mi ad allontanare dalla presenza uostra; ma come ben sapete allo stato mio si conuiene di esser più te-

nuta alla buona fama, che alla propria vita. però cōtentateui di darmi licenza, ch'io mi ritiri da questa finestra.

Fil. L'hauere io auidamente desiderato vn tal successo, mi fa apparire troppo più breue il tempo, che qui son dimorato parlandoui, che al certificarmi, ch'io veramente ci sia stato, fa dibisogno. Veggo tuttauia, cosi giusta la cagione, che vi muoue a lasciarmi, che farei stimato di poco conoscimento, quando volessi qui ritenerui. Ricordateui dunque, che l'anima mia vnita alla Vostra bellezza, viue dentro di voi; e che io respiro solamente in virtù della Vicina speranza di poterui presto godere, e farui tutta mia, come hora io son tutto vostro.

Fulg. Di ciò non dee nascerui alcun dubbio: poiche io non sò veramente discernere qual di noi ritenga in sè l'anima di amendue. Sò ben io, che hauendoui tanto tempo amato, senza poter già mai sfogar punto la mia pena, più volte sono stata in forse di essere veramente in vita: pure pareuami, che la dolce memoria vostra mi rendesse lo spirito, per conseruarmi, senza dubbio, a douere hora riceuere questo colmo di contentezza. Viuete però ancor voi lieto, ò mio vero bene, che se mi conuiene di lasciariui hora con la presenza del corpo, non vi lascio però con l'intimo del cuore, che

che del continuo si gode in se medesimo dell'immagine vostra.

Fil. Hor andate felice, ò soaue respiro del cuor mio, ch'io mi glorio di douerui in tal guisa cedere nel parlare, mentre io non vi ceda nell'affetto. Men'andrò ancor io in casa ad aspettarui Ragagna. ò felice Filonardo. ò Amore pieno di ogni mio bene.

## S C E N A S E S T A.

Flora sola.

Flo. **H**O' pure vdita io stessa la sentenza della mia morte: mi è pur giunto all'orecchie più di quello, che haurei voluto. Filonardo è pur fatto di altra Donna, e questi occhi miei infelici hanno pur sofferto di vederlo, senza chiudersi per sempre, come doueuano. Ah che io mi truouo delusa, e schernita da Amore, e da i fallaci miei proponimenti. Ah che la Fortuna mi hà gittata con vn colpo nel più profondo della sua ruota. A quale stato, misera, mi apprenderò hora, che la speranza di conseguire Filonardo per marito mi è venuta meno? Ah Filonardo, Filonardo, che se tu mi hai stimata indegna della tua gratia, hò ben io tenuto di poter guadagnare per fede quello, che per auuentura il variamento di Fortuna m'impediua di

consequire: perche se tu vai altiero di esser ricco, & honoreuolmente nato, io non dubito, quando di palesarti la mia conditione mi fosse stato concesso, che tu mi hauresti in ciò riputata a te non inferiore. ma quì veggo appunto l'intero dell'inganno mio, che effendomi persuasa di poter anche in tale incognito stato pretenderti in premio del mio amore, senza palesarmi: hò insieme hauuto per fermo, che la seruitù, e la continua mia passione, tanto haueffero in fine potuto appresso di te, che per molto, che tu mi haueffi in ciò corrisposto, sempre più mi douessi rimaner debitore. pur veggo; che a me conuiene di pagare la pena del folle ardire, e della vana mia credenza, con vn dolore, che eternamente mi trafiggerà l'anima. Ma quale incanto, ò malia è stata così potentemente adoperata da colei; che vincendo i miei continui prieghi, e le grosse lagrime, che alla presenza di Filonardo da questi occhi hò versate, l'habbia così tosto fatto interamente suo: ma maledetti sieno pure i suoi amori, come sempre dolorosi sono stati i miei. possa ella prouare, com'io faccio, ogni ingiurioso disprezzo, e che innanzi a gli occhi suoi si vegga nuoua bellezza accarezzata dal suo amate, e la sua propria vegga oltraggiosamente schernita. possa veder Filonardo goduto da altra donna, la quale  
con

con orgoglio saccheggia i suoi piaceri, lasciando a lei solamente gli sdegni, e le spine di quel nome matrimoniale, che da se stessa si è procacciato. Ma che parlo io stolta, da souerchio dolor trasportata? che vaneggio nell'annuntiare a me stessa, & a quella innocente tanta miseria? Filonardo è solo quegli, che di propria volontà mi s'inuola: egli è quello, che da principio mi allettò, e con dolci parole mi è andato vn pezzo ingannando: egli hà disprezzate le mie bellezze, hà vilipeso la mia fede, & hammi condotta a pessimo stato di vita, anzi ad vna certa, e prossima morte. Dunque contro di esso solo dourà essere adoperata l'ira mia, e vendicata la mia ingiuria, dandoli a vedere, che quanto per l'adietro l'hò amato, tanto posso hora farli prouare gli effetti dello sdegno mio: e che s'egli hà voluto priuarmi veramente dell'anima; a me non disdice di far uccidere il suo corpo, procurando di hauere in mia balia quel duro cuore per farne strage, e dilaniarlo, nella guisa, che mi detterà la giusta rabbia mia: percioche di non poco momento mi sarà per dimenticarmi del mio affanno, quando io li pur soprauiua, il vedermi tolta dinanzi la cagione, che potrebbe ad ogni hora rinouarmi nell'animo il mio dolore. così voglio fare. a che dunque piti bado? Rosino, ò Rosino. costui non ode. Rosino.

## S C E N A S E T T I M A.

Rosino, e Flora.

Ros. **C**Hi è, chi chiama; chi mi vuole.

Flo. Son'io; vieni a basso: fa presto.

Ros. O' voi mi vorreste far affogare con tanta fretta: non sapete, che'l mangiare non è mestieri da strapazzare, e facendolo io hora con vn gusto mirabile, non farebbe vn grand'errore il vostro d'incomodarmi?

Flo. O' maladetta la mia sorte, vedi, come nel colmo della mia ira truouo chi procura di accrescerla. vien giù, che tu possi non solo affogare, ma perder ancora l'uso del mangiare per sempre.

Ros. O' quante parole hà questa mia padrona. Hà strillato tutt'hoggi per la via, che è paruta vna spiritata. Ità a vedere, che haurà colera, &amp; io farò il terzo pagatore.

Flo. Sbrigati dico, se non vuoi, ch'io sfoghi il mio mal talento contro di te.

Ros. Non lo dis'io. brindisi padrona; e poi vengo a voi correndo, come vn gatto di piombo.

Flo. Ti possi poi fiaccare il collo, quando verrai.

Ros. Et io non verrò mai. il collo eh? non si può già riattaccare con la cera, ne meno farlo ricuocire da gli scarpinelli. canchero,

chero, e per qual canale vorreste, che io adacquassi l'orto di questo ventre, se mi mancasse il collo? ve la sò dire io, che non ne faremo altro.

Flo. Tu mi giungerai alle mani disgratiato.

Ros. Hora, che hò beuuto a mio senno, è ben il douere, ch'io vada ad intendere ciò, che vuole da me la padrona. mi pare, che le scale mi ballino sotto i piedi. ò come era buono. quel fiasco hà il più bel fondo pulito, che mai hauesse bacile di Barbieri. sò che glie l'hò veduto tutto al tondo, al tondo questa volta. ò bon di padrona, che mi comandate, che mi hauete chiamato con tanta fretta; volete forse qualche cosa d'importanza da me?

Flo. Mi voglio pur tenere di dargli, per non far peggio. Vorrei, che vi prendeste i vostri commodi, quando mi fa bisogno di alcun seruigio da voi.

Ros. Fin qui mi pare di hauerui vbbidita a bastanza, prima, che me l'habbiate comandato; e sapete, che lo star così a bell'agio mangiando mi hà toccato il cuore da douero.

Flo. Bisognerebbe, che ti hauesse toccato bene; ma vn ferro di lancia, furbetto; che se non fosse la gratitudine d'animo, che io conferuo verso la memoria di quell'infelice di Lidia, che mi ti raccomandò, quando morì; non sò, se per la disubbidienza tua, &amp; insieme per la tua

dishonestà in tutte le cose, io ti tratte-  
nessi vn' hora in casa mia.

Ros. Se non volete tenermi in casa, ditelo  
pure, perche io andrò a fare il mio nido  
sopra il camino in compagnia delle pas-  
sere, ne vi darò più impaccio.

Flo. Poiche ti dà l'animo di stare con le  
passere, prendi ancor tu hor hora il vo-  
lo, & va tanto cercando quel Capitano,  
che ti hà parlato hoggi, finche lo truo-  
ui, e dilli, che venga a me, che debbo ra-  
gionargli di cosa molto importante. hai  
inteso?

Ros. Signora madonna sì. ch'io voli a tro-  
uare quel Capitano dall'Inferno cotto  
con l'acciaio, che braua senza occasione  
per parer di esser brauo. si sì vi hò inte-  
sa: lasciate pur fare a me, che lo trouerò,  
& lo condurrò, e potrete dirli da voi  
stessa tutto quello, che vi parerà, senza  
pagar gabella a nessuno. Ma auuertite  
padrona di non vi lasciar piantar da lui  
qualche pezzo di colobrina in fronte al  
vostro baluardo. perche è troppo ter-  
ribile.

Flo. Chiudi cotesta bocca furfantello, e va  
volando, doue t'hò detto, che io ti starò  
attendendo in casa.

Ros. Andate pure, che ancor io me ne vò.

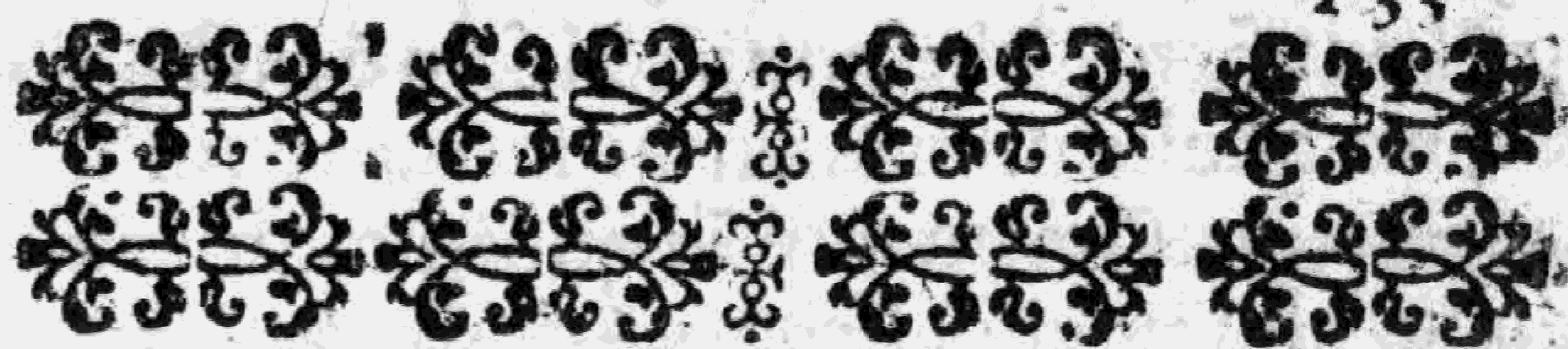
*Rondà, Rondà, Rondà, Rondà, Rondella,*

*Rondà, Rondà, Rondà, la Rondinella,*

*La Rondinella, ascolta le mie pene,*

*A la finestra del mio caro bene.*

A T T O



## A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

Cleobolo, e Ragagna.

Cleo. **T**V m'hai inteso, ne vo-  
glio, ch'egli indugi se  
non infino a domattina.

Rag. **A** me non dispiace, che  
rimandiate vostro nipote allo Studio,  
ma si bene il modo: perche, come sapete  
le deliberationi così subite sogliono de-  
notare qualche male precedente: & s'e-  
gli giunge a Perugia così fuori di tem-  
po, & in vna stagione tanto calda, oltre  
al pericolo di ammalarfi, darà da dire ad  
ogni vno: perche si persuaderanno le-  
genti, che non per capriccio vostro, ma  
per qualche suo mal portamento ve lo  
siate leuato dinanzi in tal tempo.

Cleo. Coteste tue ragioni non mi piaccio-  
no. tu sai la cagione, che mi muoue a far-  
lo, la quale tanto mi preme, che vserai  
ancora maggior rigore, se al mio fine  
egl'importasse. Siche ti puoi quietare.  
non intendo però, ch'egli vada solo, &  
hò pensato, che tu li faccia compagnia.

Rag.

Rag. Il pensiero, che non vada solo è buono; ma quello di mandarmi seco, non mi quadra, massimamente in questi caldi.

Cleo. Sò che tu vuoi bene a Filonardo, e che non compertaresti, ch'egli andasse senza di te.

Rag. Io li voglio bene per certo: ma non debbo però lasciare di portar amore a me stesso. sapete pur quel che importi il far viaggio in tale stagione, & innanzi che sia piovuto, per queste campagne.

Cle. Io mi marauiglio di te. noi siamo al fin d'Agosto, e'l Sole è già uscito del Liene: benché faccia più caldo del solito, per non esser ancor piovuto: la notte è però fresca da riposare: perche si è allungata quasi due hora, & io da giouine son' andato in viaggio da ogni tempo.

Rag. Tutto sta bene; ma queste improuisate non mi piacciono.

Cle. Horsù, che vi andrai per farmi piacere: che tu fai, che di alcun seruigio, io non ti ion mai stato ingrato.

Rag. Cotesto è vero, hauendomi donato in dieci anni tanta robba, quanta appunto voi stesso, non hà molto mi raccontate.

Cleo. O' vedi, che io non dico bugia. fa però tuo pensiero di non lasciarlo partir di là, per alcun modo, senza mio ordine, e che non si spenda solo che nelle cose necessarie, anzi in quelle solamente, che per mera necessità non si può far di meno.

Rag.

Rag. Vi hò inteso. insomma siete risoluto, che si vada.

Cle. Risolutissimo, e se non fosse l' hora si tarda, più tosto questa sera, che dimani. chiamami però Filonardo, che gli darò gli ordini, che di presente bisognano.

Rag. O che non possiate giungere ad hauer vn tal contento, vecchio rimbambito. Tic, toc.

### S C E N A S E C O N D A.

Filonardo, Cleobolo, e Ragagna.

Filo. **C** Hi pichia là fuori?

Rag. **C** Venite in istrada Signor Filonardo, che vostro Zio vuol parlarui.

Fil. Eccomi. Ben trouato Signor Zio; che mi comandate.

Cle. Ti ho più volte detto, che quando siamo fra di noi, non mi curo, che tu mi faccia coteste tue riuerenze, e sberettate: percioche non concludono nulla, & ogni quattro giorni il cappellaro, & il calzolaio vogliono danari da me per tuo conto.

Fil. Signor Zio, perdonatemi, che non posso contenermi di farlo, parendomi, che troppo mancherei a me stesso, & all'obbligo infinito, che vi hò, quando no'l dimostrassi almeno con simili atti di riuerirui: poiche la Fortuna mi vieta di poter altramente corrispondere al bene.

beneficio, che da voi del continuo riceuo.

**Cle.** Già mi è nota la tua buona creanza, senz'altra dimostratione, e quanto alla parte della gratitudine, assai potrò assicurarmene, se vedrò, che tu secondi la volontà mia, e che in ogni cosa di mio gusto tu mi vbbidisca.

**Fil.** Io, che sò, che la memoria de' benefici non dee inuecciar mai, non dimenticherò ne anche di esser sempre tenuto ad vbbidirui.

**Cle.** Dapoi che tu hai così buona, & vbbidente volontà, ne voglio appunto provare hor hora l'effetto. Io son andato fra me stesso pensando, che tal volta il troppo amore, che si porta alle persone del suo sangue, suol ad esse riuscire di gran nocumento; percioche lasciandosi stare ne gli agi, & impigrire nell'otio, non se ne trae in fine alcun frutto di momento: onde io, che non vorrei, che tu fossi di que' tali; ma che diuentassi vn grande huomo, e che per eminenza di virtù sopra gli altri ti auanzassi, hò stimato, che dimorando tu in Roma, & inuolto ne' commodi di casa, non sij mai per fare alcuna buona riuscita; e massimamente conuersando tutto il giorno con gente dissimile a te, e lontana da quella sorte di professione, a che tu dei attendere: onde non solo ti può essere da tali pratiche ritardato il corso del tuo operare;

ma

ma etiandio impedito per sempre; se non vi si prende rimedio: hò per tanto determinato; che là tu te ne vada, doue, conuersando con quelle persone, che alla medesima professione, che tu dei fare, attendono, potrai più facilmente esser addottrinato: percioche chiara cosa è, che quanto più l'ingegno viene ò stimolato dall'emulatione, ò affinato dall'esercitio, più s'auanza nell'imparare. mettiti dunque in assetto; che dimattina per appunto voglio, che insieme con Ragagna tu ritorni a Perugia, e proponi di là non partire senza mio ordine.

**Fil.** Ohime Signor Zio, che subita resolutione è cotesta vostra? non vedete voi la stagione? non conoscete l'errore, che io commetterei verso di tanti amici di stima, che mi truouo in Roma, se facessi questa partita senza visitarli, & vfare con esso loro ogni termine di buona creanza? qual cosa vorrete voi, che credessero di me? non farebbe appunto vnder a vedere, che io haueffi commesso qualche gran misfatto? datemi almeno tempo conueneuole, che poi io sono pronto ad vbbidirui.

**Cleo.** Qui non accadono ne scuse, ne pteghi; perche io son risolutissimo, che tu vada domattina per ogni modo; ne mi far replica, se non vuoi esser cagione, che io mi risolua a fare di quelle cose, che non ti tornerebbono troppo bene:

tu

tu m'intendi. Con gli amici tuoi prenderò io il carico di sodisfare per te, facendo intorno a ciò quelle scuse, che sieno ragioneuoli. Ragagna, piglia questi danari, e vâ con Filonardo a Torre di Nona a prouedere di due caualcature buone, e ritornate amendue il più presto, che potete a casa.

Rag. Tanto farò.

Cle. Andate ne consumate il tempo, che l' hora è assai tarda.

Fil. Andremo. ò disauenturatissimo me; in quale infelice stato son ricaduto.

Cle. Bisogna adoperare le minaccie hoggi di con questi giouani a chi vuol esser vbbidito: sò che quando hà compresa la mia resolutione, egli hà inchinato il capo a terra, & acconsentito tutto tremante alla voglia mia. non veggio l' hora, che se ne vada; perche contentandosi già del mio amore la mia bella Fulgentia, spero di stabilir dimani il matrimonio co'l Capitano, e forse anche di consumarlo. onde non vorrei, se conducendola in casa egli stesse qui, mettere la mercatantia a qualche rischio: perche hauendo lui fatto seco all'amore, & essendo consueto delle donne di attaccarsi sempre al peggiore: potrebbe tal volta accadere, che ingannata Fulgentia da quella pulitezza di guance, e freschezza d'anni, che in lui si truouano, si persuadesse, che fosse migliore il ger-

mo-

moglio della sua pianta, che la radice del mio horto, e volesse gustarne. Hora io voglio trattar da me stesso con Pandol fina, e fare quanto posso per stringere il negotio, non essendo douere, ch'io sia più tenuto a bada già che le hò mandato il dono delli venticinque scudi d'oro. Ma veggio venire di quà il Capitano suo fratello, sarà per ventura meglio, ch'io stesso venga seco alle strette, e glie le dimandi per moglie. Se ben fa del brauo, e del rumore in sù le prime; egli è poi alla fine buona persona. forse mi verrà fatta qualche cosa di buono. non voglio lasciare di tentare.

### S C E N A T E R Z A.

Capitano, Cleobolo.

Cap. **G**Li hò bene sbestiati a lor costo quei Ganimeducci quando l'hanno voluta meco: ne temo di non douerne rabbuffare de gli altri di mala maniera, trattandoli appunto nella guisa, che feci quel Principe Indiano di statura gigantea, che per beffarmi ardì di vantarsi di esser più grande di me. ond'io non potendo sostenere vn tanto orgoglio; dato di piglio a questa mia infallibile radice di vendetta, lo priuai, ad vn colpo, della lingua, e feci del rimanente così triti minuzzoli, che dodici becca-

morti



morti hebbero che fare vn mese intero a raecorgli da terra.

**Cleo.** Non vorrei, che vedendomi all'improuiso, li montasse il capriccio di far qualche sperienza sopra di me. meglio farà, ch'io me gli accosti pian piano, e li vada attorno significando il mio pensiero. Seruidore di V.S. Signor Capitano. potrei hauer gratia di essere ascoltato da lei di venti parole?

**Cap.** Di cento se tante vorreste dirne. ma perche meglio sappiate, come douer trattar meco per l'innanzi; fa di mestieri, che prima io vi dica, come mi honorasse l'Imperadore, dopo, che in vna caccia, nella quale mi trouai in persona, io li saluai la vita.

**Cle.** Dite, che vi ascolterò volentieri.

**Cap.** Essendoli caduto in mente di dare alcuna ricreatione alle Dame, & alla sua Corte; ordinò vna caccia presso l'Imperiale di Praga, doue comparuero da più lati cacciatori, cani, e cacciaggioni, de i più pratici, de i più animosi, e delle più fiere, & horribili, che fossero giamai vedute, & essendone già state vccise molte, uscì da vn bosco vicino vn cosi horrendo mostro, che non potendolo i caualli sofferir di vederlo, si diedero tantosto alla fuga, portandosi seco oltr'a i cacciatori, anche l'istessa guardia Imperiale, e molti Principi Alamanni, che con raddoppiata trincea si eran posti a di-

difesa delle Dame, che da' palchi ragguardauano la caccia; le quali non prima si viddero in tanto pericolo abbandonate, che date si in preda al dolore, mandauano al Cielo di quelle più dolorose strida, che tal sesso imbelle suol formare: intanto che appressatosi il mostro, e rotta, e fraccassata con rabbiosa maniera la gente da piedi, che innumerable era: incominciua a dar segno di venire, là doue io solo con l'Imperadore mi staua sedendo; il cui fiero ardimento essendo da me sdegnosamente aborrito, imbracciata la cappa, & impugnata la spada, mi auuento dal palco in terra, e rinconcentratomi nell'ampio abisso del valor mio, presento a quell'indomita bestia vn contrasto de' più spauentosi, ch'vnqua si vdisse giamai. e prima lascio calare sù la dura testa vn potentissimo ramaccione; le tiro vna punta nel petto; le tronco le branche; la passo da vn lato all'altro, le fendo per mezzo il teschio; le taglio la lunga coda; ne faccio due parti; la lascio morta al piano; netto la lama; la ripongo nel fodro, sento, che d'ogn'intorno mi risuonano infinite lodi di gloria, me ne volo dall'Imperadore, il quale non contento di abbracciarmi, e baciarmi, piangendo di cordial tenerezza mi fè sedere alla sua destra; e conuocati gli sparsi baroni, e'l popol tutto, in prelenza di tante Dame,

me, e Cavalieri, dichiarò di riconofcer la vita, e l'Imperio dal valorofiffimo Capitano Leonontrono Arcitronitonte sbarrone, che fon'io: comandando in oltre, che per l'innanzi tutte le perfone foggette al fuo dominio mi preftaffero vbbidienza non meno, che a lui medefimo: ne fodisfatto di ciò, giunto che fui a Praga mi diede titoli di più Regni, & Imperi, co'l dichiarare, che dapoi, che'l Mondo è Mondo, non è ftata perfona, in cui più, che in me vnitamente concorreflero la grandezza di Cefare, e la fortuna di Aleffandro, e l'animofità di Marcantonio, potrei dir più, ma di men dir bifogna.

Cleo Anzi che hauete detto affaiffimo; e quando piaceffe al maefifero fembianze voftro, che diceffi ancor io quello, che mi occorre, lo riceuerei a fpecial gratia dalla fubliffima fublimità, che tenete fopra de gli altri huomini.

Cap. Hora mi auueggio, che defiderate di parlar mi, e che amate di ftar uene pacifico alla prefenza mia. esponete però liberamente quanto vi accade; che fe mi chiedeffe trenta milioni d'oro, mi trouate hora in tal maniera difpofto a compiacerui, che ve ne accomoderò facilmente di quelli, che forse domani mi giungeranno con la flotta, che otto giorni fono inuiati per l'Indie nuoue.

Cle. Quefta è troppo aperta, ma fi può lafciar

fcia correre, per fecondare l'humore. Ve ne rendo mille gratie Signore grandiffimo Capitano. e poiche vi truouo verfo di me cofi benigno, ardirò di chiederui quel che per la fola cortefia voftra fpero, che mi concederete.

Cap. Spiegatemi pur il voftro defiderio.

Cleo. Voi fapete Signor Capitano, che la Donna è vna forte di merce, che più, che fi trattiene nel fondaco, più ftà fu'l calare di riputatione: onde hò penfato, che hauendo voi cofi bella forella in cafa, & in età da marito; quando vi contentaffe, che la voftra gloria faceffe splendore a' miei danari, & alla mia conditione, che non è difprezzabile; a voi tornerebbe affai bene il concederla a me per moglie, & io la prenderei volontieri con quella dote, che vi piaceffe di darle.

Cap. Appunto della paffata notte penfando di empire maggiormente della mia gloria il Mondo, io confideraua, che per effere in maggior liberta di farlo, e poter mi, fenza hauer altro ritegno, trasferire in ogni parte dell'vniuerfo, faria ftato ben fatto, ch'io haueffi quanto prima allogata mia forella. Hora, che voi con tanta humiltà me la chiedete in gratia, per honorarne voi ftelfo, e che, effendo voi nobile, e ricco, la potrete trattare nobilmente, e come fi conuiene ad vna mia forella, io inchino a concederlaui benignamente: E tanto più, ch'io reputo affai

assai meglio di maritarla a persona di età graue, come voi siete, che ad vn giouine; perche temperato il gran calore, e virtù di lei stessa, che alla mia è in parte simigliante, da vn seme più freddo, se ne farà vn'ottimo temperamento, & vna generation felicissima. Però di buona voglia ve ne fò gratia, e dimattina verrete da me, che accorderemo ogni altra cosa, le toccherete la mano, e dimani a sera si faranno le nozze.

**Cle.** Io ve ne ringratio infinitamente, e come cognato caro, & honorando vi tocco; e bacio la mano, e vi abbraccio.

**Cap.** Et io abbraccio altresì voi; facendouì sapere, che l'animo mio è vna vera sembianza di Fortuna; la quale hor toglie, hor dona, hor s'adira, hor si placa, hor innalza, & hora abbassa. Sappiate voi secondarlo, se volete viuer felice. A Dio.

**Cle.** O' che parentado fatto nel bel mezzo delle brauure. In somma egli è più che vero ciò, che della bizzarria di quest'huomo si dice, che nondimeno riesce in niente. ma sia come si vuole, che pur che Fulgentia venga a casa mia con la dote, io lo lascierò poi fare il bizzarro a suo senno. Hor eccomi pur fatto da me stesso lo sposo, e se hauessi pensato prima di poter far così, mi trouerei hora in borsa venticinque, & vn ventisei scudi, e mezzo, che hò gittati hoggi per questo affare. Ma chi sa, mi verra forse  
in ac-

in acconcio di ricuperarli. O' come ne vuol rimanere scottato Filonardo, quando intenderà il fatto; ma no'l saprà prima, che sia giunto a Perugia, & appunto stimo bene di andare in casa ad affrettare la sua partita.

## S C E N A Q V A R T A.

Pandolfina, e Stoppino.

**Pand.** **O** Quanto stà ad annottarsi: mi pare vn' hora mille, accioche il Signor Filonardo venga a toccar la mano alla mia Fulgentia, che lo stà attendendo con vn desiderio immenso; & io son'uscita per veder se comparisce. Si troncherà pur la via a quel vecchiccio di farne l'appassionato, & il più bello è, che doppiamente de' denari, e della moglie si trouerà beffato. ò come ne godo: e massimamente pe'l piacer grande, che ne riceue questa pouera figliuola, che a suoi giorni è stata tanto ristretta in casa; che non è mai viuuta un' hora contenta. bisognerà poi trouar modo di farlo sapere al Capitan suo fratello, e di farnelo ancora restar sodisfatto; ma a questo si penserà da poi: ne temo, che il partito, non sia per piacerli, essendo bonissimo, e proportionato al possibile.

**Stop** O' come voglio sguazzare in queste nozze: ma la cosa succede tanto impro-  
G uisa,

uita, che dubito, che appunto come di  
cosa improvvisa uorranno passarcela.

Pand. Che uà cianciando costui di nozze.

A Dio Stoppino tu stai molto allegro, e  
con buona cera.

Stop. La cera, il candelotto, & io, che son  
lo stoppino, siamo tutti al tuo comādo.

Pand. Tu stai sempre sù le solite burle; che  
porti di nuouo; che se' così lieto?

Stop. Porto assai, e uoglio la mancia.

Pand. Se la cosa il richiederà; molto uo-  
lentieri.

Stop. Come se' l richiederà. Stammi a udi-  
re. Il padrone, che sà, che l'huomo è il  
uero lattouaro della Donna, e che quan-  
to più spesso ne prende, e più che le stà  
sù lo stomaco, tanto maggiormente la  
natura di essa ne uiene a riceuer benefi-  
cio; hà determinato di dar marito alla  
Signora Fulgentia, affinche ancor essa  
goda del priuilegio dell'altre maritate:  
& hor hora mi hà detto, ch'io uenga a  
farla auuisata, che si ponga all'ordine,  
che domattina lo sposo farà a toccarle  
la mano. Hor tu hai udito il tutto. stu-  
diati in quello, che a te si appartiene,  
che sopra ogni cosa la tauola stia ben  
acconcia, e piena di robba; percioche  
senza questa, ogni festa repato nulla.

Pand. Tu hai detto assai; ma il migliore ui  
manca. chi è lo sposo?

St. egli è un certo uecchio rimbrunito, che  
si chiama Cleobolo. hor dāmi la mancia.

Pand.

Pand. Si perche l'hai guadagnata. guarda  
nuoue da fassate. eh che tu mi uoi da-  
re la beffa?

Stop. Vedrai, se farà beffa, ò no.

Pand. Ma se quest'è, io ti giuro su'l

Stop. Deh non giurare poueretta. non ue-  
di, che no'l porti addosso.

Pand. Che cosa non porto addosso.

Stop. L'honor tuo: però non ti affaticar di  
giurar sopra di esso, che farai errore, ne  
ti farà creduto.

Pand. Se tu non lasci da lato cotesti tuoi  
scherzi; mi porrai in necessità di fartene  
uno, che ti ricorderai per sempre di  
Pandolfina. Vh, che douresti uergognar-  
ti pezzo di porco, unto, bifunto.

Sto. Meglio è di esser un porco, che un'asi-  
na, come se' tu, perche il proprio dell'-  
asina, è la fatica, che quella del porco è  
il godere.

Pand. Sò ben, che non pensi mai ad altro,  
che all'ingoiare, ghiottone. ma spero  
ancora di uederti crepare cotesta trip-  
paccia fracida.

Stop. All' hora tu potrai uenir leccando  
quello, che n'uscirà fuori.

Pand. Ti leccheranno pure i uermi, succi-  
do, che tu se'. ma ti douresti uergogna-  
re d'incaricar del continuo una pouera  
uedoua, come son'io. ma il Cielo te ne  
castigherà.

Stop. Se' tu uedoua a tutte l'hore?

Pand. Come non uoi, che io sia uedoua a

G 2 tutte

tutte l'hore, mentre son priua del marito?

Stop. Perche ci sono delle uedoue di giorno, che son poi maritate la notte.

Pand. Vh che tagliata ti sia cotesta lingua cca maledica. Ma sai, non mi far uenire la mostarda al naso, che ti dirò di quelle cose, che non uorresti hauer udite: tentemellone, ritratto del mal procedere.

Stop. O' Pandolfina uà a bell'agio, co' titoli, e con l'entrare in colera: perche io hò burlato teco, e ti tengo per una galantissima Donna, se tu mi darai questa sera alcuna cosa di buono, per confortarmi lo stomaco.

Pand. Se tu hai burlato ti perdono, e darotti ciò che uorrai. ma è egli possibile, che sia uero ciò, che tu mi dì dello sposo?

Stop. E' uerissimo hauendomelo detto il Capitano, che hor hora hò incontrato per uia.

Pand. E ti dà il cuore di star così sù le baie, come tu fai, sapendo la bontà di quella giouane, e uedendola affogata in quel uecchiaccio?

Stop. Io conosco di uantaggio la sproportionatione della cosa, ma che uoi, ch'io pianga? fa pensiero, che oltre all'esser egli uecchio, è poi anche tanto auaro, che stando su'l risparmio di ogni cosa, non uorrà ne anche toccare, se non di rado,

la mo-

la moglie, per non logorarla. pur s'ella farà saua, saprà bentrrouare il modo da essere adoperata.

Pand. Ah che la pouerina è ueramente saua; ne sapria mai pensare a cosa men che honesta. ma qualche cosa farà: il Capitano ne penserà una, & forse ne succederà un'altra.

Stop. O' Pandolfina ricordati che'l Capitano è padrone, e può disporre di sua sorella, come li piace: e bisognerà, che tu, ed ella ui contentiate in fine del fatto: sapendosi bene, che uoi donne douete secondare la uolontà de gli huomini in tutte le cose, e stare loro di sotto.

Pand. Sai che ti dico Stoppino: non te la prender si calda, che non ti metterà conto: guarda chi uol tener la parte di quel uecchio bauoso. non l'haurà mai. Hor uattene con questa, che io me ne torno in casa.

Stop. Si sì: la cosa è fatta ne può più ritornare a dietro. ò rimanti con quest'altra. ò che uenga la ghianduccia a te, & a quel uecchio: costei mi hà fatto passar la uolontà di andare a dar la nuoua a Fulgentia; ma lo saprà pur troppo la meschina. Voglio tornare a cercar del Capitano, che hà detto di attendermi a Pasquino. Si comincia a far'oscuro, & io affretterò i passi.

## S C E N A Q V I N T A.

Ragagna, Filonardo ..

Rag. **H**Ormai, hauendo noi considerata la cosa per ogni verso, poiche da vn lato il giusto timore di vostro Zio, e dall'altro l'amore di Fulgentia, e la promessa, che le hauete fatta, vi combattono l'animo, il mio parere si è, che non solamente non siate in forse di andare hora a toccare la mano all'istessa Fulgentia, & a sposarla, ma cerchiare ancora di venir seco alle prese, raccomandandoui a Pandolfina, che in ciò vi aiuti, se tal volta la giouine vi si dimostrasse ritrossetta, come soglion esser le Zitelle. perche non veggo altra più sicura via di questa da farla del tutto vostra a dispetto del vecchio, del Capitano, e di quanti vi s'oppongono, e da assicurarui, se ben vi risolueste poi di partire domattina per Perugia, ch'ella non sia per esserui tolta; perche legata vosco cō tal sorte di nodo, non vi mancherà mai di fede. ne dubitate, che Pandolfina non sia per metteruella in braccio; perche dapoiche hà saputa la pazzia dell'amor di vostro Zio, tanta paura l'è entrata in corpo, che quel balordo del Capitano non glie le dia per moglie, che vn' hora le par cento anni di vederla a voi congiunta

giunta indissolubilmente. e crediatemi, che questo subito ardore di lei nell'aiutarui non vien da altro: perche sapete ben, quante volte io l'hò pregata indarno, che ne meno voleua ascoltarmi: onde si può dire, che la stoltitia del Vecchio sia la vostra ventura; sicome il volerui hora mandare a Perugia, vi farà goder più presto delle dolcezze d'amore, che non haureste fatto.

Fil. Ma che dirà mio Zio, quando il fatto si saprà, che non potrà stare troppo occulto.

Rag. Anzi bisognerà fargliele sapere, e io farò il mezzano, & hò per fermo, che come si vedrà fuori d'ogni speranza, si acqueterà subito, e se foste ancor andato a Perugia, di là vi richiamerebbe incontinente a venirui a stare con la vostra sposa.

Fil. Mi piace in ogni parte il tuo consiglio, e mi delibero di seguirarlo; ne voglio più saper altro di Perugia, dunque io me n'andrò dalla mia Fulgentia tutto lieto.

Rag. Andate pure, ch'io starò qui d'intorno alla casa facendo la guardia con ogni fede.

Fil. Questo è appunto quel, che io desidero da te. già si è fatto oscuro a bastanza. sia tu vigilante, e se alcuna cosa accadesse di quà, vieni a darmene segno co'l gittare vna pietra qui nel vicolo, che subito uscirò fuori.

G 4 Rag.

Rag. Non dubitate, che così farò.

Fil. Io vado.

Rag. Andate allegramente. Io compatisco tanto a questo giouine per la strettezza, nella quale è tenuto da suo Zio, & aborrisco in modo l'auaritia estrema, e la pazzia di quel vecchio, che mi condurrei a fare di ogni cosa, per vederlo in ciò contento. Ma io li son anche vbligato per l'amoreuolezza, ch'egli mi hà sempre dimostrata con parole, e con fatti, quando è venuta l'occasione di adoperarli. Sento gente di quà. la corte non può essere, che non vada attorno così presto. Mi trarrò da lato, per la sciarli passare, e sia chi vuole.

### S C E N A S E S T A

Rosino, Capitano, Stoppino, e Ragagna.

Ros. **O** Hime Signor Capitano, sono più hore, che vi vò cercando, che tante Stelle non si veggono hora sopra questa volta del Cielo.

Cap. E pur lo splendore della mia gloria è tale, che, benche di notte tempo, tu doueui trouarmi in qualunque luogo io era, volgendoti verso di quello.

Ros. Se è vero ciò, che dite; perche non fate rilucere questa strada, che non ci accadrebbe di andare hora così a tentone, e con rischio di vrtare co'l capo a qual-

qualche cantonata, e romperci le calcagna.

Cap. Perche queste tenebre furono da prima mandate per celare i notturni furti amorosi; & io per non distruggere vn così antico loro istituto: le lascio operare secondo, che vogliono.

Rag. O' gran parabolano. Egli è il Capitano, voglio appressarmi per vdirlo meglio, e se vorrà entrare in casa non potrà farlo così presto per l'vna porta, che io non faccia a tempo vscir Filonardo dall'altra.

Cap. Hor dimmi ciò, che vuol da me quella tua padroncina più bella, e più candida di vna oriental perla.

Ros. Ell'è veramente bianca, e bella, come vna perla da pendenti: ma dappoi che se le ruppe il suo primo appicagnolo, non hà mai più voluto, che altro picciuolo se le attacchi.

Cap. Auuegnache la somma Virtù, non possa patire eguali, ma voglia sempre entrare innanzi a tutti, io debbo però viuer sicuro, che io solo sia per vincere ogn'altro in questo amoroso concorso. & a me solo ella si sia riserbata intatta; e forse pentita di attendere quel suo parente mi manda richiedendo per non priuarfi più oltre della gioia, alla quale desidera di stare attaccata.

Ros. Voi l'hauete indouinata. ma andiamo, che smania in aspettarui.

G

Cap.

Cap. Sapeua ben'io, che faria venuta meno, se hauesse voluto indugiare fin'a dimani a riceuere il conforto, ch'io son per darle. Vedi con che humiltà, e sollecitudine mi chiama. Hora sì, che la speranza della prossima dolcezza mi consola l'anima adirata: il contento del futuro diletto riuoca le forze già a suoi danni in più luoghi disposte, perche l'hauessero ad annichilare, se non si risoluueua di compiacermi.

Ros. Costui e come il pulce spagnuolo, che sempre stà sù lo scaramucciare. Andiamo di gratia Signor Capitano, che l'ora e tarda.

Cap. Và tu innanzi, e picchia alla porta.

Ros. Così farò: venitene voi dietro a me.

Cap. Và pur, che ti seguirò. Stoppino che fai: dormi tu forse?

Stop. Non dormo, ma poco meno.

Cap. Stà vigilante con la spada alla mano per ogni buon rispetto.

Stop. Andate pur là, che io starò all'ordine per fuggire, se farà bisogno.

Ros. Non truouo il battitoio della porta. oh l'hò pur trouato. tic, toc.



S C E.

## S C E N A S E T T I M A.

Flora, Rosino, Capitano, Stoppino, Ragagna.

Flor. Chi è là.

Ros. Son'io padrona, & hò condotto a voi il Signor Capitano.

Fl. Io no'l veggo.

Ros. Egli è qui presso.

Flor. Dilli, che si accosti, che li parlerò pianamente dalla finestra della camera terrena, doue hor hora discendo.

Ros. Hauete vdito Signor Capitano, accostateui.

Cap. Io mi accosto. doue se?

Ros. Vi son appresso. fateui da questo lato, che qui è la finestra, doue viene ad affacciarsi la Signora.

Cap. Eccomi. Stoppino non ti allontanare da me.

Stop. Non dubitate, che tremante, tremante, vi farò sempre a lato.

Fl. Signor Capitano. siete voi costì?

Cap. Si sono Signora.

Fl. Perdonatemi se vi fò venir quà da quest'ora, che'l caso, che io son per dirui non richiede, che si perda oncia di tempo.

Cap. Che farà: qualche esercito comparso in questa campagna? si è vdita nuoua di alcuna armata per la spiaggia di Roma?

G 6 OUT.



ouero è stato alcuno tanto ardito, che non risguardando alla volontà, ch'io vi porto, ha tentato di dispiacerui?

Fl. Signor nò. ma si bene per corrispondere alla vostra cortesia, io son tenuta di farui sapere, che vn certo Filonardo, vn giouane di prima lanuggine si truoua in casa vostra a trastullo con vostra sorella.

Rag. Canchero, Donne irate! non è tempo da perdere. io voglio dar il segno al Signor Filonardo.

Cap. Con mia sorella a trastullo? Che muoia costui. Arme, arme Stoppino. chi ha detta a voi questa cosa Signora Flora?

Fl. L'hò veduto io stessa entrare dalla falsa porta, già vna mezz'hora fa, mentre io staua alla finestra, che risponde verso il mio giardino: però se hauete punto a cuore l'honor vostro, del quale vi vantate cotanto, ò per rispetto del quale io son più volentieri per esser vostra, sapete hormai quello, che douete fare: ma non tardate, che non vi fugga, che io mi ritirerò, e se potrò in alcuna cosa aiutarui il farò volentieri.

Cap. Ritirateui pur Signora; che farò hor hora quella vendetta, che a me si appartiene.

Fl. Buona notte a V.S.

Cap. Buona notte, e buon'anno.

Fl. Ah Filonardo, Filonardo. non ti vante-

rai

rai molto tempo della felicità di cote-  
sto tuo amore. Vien in casa Rosino.

Ros. Vengo Signora Padrona. buon giorno di notte Signor Capitano: guardate di gratia di non far male a quel pouero gentilhuomo, quando l'ammazzerete; perche è mio conoscente, e particolare amoreuole.

Cap. Va in casa fraschetta; se non vuoi, ch'io volti l'ira verso dite.

Ros. Questo appunto vò cercando: non vedete, che siete rimasto, come vn gatto forestiero, che li sia stata arrostita la coda. O' Signor Capitano di gratia sapiatemi dire domattina: se per l'accrescimento de' becchi sieno venuti a buon mercato i cordouani.

Cap. O' vile disgratiato. Non son stato a tempo di prenderlo, e frangerlo entro a questo pugno: ma gliene farò patire il castigo, che merita. Hor che dici Stoppino, a che dobbiamo risoluerci? tu hai inteso il caso; & io vorrei fare quel risentimento, che mi conuiene. ma:

Stop. Che vuol dire quel ma: hauete forse qualche timore? hormai se la cosa sta così, potete andarui beccando il ceruello a posta vostra, che il fatto, non si può dire, che non sia: vediamo, come gli si può rimediare, e che almeno la cosa non si publichi; perche il tempo accomoda poi il tutto.

Cap. Veramente tu parli bene, essendo vir-

tù

tù grandissima il saper dissimulare, & il sopportare patientemente le ingiurie, e non dare mal per male.

## S C E N A O T T A V A

Ragagna, Filonardo, Capitano,  
e Stoppino.

Rag. **V**enite dietro a me, che ci appiatteremo qui oltre, per vedere il fine di quanto passa; ma guardate di non far rumore.

Fil. Và pur là, e lascia il pensiero a me di coteffo.

Stop. Qui non fa bisogno lo star pensando: è necessario dissimulare, come dite, ouero di entrar in casa, e secondo l'occasione, così gouernarsi.

Cap. Hora mi auueggo, quanto sia di maggior fatica il sopportare le cose difficili, che'l temperarsi nelle liete. pure entravamo in casa Stoppino. Tu entra da questa porta dinanzi, & io entrerò per l'altra del vicolo. Se ti dà alcuno alle mani, fa ogni opera di fermarlo, che così farò ancor io.

Stop. Non sò, se mi basterà l'animo; ma mi prouerò. ò mi veggo nel gran laberinto. padrone io apro, & entro da questa porta.

Cap. Và pure, che io andrò dall'altra: ò quanto pagherei in questo punto di non hauer

hauer mai cinta spada, che non farei hora tenuto ad inuestigare vna tal vendetta.

Rag. Hauete vditto Signor Filonardo. coloro sono il Capitano, & il suo seruidore, che vanno in casa, credendo di trouarui là dentro a man salua. Voi hauete campato vn gran pericolo.

Fil. Io confesso, che è così. e tutto mercè della tua diligenza; la quale io riconoscerò in maniera, che ti haurai a lodare di me. è stato però anche buono l'auuertimento dato alla giouane di quanto passa; perche se a sorte il Capitano l'interrogherà, ella come auuifata, si dimostrerà più costante nella negatiua di quel che forse haurebbe potuto fare, se fosse stata colta all'improuiso. Che dobbiamo hora risolvere di noi?

Rag. Io stimerei, che fosse bene di trattenerci qui oltre, per offeruar gli andamenti di costoro; perche non può stare, che la cosa si fornisca, senza sentirsi qualche altra nouità; e perche non sò a che termine vi siate del vostro negotio.

Fil. Mi piace il tuo parere. ò Ragagna mio caro, se tu sapessi la gioia, che io rinchiudo nel petto, sò che per l'amore, che mi porti, ne parteciperesti ancor tu gran parte. Ma questo crudele incontro m'ha interrotta la ferma speranza, nella quale io era entrato di giungere fra poco

poco al desiderato fine.  
 Rag. Io mi persuado il contento hauuto  
 grandissimo: e mi duole sommamente di  
 questo caso: ma chi sa non è ancora fi-  
 nita la notte. Io sento aprir la porta del  
 Capitano. ritiriamoci più da questo  
 lato.

## S C E N A N O N A.

Capitano, Stoppino, Flora, Rosino, Fi-  
 lonardo, Ragagna, e Perotta.

Cap. **E** Possibile, che tanto ardimento  
 regni in cuor di Donna? non ba-  
 staua a Flora di hauermi per tanto tem-  
 po schernito; fattomi patire diuerse ma-  
 le notti: priuatomi della libertà dell'  
 animo con quella sua maledetta bellez-  
 za; & auuicchiatommi il cuore con quel-  
 le sue ritorte di melate parole; che hà  
 anche voluto schernirmi in cosa appar-  
 tenente all'honor mio, e di mia sorella?  
 ma non resterà parte di lei, che non si  
 ricordi eternamente della sua follia, e  
 della giusta ira, che incitata da tanta in-  
 giuria, da questo carcere di Auerno rab-  
 biosamente differro. Sù sù Stoppino  
 non star più neghittoso; accingiti all'ar-  
 mi, al fuoco, alle stragi, al sangue, alle  
 rouine, all'exterminio di questa iniqua.  
 Sù, che badiamo, che non si dà dentro?  
 che nõ si spezza la porta? che nõ si atter-  
 rano.

rano quelle mura? che non si prende  
 quella maluagia? e che non si fa in fine  
 morire con le due mila, cinquecento no-  
 uantanoue maniere di morte, che dall'  
 indiauolata fantasia di questo indomito  
 caponaccio sono già stete immaginate per  
 lei? Ah infelice nimica di te stessa: me-  
 glio ti era il pensare di esser morta, che  
 di voler far credere a me, che mia so-  
 rella, vituperandomi, si stesse giacendo  
 con Filonardo. Sù Stoppino desta hor-  
 mai il tuo furore: apri la via alla tua bra-  
 uura: fa conoscere il tuo coraggio, e pa-  
 lesa la tua forza, vnendoti meco all'ulti-  
 ma distruzione di questa simulatrice  
 donna.

Stop. Signor Capitano non fate tanto ru-  
 more, perche si va a rischio, che i vicini  
 saltino fuori con archibugi, & arme  
 d'halta, e che ci diano le nostre: e poi  
 non vorrei, che vi fidaste tanto sopra di  
 me, come mostrate di fare: percioche  
 più presto diuenteranno humili gli Spa-  
 gnuoli, modesti gli Sbirri, e sobrii i Te-  
 deschi, che io desti in me pur vna fauilla  
 di brauura. già sapete, che io son poltro-  
 ne: però habbiatemi per buono, e per ca-  
 ro in questa maniera, ne vogliate altrin-  
 germi a far cosa contra la natura mia.

Cap. Horsù, io prenderò il carico di tutto.  
 picchia tu a quella porta.

Stop. Questo farò bene, ma mal volentieri,  
 vedendo, che ci mettiamo a pericolo di  
 esser

esser ripicchiati, e di comperar delle  
busse a contanti. Tic, toc.

Fil. Accostiamoci Ragagna, che vdiremo  
meglio ciò, che costoro conchiudono.

Rag. Vengo dietro a voi.

Ros. Chi è quell'insolente, che batte la  
porta?

Stop. Quell'insolente, viene a voi Signor  
Capitano, che mi hauete fatto bat-  
tere.

Cap. Vien pur a te, che hai battuto. pare,  
che tu tema di parole. batti più forte.

Stop. Mi dichiaro, che di tutto ciò, ch'egli  
dice, io ne faccio vn presente a voi. Tic,  
toc, toc.

Ros. Che mala ventura è quella, che si è at-  
taccata alla porta, che fa tanto rumore.  
Voglio pure affacciarmi, & intender chi  
è. ò là, chi è là giù?

Cap. Rispondi Stoppino, che se' tu, che voi  
parlare alla Signora Flora.

Stop. Son'io, che voglio parlare alla Signo-  
ra Flora.

Ros. Che Io vai Iando: sai, che ti dico Io,  
se la mala ventura ti tenta di trescar più  
attorno a questa porta, ti prometto da  
gentilhuomo M. Io, di gittarti il pitale  
in capo, e farti vn cappello da stradiot-  
to. Tu m'hai inteso. va a fare i tuoi fatti  
altroue; perche la Signora Flora mia pa-  
drona, non dà ricetto ad alcuno, solo  
vna volta il mese; e quella è già obliga-  
ta ad vn certo Signor Marchese.

Cap.

Cap. Costui ci beffa di vantaggio. dilli, che  
vi son'io.

Stop. Di alla Signora Flora, che il Signor  
Capitano vorrebbe parlarle.

Ros. Chi è quel, che ha il nome, che trona,  
arcitrona, e sbarra li spioni?

Stop. Si quel che tu vuoi.

Ros. E tu, che hai nome Io; ti chiami cosi  
per nome diritto?

Stop. Mi chiamo il mal'anno, che ti pigli.  
Sono Stoppino, nō mi conosci alla voce.

Ros. Non io, che di notte non veggo la vo-  
ce: ò Stoppino mio caro, che possi stop-  
pare il forame del cacatoio, perdonami,  
se non ti hò honorato, come merita la  
stoppineria tua. Di gratia di al Signor  
Capitano, che si ricordi di darmi l'in-  
uestitura di quel Principato di Potta-  
mia, che innanzi notte mi promise.

Stop. Fa tu l'ambasciata alla tua padrona,  
che ancor iò ti seruirò.

Ros. Io posso aspettare con cōmodità, che  
tu mi renda la risposta: però fa pure il  
seruigio a tuo bell'agio.

Stop. Stima, che io l'habbia fatto: chiama  
tu hora la padrona, e falla venire.

Ros. La mia padrona hà più forza in vn sol  
pelo di quei, ch'ella tiene in quel prin-  
cipato, di tirare me, e quanti voi siete,  
che io non hò di farla venire.

Stop. Ah, Tristanzuolo non la vuoi finire.  
Tu mi darai ben ne' piè di giorno.

Ros. O' pouer huomo: tu ti stizzi là giù, &  
io ti

io ti hò compassione: pure tu hai vn gran vantaggio, hauendo la barba, che te la puoi pelare a tua posta.

Cap. Lascia parlare a me con costui, che lo chiarirò in brieue parole. Rosino, apri questa porta, se non ti vuoi veder morto.

Ros. Se di notte non mi veggo viuo; molto meno mi vederei morto da me stesso, senza che alcuno mi facesse lume. ma siete voi il Signor Capitano, che parla?

Cap. Si sono: aprimi.

Ros. O' siete forse venuto per rendermi la risposta de' cordouani: non accadeua, che vi prendeste tanto incōmodo, che bastaua dirmelo domattina.

Stop. Lo chiarirà senz'altro in brieui parole: che sì, ch'egli sarà il chiarito?

Cap. Tu se' così insolente, che non oso risponderti.

Ros. O' che peccato Signor Capitano, che non siate vn toro, adesso, che hauete si belle corna.

Cap. Tu menti.

Ros. Non vi è altro di male, solo che non potrete mantenerui a cappelli, che li sfonderete tutti.

Cap. O Cielo concedimi, ch'io possa trattener l'ira mia, per isfogarla con chi più di costui mi hà offeso.

Ros. Ma se diuenterete mercatante di corniole, di gratia serbatemene vna di quelle più belle da mettere in vn'anello.

Cap. Vna forza si serberà per te.

Ros.

Ros. Si da maritare a voi, che siete il bel pendolone.

Cap. Fatti innanzi tu Stoppino, e parlali amoreuolmente, affinc̃he ci apra.

Stop. L'hauete chiarito molto presto. horsù tocca a me, M. Rosino mio caro, contentati di gratia, che'l Signor Capitano possa parlare alla tua padrona.

Ros. O tu se' il ben creato furfante: non ti si può negar gratia, che tu dimandi. adesso comprendo, che tu vieni alla buona via: ma quando voleui brauare, ti eri senza fallo uscito dalla strada maestra.

Stop. Tu hai ragione, perche io son poltrone: che nel rimanente ti haurei ben presto chiarito.

Ros. O così: confessami liberamente il tuo difetto, che ci accorderemo più presto. hora ti seruo. ò Signora Padrona, sono quì due, i più bei parabolani del Mondo, che vogliono parlare con la Signoria vostra di voi.

Flo. Io ti hò vdito fare vn gran cicalamento, ne mi son potuta imaginare con chi, doue sono costoro?

Ros. Sono giù nella strada, & vno è quel Capitano tanto valoroso, che non fece mai male ad alcuno: l'altro poi è quel ghiotto poltrone del suo seruidore.

Stopp. O come mi honora di titoli quello sfondatello.

Flor. Hauranno forse vendicata la mia ira con

con la morte di Filonardo . Ohime, Dio nol voglia, che non vorrei già essere stata cagione di tanto male . Signor Capitano fiete nella strada ?

Cap. Si sono , e mal per te ria femina , che non contenta di tanti schernimenti fatti per l'adietro con false promesse ; hai voluto anche toccar l'honor mio , e di mia sorella dimostrandomela donna di mala vita , doue tutto l'opposito hò trouato . ma ti giuro vile, disgratiata, infame , di trattarti in modo , che meglio fora stato per te il morderti la lingua , e l'ingoiartela intera intera, che prorompere in cosa di tanto mio obbrobrio .

Flo. O Capitano io sapeua ben , che tu eri vn'huomo vano, e leggiere, e come tale so ti trattaua: ma io scuopro di più, che tu se' maluagio, e bestiale, mentre ignorando tu , ch'io mi sia , parli di me nella maniera, che fai ; e ti duoli, che per non compiacere alle tue dishoneste voglie io sia andata con modi di trattare honesti , pascendoti di speranze , & ardisci ancora, dapoï che io ti hò fatto accorto di quello , che , se tu hauessi hauuto occhi , ò reputatione doueni da per te vedere, e castigare, d'ingiuriarmi villanamente in vece di ringratiarmene . Ma non persuaderti già, che perche io sia in questa Città forestiera , e sola , io non sappia, secondo donna, delle tue ingiurie vendicarmi . Hò cuore anch'io virile,

e ge-

e generoso , corrispondente alla nobiltà del mio sangue; e dico però che tu menti di quanto hai detto .

Filon. Mi sà male , che questo contrasto si faccia per mia cagione , & a me non conuenga di scoprirmi: ne per l'vna , ne per l'altra parte .

Rag. Offeruiamo pure il fine .

Ros. O Capitano dalle lasagne, se non ti leui di là giù, ti lauerò il capo senza sapone . Vedi, che impertinente a voler, che la mia padrona sia puttana per forza .

Flo. Stà cheto fraschetta . Che rispondi hora huomo vile, senza vergogna .

Cap. Quella mentita non vi vā ; perche è chiaro, che hauendomi tu detto, che Filonardo staua giacendosi con mia sorella , ne ve l'hauendo io trouato , la tua è vna calogna; ne io voglio per alcun modo lasciartene impunita .

Flor. Se tu non l'hai trouato ; sarà perche egli ò più coraggioso, ò più auueduto di quel, che tu non se' , haurà saputo vscirti dalle mani, & vcellarti appunto, come merita vn'barbagianni tuo pari .

Cap. Scoppino aiutami a gittare in terra questa porta .

Flo. Piano col gittare in terra la porta . Ma aspettate , ch'io ve ne farò leuare hor hora più presto , che di fretta . Rosino chiamami la fante .

Ros. Eccouela, che arriua appunto .

Flor. O Perotta corri giù prestamente alla porta,

porta, e vedi se tu sai fare quello, di che molte volte ti se' vantata, che hora me ne contento, e ti starò a vedere dalla finestra. egli è quel Capitano, che tu hai tanto in odio. Và seco Rosino, e fa ancor tu la parte, che potrai.

Cap. Mi pare, che habbia chiamata la fante, e la sento venir giù correndo con Rosino. Mettiti in guardia da cotesto lato, ch'io le darò subito di piglio ne' capegli, per istrascinarmela dietro nel trionfo. guarda ben, che non ti fugga dal tuo porto. Ohime, ohime, ohime.

Perot. Ah poltroncione, io ti ci hò colto vna volta?

Stop. Ohime, ohime, che colpa ci hò io?

Ros. Anzi te le dò a buon conto de' tuoi meriti.

Cap. Ohime, col bastone si assalta vn mio pari?

Flor. Col bastone sì, che vn codardo, e villano, come tu se' altro non merita. Sonamelo ben Perotta con la forza, che tu suoli hauere in cotesto braccio.

Cap. Ohime, aiuto, aiuto, misericordia, misericordia.

Per. Che aiuto? che misericordia? sai ben, che te le hò promesse briccone.

Stop. Ohime, non più, non più, che mi sento romper l'ossa.

Ros. Piglia pur queste a buon conto, che vn'altra volta ti darò il resto.

Stopp. Nò, nò, che te ne fò la riceuuta  
in

in ampla forma a mio dispetto.

Cap. Ohime, che son tutto petto, e colei se ne torna in casa senza offesa.

Per. Se ci torni più, se ci torni. entra in casa Rosino.

Sto. Non ve'l dis'io, che correuamo pericolo di riceuer delle buffe. Ohime, che le spalle, e le braccia sono tutte rotte.

Cap. Fa, che io non ti senta: percioche non dei credere, che la grandezza della mia Fortuna sia cambiata in me punto per si picciole percosse.

Sto. Più presto doureste riprendermi, ch'io non me ne doglia a bastanza, a finche a costoro non montasse il capriccio di venirci a rinfrescar le spalle di nuouo, di gratia partiamo di quà, che la mia natura patisce a fermarmi più.

Cap. La tema tua farà apparire, che anch'io sia spauentato ma per questa volta voglio compiacerti: andiamo per di qua, che non hò per bene di tornare a casa, per non accostarmi più a quella porta, & esporti a nuoui pericoli.

Stop. Egli haueua più voglia di allontanarsi, di quel che hò io: e forse che non camina.

Filon. Questa è stata vna festa, che mi hà mosso a riso, & insieme a compassione, e mi è doluto, che per mio rispetto si sia fatta. Sono stato vicino a scoprimi in aiuto del Capitano per cagione di Ful-

H gen-

gentia, ma mi son trattenuto, perche haurei guasti i fatti nostri.

Rag. Hauete fatto benissimo. Ma s'io non hò le traueggole, crederò, che la festa si farà fatta per voi solo.

Fil. E perche?

Rag. Perche io scorgo la porta del Capitano aperta, ch'egli, quando n'uscì infuriato, non si auisò di ferrarla. E quel che più importa, la chiaue. che nell'entrare vi si dimenticò Stoppino, mi par di vedere, che tuttauia vi si truoui.

Fil. Ella vi è per certo.

Rag. O ventura vostra. la più bella non poteuete hauere, che di entrare a passare questa notte con la vostra Fulgentia, e condurre a fine i desiderij vostri.

Fil. E se'l Capitano tornasse intanto?

Rag. Non dubitate già di cotesto. egli se n'è andato più morto, che viuo di paura, ne si attenterà di dare volta sì presto. Oltre che io credo, ch'egli sia ito a ricouerare alla sua Armata, doue riceue tutti i suoi contenti.

Fil. E a qual Armata?

Rag. Non già a quella delli Spagnuoli, ma più tosto a quella, doue ogni cosa è piena di Francese.

Fil. Ah, ah, t'intendo. Tu vuoi dire quella contrada dalle puttanelle verso strada Giulia, che si dimanda Armata. no'l credere in modo alcuno; perche io sò, che'l

Capi-

Capitano non hà si fatte pratiche al presente, che del passato non ti sò render conto, e ch'egli non attende ad altro, che all'amor di Flora: onde non lascierebbe di tornare pe'l rispetto, che tu dici.

Rag. Non mettiamo più in forse l'andare in casa, torni quanto si voglia: perche, non hauendo egli seco le chiaui, li bisognerà stare alla discretione di que' di dentro, se vorrà entrare da loro. Oltre che Pandolfina mi hà detto di hauer ordine da lui, se tal volta auuiene, che a grand' hora di notte non sia tornato a casa, di ferrare amendue le porte co' catenacci, e con le stanghe, e di andarsene a letto, e lasciare poi picchiare a chi vuole. Si che, s'egli verrà, e che portasse ancora vn'altra chiaue, trouerà stangati gli uscì, e dappoi che haurà battuto indarno, senza che gli sia risposto, se non vorrà trattenerfi tutta notte nella via, andrà ben a ricourarsi altroue.

Fil. Tu dici il vero. entriamocene dunque senz'altro timore.



H 2 ATTO





## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

Ragagna solo.

Rag. **M**I pare, che sia passato vn gran pezzo della notte: anzi parmi di scorgere da questa parte alcun segno dell'alba, che sia per volere spuntare: onde non può esser il giorno troppo lontano. Intanto hò stimato bene di vscir quà fuori, per osservare se ci sia altro rumore: e s'io sento, che'l vecchio faccia mouimento alcuno; perche non sò ciò che si'haurà detto, o fatto, quando a certa hora non ci vide ritornare a casa. sò bene, che s'egli sapesse il trionfo, si pelerebbe la barba a pelo a pelo. ma questa non era giouane per lui: vecchio matto, senza giudizio. ella è troppo bella, e gratiosa: e veramente non si può vedere la più amorosa, e gentil coppia di Filonardo, e Fulgentia; i quali doppo hauer si preso parte pia-

te piacere, parte nota del caso così fortunato per loro, e disgratiato pe'l Capitano, hanno con somma allegrezza reiterata in mia presenza la promessa della fede matrimoniale, & a suono di baci se ne sono andati a letto con tanto giubilo, che non pareua, che vedessero l'hora di annodarsi insieme. Mi pare di sentir non molto lontano il calpestio di alcuno, che viene in quà. meglio sarà, che io mi faccia da lato, lasciandogli il passo libero.

### SCENA SECONDA.

Cleobolo, e Ragagna da lato.

Cle. **I**O non hò punto chiusi gli occhi questa notte si pe'l desiderio, che mi stimola, di douermi condurre quanto prima a toccare la mano alla mia bella sposa, tenera, amorosetta, come perche ne Filonardo, ne Ragagna sono mai ritornati a casa. ne posso immaginar mi, doue si sieno trattenuti. Se mio nipote hauesse pratica di meretrici, come hò temuto sempre: crederei facilmente, che prima di partire egli hauesse voluto questa notte in auantagio: ma non tenendola, ch'habbia potuto sapere, mi vanno mille girandole per capo, ne alcuna si accomoda al mio credere

fuori, ch'egli sia rimasto a dormire con qualche suo compagno, di molti, che ne hà carissimi. Ma come la cosa si stia, durà facilmente esser questa mattina in casa, per partire a buon' hora secondo, che da me gli è stato diuisato. Non mi è ancora mancata questa notte vna certa perturbatione d'animo, per vn sogno, nel quale venendomi rappresentata la figliuola, che mi fuggì, che tutta piangente mi pregaua, ch'io le porgeffi aiuto in vn certo suo affanno, pareua, che tutto mi commouessi, e pieno di vn' insolita sollecitudine io mi disponessi ad aiutarla. Piaceffe pur al Cielo, ch'io la ritrouassi, che non hebbi mai tal contento, che a quello potesse pareggiarsi, che io prenderei vedendola. che benchè ella mi facesse quel torto di fuggirsene, e fosse cagione di tanti mali, che m'auennero: nondimeno l'amore, ch'io le portaua era troppo grande, & ella se ne andò finalmente con persona honorata, che per prima per legge di matrimonio l'haueua fatta sua: ne mi persuado, che in qualunque luogo sieno capitati, non habbiano menata insieme vita honoreuole; si per la buona educatione loro, come per le molte gioie, e danari, che nel partire si portarono con seco. ò pouera figliuola: quante volte hò fatto resistenza alla memoria, per non ricordarmiti, accio-

accioche non si rinouasse ad ogni hora nell'animo il dolore, che per te sosteni, grandissimo. ma non posso però tanto fare, che tal volta egli non ritorni: e non si auanzi sopra ogni altro affetto, come hora appunto, che trouandomi in tempo di allegrezza mi veggo caduto nell'antica mestitia. Ma fuggasi pur da me questa infruttuosa noia delle passate cose, & alle presenti si ponga il pensiero; essendo queste più prossime a trarmi di affanno, mediante il giubilo, e la dolcezza, che io son per prouare vedendomi a lato vna giouinetta bella, che mi riporrà ne' miei più verdi anni, e mi farà in vece di moglie, figliuola, e di ogni altra più cara cosa: ò quanto mi terrò contento: ò quanta sodisfattione mi prometto da vna tal compagnia; ò bellissima mia gioia quanta dimora fai a venirmi nelle braccia. Ti stringerò pur finalmente, e premerò tutta tutta traditorella mia più dolce del zucchero, e più soaue della manna.

Rag. O tu t'inganni all'ingrosso vecchio balordo.

Cle. Temo d'essere stato troppo sollecito, e che non sia ancor hora da chiamare il Capitano, ma si suol dire, che a porco pigro non toccarono mai pera mature. e quell'huomo è così bizzarro, ch'io credo, che braui, e combatta anche in se-

gno. E quando è in furia (s'egli fa, come hò veduto alcuni altri fare) si dee leuare, & vscire all'aria bruna a sfogare la sua collera. onde non vorrei, che tal volta vscisse di casa troppo per tempo, e mi facesse poi correre per tutta Roma a cercarlo. oltre che vi è pericolo, che per essere così fantastico non si penta. è dunque meglio, ch'io habbia vn poco di pazienza di aspettare, ch'egli esca, ò che sia hora di domandarlo. Alcuni innamorati hanno per niente di caminare tutto il giorno a piedi, per poter caualcare vn' hora della notte: & a me farà graue di andare vn poco a piedi di notte; per ha- uer poi a caualcare tutto'l tempo di vita mia?

Rag. Se non ti prouedi d'altra caualcatura ti fallirà il pensiero senza dubbio.

## S C E N A T E R Z A.

Capitano, Stoppino, Cleobolo,  
Ragagna.

Cap. **A**Ncorche que' Capitani delle guardie di Palazzo mi habbiano riceuuto con tante accoglienze, & honori: non hò mai potuto chiuder occhio.

Stop. Quai Capitani? non hò veduti, se non alcuni cauai leggieri, che vi han mena-

to in

to in vna lor cameretta con vn letto pieno di cimici, doppo hauerui vn pezzo tenuto a bada.

Cap. Come a bada, se pendeuano dalla mia bocca ad vdire le mie prodezze?

Stopp. Sì, ma vi haueuano tolto in mezzo per riderli de' fatti vostri: come si sia vi offerfero, ben da dormire, ma non da mangiare, ne da bere, che più mi bisognaua.

Cap. Tu non pensi mai ad altro. ma io, che solamente confidero alla mia gloria: non potendo dormire a guisa di Temistocle, che la notte vegghiaua appresso a i trofei di Milciade, son venuto per guardare quei di Mario, e di quegli antichi Romani.

Stop. Io credo, che le cimici vi habbiano cacciato, & hora mi pare, che siate venuto a riconoscere i nostri propri trofei delle bastonate, dellequali mi sento tuttauia così rotta la persona, che non posso muouermi.

Cap. Stà cheto poltrone, che io non ti oda, sono stati colpi di guerra, a quali anche gli Alessandri, e i Cesari furono sottoposti. Ma tu mi vedrai fra poco (perche quà mi son condotto principalmente per questo) fare vccisioni, stragi, e ruine, e guai a coloro della casa di Flora, che mi daranno ne' piedi.

Stopp. Di gratia guardiamoci di non dar

loro nelle mani, che ci faranno metter  
ale a' piedi.

Cle. Sono stato alquanto ascoltando, e mi  
è paruta la voce del Capitano, e final-  
mente hò riconosciuto, eh'egli è deffo.  
non dis'io, che bisognaua esser folleci-  
to, ch'egli è anche uscito di casa a frasta-  
gliare più presto, che io non credeua.

Cap. Stoppino.

Stop. Signore.

Cap. Hai tu udito parlare qui d'intorno?

Stop. Signor si, e veggo anche l'ombra di  
vno, che è appresso casa vostra.

Cap. Poni ben mente, s'egli è solo, ò se hà  
qualche squadra di braui con esso lui.

Stop. Io veggo solamente vno, è ben vero,  
che mi pare, ch'egli habbia in dosso vna  
veste lunga fino a terra; entro la quale  
potrebbe essere, che conducesse nasco-  
sti de gli huomini armati: però sarei di  
parere, che ci leuassimo di quà quanto  
prima.

Cap. Non può essere ciò, che tu di, e s'egli  
è vn solo, facciamo fronte, che in fin de'  
fini noi siamo due, & ben'armati.

Stop. Si di fuori; ma di dentro è l'importan-  
tanza.

Cap. Perche di dentro.

Stopp. Perche importa più l'armatura di  
buon cuore, che quanto ferro si batte a  
Brescia. & a me pare, che amendue ne  
habbiamo dibisogno ad vn modo.

Cap.

Cap. Sò che tu burli, e perciò te la per-  
dono.

Stop. Il segno delle bastonate è quello, che  
chiarisce s'io burlo, ò dico da douero.

Cap. Chiudi cotesta bocca.

Stop. E quel ch'è peggio furono vna don-  
na, & vn putto.

Rag. Et io fui per testimonio. ah, ah, ah,  
che solennissimi poltroni: ma in tanto  
non vi venga già voglia di entrar in ca-  
sa, che non vi verrà fatto.

Cap. Acchetati con la tua malhora, che  
non siamo uditi.

Cle. Veggo senza dubbio il Capitano, ma  
non sò ancora discernere con chi egli  
sia a ragionamento.

Stopp. Hauete sentito, che hora colui hà  
parlato?

Cap. L'hò sentito di vantaggio, e son riso-  
luto di saper chi è, e che vada facendo  
d'intorno a quella casa. stà tu apparec-  
chiato a i bisogni: percioche tra la pace,  
e la tregua non si vuole hauer confiden-  
za alcuna.

Stop. Io non confido maggiormente, che  
nelle mie gambe.

Cap. E ne' casi simili l'esser pronto a deli-  
berare suole apportare molto vtile.

Stop. Siate pur certo, che non aspetterò  
la seconda botta, pur che io me n'au-  
uegga.

Cap. E perche fra le cose, che principal-

H 6 mente

mente conuengono al diligente Capitano, è il preuenire co' propri fatti i consigli dell'inimico. Stà ad vdire. ò là: chi è là: chi cerchi, che fai qui oltre: donde vieni, donde vai: qual'è il tuo nome: doue habiti: di chi se' figlio: qual professione è la tua: chi ti nudrì: da chi fosti ammaestrato: sotto qual legge viui: che pianeta ti predomina: qual influxo ti corre al presente; in qual parte del Cielo si ritruoua il tuo Zenit. se' tu Romano, ò forestiero?

Rag. Il vecchio si trouerà intrigato a questa volta.

Cle. Non accadono tanti quesiti là doue è vna perfetta conoscenza, & vn'affinità così congiunta, come è fra di noi.

Stop. State auuertito, che costui tenta di tradirui sotto la parola.

Cap. La notte io non son tenuto di conoscere alcuno, ma di offendere chi mi si para dinanzi: e massimamente ch'io veggo, che tu ti vai rauuolgendo intorno a quella casa per rubbare, ò per commetterui alcun'altro eccesso.

Cle. Signor Capitano non vi alterate, che io son Cleobolo, colui a chi hauete promessa vostra sorella per moglie.

Cap. Che Cleobolo, che sorella per moglie. io non conosco Cleobolo per huomo da andar in volta a quest'hora; nè sò, che mi tenga, ch'io non ti dia duemila

sti-

stiletate di mio pugno; insegnandoti per vn'altra volta di mentire il nome altrui.

Stop. Dateli duemila stiletate, e poi se mentisce più il nome di nessuno, dolenteui di me, che mi contento.

Cle. Questo volermi dar ad intendere, che io non sia io, mi pare cosa troppo strana. Signor Capitano: e se vi siete pentito di darmi vostra sorella; parlatemi liberamente; perche vi dico, che son Cleobolo intero, intero a dispetto di chi non vuole, che io sia Cleobolo.

Cap. Hor poiche tu se' Cleobolo: sai che ti dico; se tu non tieni in casa la notte quel ganimeduccio, quel zerbinetto, quel cazibetto di tuo nipote: ti sarà ben presto rimandato a casa in quarti.

Cle. Che dispiacere può hauerui fatto mio nipote. Io sò ch'egli è solito di stare in casa, e di non dar noia ad alcuno.

Cap. S'egli stesse in casa, non mi sarebbe stato riferito dalla vedoua Anconitana qui vicina, testimonia di vista, ch'egli v'infidiando di notte a persona honestissima di questa vicinanza, e che ha fin'hauuto ardire di tentare con inganno d'entrarle in casa. Tu m'hai inteso.

Cle. Coteeste son vostre scuse, per non attendermi quanto mi hauete promesso. perche Filonardo, da questa notte in fuori, è sempre stato in casa, & io lo sò

di cer-

di certo, dormendo egli a lato a me, di doue non può muouerfi, che io no'l senta.

Cap. Stoppino, s'egli è stato fuor di casa, farà troppo vero l'auuiso di Flora.

Stop. Ne dubito assai, e vi farà fuggito, che non ve ne sarete auueduto.

Cap. Meglio saria, ch'io mi vendicassi contra questo vecchio, ò almeno, ch'io li mettesi terrore.

Stop. Di gratia non cercate nuoue brighe, perche cosi vecchio, com'è, se ci mostra il viso, ci farà fuggire.

Cleo. Signor Capitano non vorrei, che per non offeruar la parola, che mi hauete data, inuentaste hora tali girandole; perche trouerò ancor io modo da farmela attendere a vostro dispetto.

Cap. Che parola: che attendere a mio dispetto: caccia mano Stoppino, & uccidi questo vecchio, che io lo terrò saldo.

Rag. Il vecchio stà a mal termine, s'io non l'aiuto. ò là, Capitano poltrone, volta quà che'l vecchio non è solo, & hà seco persona, che la prenderà per esso; metti mano a cotesta spada tristo auanzo del bastone.

Cap. Stoppino stà forte non mi abbandonare.

Stop. Costui hà buon odore, che al naso conofce quelli, che sono auanzati al bastone: non vorrei, che riconoscendo an-

COR

cor me, li venisse pensiero di cambiar mi quelle, che non mi son piaciute. Itrilla pur quanto vuoi Capitano.

Cleo. In somma il Cielo non lascia mai so- perchiare i buoni.

Rag. A chi dico io: metti mano a cotesta spada, codardo.

Cap. Di gratia andiamo a passo a passo; perche la legge longobarda de' Duelli non vuole, che le disfide si possano fare, se non fra pari: onde non conofcendo io chi voi siate; mi fia hora lecito di mandarui, se hauete mai esercitata l'arte della guerra.

Rag. L'hò esercitata, e son soldato d'honore molto più di te. hor vegnamo al fatto, che tengo, che fare altroue.

Cap. Andateui pure a spedire a vostro piacere, ch'io non ve lo vieto.

Rag. Ti dico, che prima voglio fornir la briga teco.

Cap. O' egli è fastidioso. Ma hor hora lo chiari sco. non hauete voi detto, che siete soldato?

Rag. Sì: e più honorato di te.

Cap. Et io son Capitano, e vi metterei di riputatione, se mi ponessi con persona da manco di me. A Dio.

Rag. Ah vile, poltrone: sò, che tu ti se' dato a gambe; ti coglierò vn'altra volta. Io voleua appunto metterlo in fuga, perche non pensasse ad entrare in casa. Hor

sarà

farà meglio, ch'io mi scuopra al vecchio per vedere se co'l mezzo di questo beneficio, potrò fare qualche giouamento a Filonardo. ò Signor Cleobolo.

Cle. O' Ragagna chi ti hà guidato quà in tanto mio bisogno.

Rag. Non altri, che la fortuna vostra, e la beneuolenza, che vi porto: perche essendo il Signor Filonardo rimaso a dormire co'l Signor Tita suo compagno, hò anticipato di venire innanzi a metter in ordine quel che bisogna per la nostra partenza; e non hauendoui trouato in casa, mi son persuaso, che non potreste esser altroue, che qui d'intorno.

Cle. O' Ragagna mio, quanto mi ti conosco tenuto. ti voglio comperar subito, che si fa giorno vn paio di scarpe nuove in ricompensa di questo seruigio.

Rag. E non padrone, che fallireste senza dubbio.

Cle. Lascia pur fare a me. Hor dimmi; hai tu sentito ciò che di Filonardo hà detto quel Capitano insolente.

Rag. L'hò sentito di vantaggio. ma non è da darli fede.

Cle. Ah sì: tu vuoi la burla. Io sò, che Filonardo fa all'amore con Fulgentia: ne di altra persona hà potuto intendere il Capitano. E se la vedoua Anconitana l'hà veduto tentare d'entrarle in casa, bisogna, che sia molto innanzi appresso  
di

dilei; perche, senza segreto intendimento, queste cose non si tentano, e non essendo tornato stà notte a casa, l'haurà spesa intorno a questa pratica.

Rag. Vi potrete chiarire, che non si è partito dal Signor Tita.

Cle. Voi farete tutti d'accordo. ma io lauoglio chiarire in altro modo; perche son risoluto di parlare hor hora alla vedoua, premendomi troppo la faccenda, si per prouedere ad ogni male, che potesse interuenire a Filonardo, benche co'l mandarlo a Perugia io sia per rimediarui, si per l'interesse mio con Fulgentia, che come tu haurai inteso dal mio parlare co'l Capitano, mi è stata da lui promessa per moglie, e le debbo stamane toccar la mano, e s'egli fosse giunto per mia mala sorte a pigliarmi il luogo, & a farmi la strada, che ne farebbe Batti là a quella porta.

Rag. E' troppo a buon' hora: ne conuiene di andar così disturbando i vicini.

Cle. Tu non hai in ciò interesse, come io: e però tutto può parerti sconueneuole. Non si dee porre indugio nel chiarire le cose importanti. Batti là dico.

Rag. Batterò; ma non hà del buono. Veggo scoperto il fatto di Filonardo, ne posso ripararui: ma bisognaua in ogni modo venire a questo. tic, toc.

## S C E N A Q V A R

Flora, Rosino, Cleobolo,  
Ragagna.

Flora parlando in casa.

**O** Hime, che farà questa notte? Tra le mie usate angoscie, e quella batosta co'l Capitano, e certi sogni soprauentimi, non hò mai potuto riposare. Non faria già il Capitano, che tornasse a molestarmi no'l credo, che se n'andò troppo malmenato. Certo, che n'hebbi poi compassione, quando il vidi correr via col male, e con le beffe. Egli è vano come vna zucca, ma nel resto è vn buon huomo, e niuno è stato più di lui costante nel mostrarmi affettione.

Rag. Io sento vno, che ragiona di questo battere, ma niuno risponde. il che fa segno, che non vogliono aprire. Sarà meglio d'aspettare il giorno chiaro, poiche l'alba è già apparita.

Cleo. Io voglio cercar di parlarle, benche fosse mezza notte. tu non sai del tutto ciò, che bolle in pignatta. mi sento vn'alteratione di sangue, la maggiore, che io habbia hauuta in vita mia: picchia più forte.

Rag. Picchierò. Tic, toc, tic, toc.

Fl. O' Rosino, Rosino.

Cle.

Cle. Sento chiamare Rosino.

Fl. Rosino svegliati. a chi dico io?

Ros. Oh, oh, oh. che volete padrona.

Flo. Lieuati, e vedi chi hà battuto alla nostra porta.

Ros. Battuto alla porta?

Flor. Sì, fà presto; ò chiama almeno Perrotta.

Ros. O' mi hauete pur guasto il bel sogno.

Fl. Fà presto dico.

Ros. Se costoro mi scommodano, col rompermi il dormire: potranno ben aspettare, che io mi metta le brache.

Flor. Horsù tu haurai ragione, & io il torto.

Ros. O' Padrona il bel sogno. state a vdire. mi pareua, che voi foste in vn grande affanno, e che'l Capitano dalle bastonate volesse sgangherare per forza la vostra porta: & in quella veggo venire vn vecchio, che vi libera dalle mani di quel frappatore, & abbracciandoui, & baciandoui vi conduceua seco: diche mostrandosi contento il Capitano medesimo, mi pareua, che ancor esso vi facesse poi gran carezze, e che voi l'abbracciaste, e mentre che vi stringeuate insieme ben bene, all'hora mi svegliaste, ne io potei vederne il fine.

Fl. Il tuo è vn gran sogno. & hà molta similitudine con vno, che n'hò fatto io.

ma



ma sbrigati, e v'è a vedere alla finestra, chi ha battuto, che intanto io mi vesto.

Cle. Costoro stanno raccontando i sogni, e se l'vdito non mi ha ingannato, quel Rosino ha detto non so che cosa, che rassimiglia assai la visione, che ho hauuta io. Il Cielo mi aiuti.

Rag. Sento aprir la finestra.

Ros. Stà a vedere, che colui sarà tornato per l'auanzo di quelle bastonate, che non li diedi stà notte. ò là chi ha battuto a questa porta?

Cle. Amici, amici bel figliuolo.

Ros. Costui ha vna buona vista: ouero ha vna gran pratica della persona mia.

Cle. Io vi haurò apportato incommodo a quest' hora; ma di gratia perdonatemi; percioche l'hauer l'animo perturbato n'è cagione.

Ros. Mi pare, che parli da galanthuomo. in fatti il bastone ha virtù grandissima di domare le persone. ditemi di gratia ò quello, che parla: vi duole forse; che quelle bastonate sieno state poche?

Cl. Voi douete prendermi in cambio; ch'io non so nulla di bastonate.

Ros. Voleua ben marauigliarmi, che voi foste quello; perche chi l'ebbe, non parla così modestamente. ditemi dunque il vostro nome, e che cosa desiderate da questa casa.

Cleo.

Cleo. Io son Cleobolo, e desiderarei di parlare venti parole con la Signora Flora.

Ros. La mia padrona non vuol dare audienza a nessuno in segreto, e massimamente di notte.

Cleo. Non mi curo di parlare in segreto; e vi sia chi vuole, purché io le parli.

Ros. Con questa conditione la dimanda è honesta. Però adesso vi renderò la risposta.

Cle. Ragagna doue se'.

Rag. Son qui.

Cleo. Che ti pare della cautela di quel fanciullo? egli mi riesce molto accorto.

Rag. Fate pensiero, ch'egli è scaltrito al possibile.

Fl. L'hai tu conosciuto, che sia veramente il Zio di Eilonardo?

Ros. Signora sì ch'è desso.

Fl. O' fortuna aiutami; che farà questo. chi è, che mi domanda?

Cle. O' Signora vi siete preso incommodo di calare in istrada. mi sarebbe bastato di poterui parlare dalla finestra; ma veggo, che voi eccedete nella gentilezza, e ve ne resto con molto obbligo.

Fl. Se io haueffi saputo prima, che foste stato voi Signor Cleobolo, non haurei mandato ne Rosino, ne altri, ma farei io

stessa

stessa venuta a risponderui, & a seruirui in quello, che vi fosse piacciuto di comandarmi; così richiedendo la vostra conditione, e la riuerenza, che intrinsecamente io vi hò sempre portata dal giorno, che mia sorte volle, che in questa Città, doppo molte mie disventure, io giungessi.

**Cleo.** Bella giouane: benchè nulla io sappia di vostra conditione, il proceder vostro mi obliga tuttauia molto a stimarui da assai, & a desiderare di poterui giouare. Mi duole per tutto ciò, che la prima volta, che io mi son condotto a parlarui, mi sia stato necessario di farlo in tempo poco conuenevole, di che douete scusarmi, essendone cagione vn grandissimo trauaglio d'animo, che mi affligge fuor di misura.

**Flor.** La scusa, che voi fate meco per così picciola cosa, mi dà maggiormente a vedere la vostra gentilezza, e se io potrò in alcuna cosa esser di solleuamento al trauaglio, che dite di hauere, eccomi prontissima a sodisfarui, sapendo io, che i vostri pari non procedono oltre a i termini dell'honesto, e del ragionevole.

**Cleo.** Assai potrete solleuarmi, se mi direte la verità di quel che desidero da voi di sapere: perche intendendo, che a Filonardo mio nipote per cagion di alcun suo

suo giouanile amore, da voi scoperto in questa vicinanza, sono state apparecchiate insidie per ammazzarlo, mi verrete a mostrare la via di camparlo da quel pericolo; se a me ancora palesere quello, che gli sopraffa.

**Fl.** Ohime, che chi vorrà ammazzare vostro nipote conuerrà prima, che priuarmi di vita. e ben mi duole fino al viuo di hauer discoperto al Capitano il tradimento, ch'esso li fa, godendosi la sorella; ma tanto simulerò col medesimo Capitano, che leuerolli dalla fantasia l'impressione, che di ciò io stessa gli hò posta, affinché quel dispietato di Filonardo viua, e viua godendo, là doue più si mostra contento di godere.

**Cleo.** Ragagna. senti tu questo trionfo.

**Rag.** Io lo sento di vantaggio, ma questa giouane parla a passione.

**Cleo.** Sì, ma quel godersi Filonardo di Fulgentia, che è stata promessa per moglie a me, quæ pars est?

**Rag.** Io non sò niente.

**Cleo.** Di gratia Signora Flora, contentateui di raccontarmi l'historia di cotesto vostro Amore con Filonardo, e di quello, che pretendete di sapere di Fulgentia, perche hora mi truouo più intrigato, che mai fossi, per vn certo rispetto, che mi preme più di quello, che voi possiate farui a credere.

**Fl.** Se

Fl. Se volete, ch'io vi racconti dell'amor mio con Filonardo, egli è necessario, che voi ancora vi contentiate di giudicare la causa mia, pretendendo io, ch'egli mi habbia fatto torto, lasciando me, che l'amo più della propria vita, per concedersi ad altra Donna. ma perche non potreste giudicarne a pieno, è anche mestieri, ch'io vi dia alcuna notizia dell'esser mio. la qual cosa, benche sapendosi mi possa mettere in pericolo della vita: nondimeno hora, ch'io non mi curo più di viuere, debbo hauer caro, ch'altri faccia di me quello, ch'io farò finalmente costretta di fare io stessa. Piacciaui dunque di vdirmi cortesemente.

Cleo. Dite pure, che attentissimamente vi ascolterò.

Fl. Io, che per proprio nome Flora mi chiamo, benche Anconitana io sia tenuta, nacqui di honoreuoli parenti in Padova, Città, che per antica, e moderna nobiltà poche altre d'Italia si vede andare auanti.

Cle. Ohime.

Flo. Et essendo ancora picciola fanciulla, volle mia sorte, che io m'inuaghissi di vn giouinetto molto aueneuole, e di pari età, & conditione, e di habitatione alla mia congiunto: & in guisa andò quel tenero amore fra di noi crescendo,  
che

che non potendolo hoggimai tener più celato; i genitori nostri se n'accorsero. ma non inchinando per alcun modo mio padre, che fra di noi seguisse lo spofalizio, pensò col farmi entrare in vn monastero, di fuggir quello, che già il Cielo di me destinato haueua. Ond'io fatta di ciò per molti segni auueduta, e conferito il tutto co'l mio caro amante, seco diuisai qual partito fosse da prendersi a casi nostri: & inuolta quella maggior quantità di gioie, e danari, che in tanta strettezza di tempo potemmo raccogliere dalle case nostre (che non fù poca) aiutati dall'oscurità della notte, di là pigliammo la fuga, hauendoci prima in presenza di vna mia nutrice, che meco si fuggi, data la marital fede. Non ci arrestammo di procedere a nostro viaggio, finche non ci vedemmo giunti in Ancona; là, doue sotto finti nomi per tema di non esser ritrouati, dimorammo per alcun tempo. Ma auuegna che la fortuna non fosse ancora de' miei mali contenta; volle che'l mio caro sposo, con mio estremo cordoglio finisse sua uita. Ond'io rimasa vedoua, e con la sola compagnia della balia già vecchia, vedendomi da molti principali giouani di quella Città sollecitata, e conoscendo, che lungo tempo non haurei potuto dalle loro insidie difendermi; fui consigli-

I  
glia-

gliata per mia disauentura di venirmene quà, & indirizzata a quella Lidia, che in questa casa habitaua, come ad vn'honestà matrona. Ma non prima ci fui giunta, che mi accorsi d'esser in casa di dishonesta persona, benchè verso di me amoreuolissima. e standomene però dolente, e trista, e per lo più solitaria, mentre per mezzo della balia io cercaua altra stanza, la Lidia si morì, e non molto dopo la stessa balia. ond'io qui rimasi sola, e più sconfolata, che mai fossi. ma, percioche sapendo di non poter viuere in questo stato vedouile per li pericoli, ne' quali la mia giouanezza, e la non disdiceuole forma mi haurebbon messa, io proposi meco all'ariuare in questa Città di rimaritarmi il più honoreuolmente, ch'io hauessi potuto. mi vennero per caso, tra i giouani, che soleuano capitare in casa della Lidia, posti gli occhi addosso a Filonardo, e tanto mi piacquerò le fattezze, e maniere sue, ch'io tutta intenta mi diedi ad acquistare la sua gratia per farlo mio sposo. e tra, perche in quel principio egli mostrò di gradire il mio affetto, e perche il fine del matrimonio me'l faceua parere affetto ragioneuolissimo, così lasciai crescere in me l'ardore, che giunsi a termine di voler più tosto morire, che viuere senza di lui. Che cosa non hò fatta poi seco per

am-

ammollire la sua fiera durezza? ma egli mi hà disprezzata, e me per altra donna hà finalmente voluto lasciare.

Cle. Et non hauete mai detta a Filonardo cosa alcuna dell'esser vostro?

Fl. Signor nò, e confesso di hauer facilmente commesso errore; perche si sarebbe tal volta lasciato vincere, ò almeno non hauerebbe hora questo mantello da ricoprirsi. Ma io mi credeua, che douesse poter più appresso vn'animo gentile, la grandezza dell'amore, della fede, e della seruitù mia, che qual si sia altro maggior rispetto: senza che io l'assicuraua (e doueua prestare fede al mio sincero affetto, che di lui io non era di minor conditione nata.

Cleo. Ma qual cagione vi hà ritenuta di non dirgliela, amandolo voi tanto?

Flor. Io son stata costretta di celarmi, perche essendosi attribuita più tosto a me, che all'amante mio la colpa di quella fuga, e per conseguente delle crudeli inimicitie, e di alcune questioni, & homicidij, che perciò seguirono trà suoi parenti, & i miei: essi, che n'hanno hauuto il peggio, odiando a morte il mio sangue, e me spetialmente, mi sono andati cercando per ammazzarmi; il che io scopersi in Ancona appresso la morte del mio diletto, e m'indussi tanto più di

I 2 leg.

leggieri a partirmi di là, doue io temeua per la lunghezza della dimora fattauì, di non essere stata riconosciuta. Ma hora vengano pure que' miei crudeli nimici a prendere di me vendetta, venga il mio padre stesso, s'egli è più viuo, a castigarmi, col tormi la vita medesima, che più tosto che viuere senza Filonardo, me n'andrò volentieri ad incontrare la morte.

**Cleo.** Ragagna: accostamiti, che per vna grande alteratione, non mi reggo in piedi.

**Rag.** Ohime, che hauete padrone? che suenimento è cotesto? soccorretelo Signora Flora.

**Fl.** Ohime Signor Cleobolo, qual accidente vi ha preso?

**Rag.** Non è nulla Signora. Eccolo ritornato, che da se stesso si sostiene.

**Flor.** Che vuol dire, che mi guardate così fiso?

**Cleo.** Ditemi di gratia, se non vi è graue, se'l vostro vero nome sia Flora, e come si dimandassero i vostri genitori, e lo sposo.

**Flor.** Io fui sempre chiamata Fiorina, finche a casa io stetti; ma la mia balia mi diceua, che mi fù veramente imposto il nome di Fiore. mio Padre poi hebbe nome Adolfo Vgolanti, e mia madre Giustina Engleschi, e lo spo-

so

so Ricciardetto Anselmi.

**Cleo.** O' figliuola mia cara, e dolce, come impensatamente dopo tanti anni io ti ritruouo. Eccomi non più Cleobolo, che questo è nome finto, preso da me nell'esilio mio dalla patria per ripararmi dall'insidie di Tiberto padre di Ricciardetto già tuo marito, ma Adolfo tuo vero, & amoreuol padre.

**Flor.** Ohime che sento. Voi siete Adolfo mio padre?

**Cleo.** Si sono figliuola mia più desiderata da me dell'istessa lunghezza de gli anni miei, e quegli, che tu amauì è Ricardo figliuolo già di Marfilio tuo Zio, che Filonardo si fa dimandare, & amendue siamo qui dalla patria banditi per tua cagione per quelle nimicitie, & homicidij, de' quali hai già hauuta notitia.

**Flor.** O' benignissimo padre mio. O' me felice, se nel cospetto vostro le passate mie colpe suenturata non mi rendessero.

**Cleo.** O' figliuola amatissima, che non mi posso satiare di mirarti, riconoscendo nel tuo volto la vera effigie della misera Giustina tua madre, che di dolore per te si morì. O' figliuola vera parte delle mie viscere, come si è verificata la visione di questa notte. non posso contenere le lagrime per tenerezza.

**Flor.** Padre, e Signor mio dolcissimo, io

I 3

non

non posso mostrare, quanto sia la letitia del ritrouarui, bench' estrema io la senta: perche è temperata da egual cordoglio di vedermi dinanzi a voi rea d'vn grandissimo misfatto, che è stato cagione di tanti mali: e quel che accresce la mia vergogna, voi mi hauete ancor trouata presa dell'amore di mio cugino da me non conosciuto. onde, se dianzi io non curaua, per non poter sopportare il dolore di vna vana ingiuria, anzi follia d'amore, di esser uccisa da nimici, e castigata da voi con la morte; quanto più giustamente, per riconoscermi veramente degna di seuerissimo castigo, io non debbo ardire di alzare gli occhi a voi per chiederui mercè? Dunque io mi gittato a vostri piedi, e qui col capo chino attendo patientemente la pena, che vi piacerà di darmi, io dico la morte istessa, ò se altro di più graue mi può da voi essere imposto. non perch'io diffida della misericordia vostra, ma perche a tante mie colpe ogni seuerità si conuiene.

Cleo. Figlia mia non hà dubbio, che se io volessi procedere teco con quel rigore, che farebbe douuto a i mali, che per soddisfare solamente al tuo senso, hai cagionati in mio pregiudicio, e di tutta la casa nostra: io potrei ragioneuolmente darti quel castigo, del quale tu medesima ti reputi degna. Ma percioche le cose già

se già passate, si possono più tosto riprendere, che ammendare, e quel che più m'inchina a mostrarmi benigno, perche io ti ritrouo in istato assai honoreuole rispetto alle auersità sopportate, hauendo più di vna volta udito lodare molto da diuerse persone, l'honestà, e sauezza tua: però liberamente ti perdono, riceuendoti come carissima, che mi se', & amandoti al pari di me stesso, come faccio parimente Filonardo, che fin qui in vece di figliuolo mi è stato.

Flor. Non potrei mai a sufficienza renderui gratie del beneficio, che dalla vostra benignità hora riceuo. Voi mi date la vita di nuouo, & io son tenuta di spenderla, s'egli è possibile, due volte per voi.

Cleo. Lieuati in piè figliuola, & abbraccia il tuo caro padre.

Flor. Hora sì padre mio, ch'io giubilo tutta d'infinita allegrezza.

Rag. O che contentezza dimostra questo vecchio. io non gli hò voluti interrompere: ma sono venute anche a me le lagrime a gl'occhi di allegrezza. sarà forse tempo di scoprire del tutto il fatto di Filonardo.

## S C E N A Q V I N T A .

Rosino, Flora, Cleobolo,  
Ragagna .

Ros. **C**Anchero hò vdito dire, che le donne son saue all'improuiso, e pazze alla pensata; ma questa volta la regola fallisce: perche la mia padrona, doppo hauer pensato lungo tempo, non hà mai voluto acconsentire a niuno di tanti giouani belli, che la corteggiavano; & hora, chi lo crederia, la veggo auiticchiata nel bel mezzo della strada con vn vecchio il più brutto di Roma. ò che strauaganza. Signora Padrona: voi siete stata vn pezzo a risoluerui, & in fine vi veggo caduta nel peggio, come fanno il più delle femmine.

Flo. Anzi hò dato nel migliore, che potessi mai hauere in questo Mondo, essendo questo mio Padre.

Ros. Vostro Padre? Ben sia dunque di voi Signor nostro Padre?

Cleo. Ben sia ancora di te; e se tu ti porterai bene, ti farò sempre carezze da Padre. Qui si dee pensare a trouar Filonardo, perche mi risoluo, che non vada più a Perugia; però vada tu a chiamarlo Ragagna, che ti aspetterò con mia figliuola qui in casa sua.

Rag.

Rag. A dirui il vero Padrone, quando hiera ordinaste a vostro nipote, che si prouedesse di caualcatura, egli, per vbbidirui da douero, di vna si prouide, e buona, ne la prese solo per andare a Perugia, ma la tolse, accioche gli douesse seruire in vita sua.

Cleo. Che, hà forse comperato qualche cavallo?

Rag. Signor sì: hà comperata vna polledra qui vicino, e credo, che ancora itia dandole il portante nel maneggio.

Cleo. A quest' hora al maneggio? e chi gli hà detto, che entri a fare questa spesa?

Rag. In somma ve la dirò schietta. egli hà fatta sua sposa la Signora Fulgentia, e questa notte si è congiunto seco. però padrone vi prego a voleruene dar pace, & a contentarui del fatto: poiche voi stesso sapete, che Amore è cagione di gran cose, & essi si amauano di maniera, che tanto era il volerli l'vno dall'altro diuidere, come il torre loro ad vn tempo la vita.

Cleo. Troppo egli è dunque vero ciò, che mi hà detto mia figliuola, e tardi io son entrato in sospetto di quel che era già quasi fatto. anzi co'l mio sollecitare la partenza di Filonardo, l'haurò spinto a stringere la pratica. In fatti i giouani ne fanno più de' vecchi ne' negotij amorosi, e per la loro conformità facilmente si

I 5 attac-

attaccano insieme. Qui non hà riparo, e bisogna hauer pazienza. conosco alla fine, che tal carne non era pe'l mio coltello, che al suo più si conuiene. Mi dolgo solamente, che tu sia stato seco d'accordo in burlarmi. e se non fosse, che non voglio perturbare la mia presente allegrezza, t'insegnerei ben io ciò, che si auanza nel beffare i miei pari.

Rag. Hauete torto padrone di tenere così sinistro pensiero di me.

Cle. Acchetati, che non voglio saper altro per non hauer cagione di trauagliarmi l'animo. chiamami Filonardo qui in istrada, e desidero ancora, che si cerchi il Capitano, per acconciare seco la partita, che n'habbia sodisfattione.

Rag. Hora lo chiamo. Tic, toc.

S C E N A S E S T A.

Pandolfina, Ragagna, Cleobolo, Rosino, e Flora.

Pand. **C**Hi batte alla porta? oh se' tu Ragagna.

Rag. Sì sono. di al Signor Filonardo, che venga in istrada, che spero, che suo Zio sarà quietato: oltre che trouerà cosa di nuouo, che li piacerà fuor di modo.

Pand. Appunto hora si è fornito di vestire;  
ma

ma non potresti tu dirmi quello, che vi è di nuouo?

Rag. Nò, ch'io voglio guadagnare la mancia da lui.

Pand. Almeno lasciarmi essere alla metà.

Rag. Son contento; fallo venir prestamente.

Pand. Hor hora te'l mando.

Ros. Tu ci farai venire il crepacuore con tante ciarle.

Pand. Stà cheto tu rebechino senza corde.

Ros. Stà pur cheta tu pignattaccia sfondata senza manico.

Pand. O' vedi, che raponzolo senza foglie, che si caccia sempre doue non li tocca.

Ros. E tu cornacchia spiumata, che hai vna boccaccia larga, e mandi fuora vna voce grossa, e roca da far disperdere le cagne pregne?

Pand. O' allieuo da forche.

Ros. O' doganiera del bordello.

Pand. Se non ti accheti, ti verferò sopra tal robba, che ti profumerà, come meriti.

Ros. Sò che da te non può venir cosa, che non sia simile a te stessa, che se' vna valigia fracida piena di puzzo, e di fetore.

Rag. O' Pandolfina, a che giuoco giuochiamo. vuoi chiamare il Signor Filonardo?

Pand. Hor hora.



Cleo. Gran nimicitia dee esser frà te, e Pandolina, che così vi pungete insieme di parole.

Ros. Fate stima, ch'ella teme più della mia lingua, che non temono di esser veduti coloro, che comprano l'argento viuo.

## S C E N A S E T T I M A.

Cleobolo, Filonardo, Flora, Rosino, Ragagna.

Cle. **O** Tu se' quà quel nipote così vbidiente, che hà tanti oblihi meco.

Fil. Signor Zio: Amore è stato cagione d'ogni mio errore, e ve ne chiedo humilmente perdono.

Cleo Che Amore > horsù lieuati, che mi contento, che il fatto sia fatto, e riconosci intanto, & abbraccia questa, che è tua cugina, e mia figliuola.

Fil. Come vostra figliuola?

Cle. Ella è mia figliuola, quella, di cui tante volte hò lamentata la perdita, & hora per caso l'hò ritrouata; però rallegriati, & habbila in luogo di buona, & amoreuole sorella.

Fil. Ohime, che è ciò, ch'io odo. ò Cugina cara, sò, che non metterete più in conto di veri dispregi quelli, che vi è paruto, che di voi io habbia fatti; perche sem-  
pre

pre nell'intrinfeco mio vi hò prezzata. ma è piacciuto al Cielo, ch'io habbia hauuto l'animo altroue posto, accioche non seguisse fra noi alcun atto men che honesto.

Flo. E voi fratello caro crediate pure, che'l fouerchio amore da me portatoui sia proceduto solo dall'interna virtù del sangue, e di ciò datemi quel perdono, che a tanto strano, & incognito caso si richiede: benche sempre, che me ne ricorderò, non potrò se non hauerne pentimento e vergogna grande.

Fil. Le cose fatte ignorantemente, e che hanno luogo di emenda, portano seco stesse la scusa loro: però state di buona voglia, che altro errore non hauete commesso, che di stimarmi da più, che io non meritaua: onde per sorella, e mia maggiore vi accetto, e massimamente, che in gran parte son certo della honestà, e virtù vostra.

Flor. Di ciò vi ringratio con tutto l'animo, serbandomi di darui sempre con l'opere a vedere, che la stima, che di voi hò fatta, era douuta al valore vostro: perche io no'l riputerò mai minore nell'auuenire.



S C E

## S C E N A O T T A V A.

Stoppino, Capitano, Rosino, Cleobolo, Flora, Filonardo.

St. **H**Auete ragione di perdonarle s'ella vorrà esser vostra: ma la maggior parte delle donne sono ingrati, e sconoscenti, e più presto si prenderebbono di esser seruite da vn'Asino, che da vna persona gentile, e valorosa, come siete voi.

Cap. Ma se no'lvorrà fare per amore, io me n'andrò a quella casa, sforzerò quella porta, la piglierò per li capelli, e vorrò, che sia mia moglie a dispetto suo, e di quanti pretendono nella persona di lei. ne dubitare già tu, che questa volta io non sia per fare da douero.

Ros. Veggo venire il Capitano brauando, come faremo padrona, che costoro vorranno vendicarsi di quelle bastonate?

Flor. Stà cheto, che non vi farà tanto male.

Ros. Pur che essi stieno cheti, io non dirò niente.

St. Padrone noi siamo di nuouo nelle peste.

Cap. Perche?

Stop. Non vedete là quanta gente, che vorranno forse darci quel restante, che ci mancò.

Cap.

Cap. Fatti animo, ne dubitare.

Stop. Io non dubito di essi, ma hò ben paura di me stesso.

Cap. Và innanzi ad attender chi sieno, & a scoprire i loro andamenti, che poi ci accosteremo con tutto'l nostro corpo di guardia più ordinatamente.

Stopp. Vado, ma fate conto, che mi trema l'anima in corpo. eccomi appunto incontro quel fraschetta, che mi trattò così bene.

Cap. Non ti sgomentare: siegui innanzi.

Ros. Costui camina, come il serpe all'incanto, e mi guarda in cagnesco, che pare vn malandrino. A Dio Signor Stoppino siete forse tornato per farmi vna delle solite riceute?

Stopp. Son più tosto tornato per rinfraccarmi, con la vendetta del mio honore.

Ros. Piano caro fratello: Vegnamo alle buone. vedi ciò, che si vende la libra costesto tuo honore, che io te'l voglio pagare a danari contanti, senza che tu ti prenda maggiore incomodo.

Stop. Questo manca; che tu mi burli di sora più; ma ti prometto di vendicarmene vn'altra volta.

Ros. Dunque per adesso io son sicuro.

Stop. Anzi sicurissimo; ma che fanno qui costoro.

Ros. Stanno in allegrezza; perche il vecchio hà trouata la mia padrona, che è figliuola di

la di suo nipote, e sua cugina: e la tua padrona hà fatto parentado seco senza che'l Capitano lo sappia.

Stop. Io non t'intendo bene. forse la tua padrona è trouata figliuola del vecchio?

Ros. Sì, sì. è sua figliuola.

Cleo. Stoppino per merito di quei guanti, che ti donai hieri, fa ch'io parli co'l tuo padrone.

Stop. Benche fossero di tal maniera guasti, che mi sia conuenuto di gittarli, vi voglio nondimeno seruire. Signor Capitano venite innanzi allegramente che'l Signor Cleobolo vorrebbe parlarui, e stanno tutti in allegrezza, perche si è trouato, che la Signora Flora è figliuola del Signor Cleobolo.

Cap. Mi assicurati tu di cotesto? se tu ancora non mi tradisci?

Stopp. Ah tradirui io? venite sicuramente, che così è.

Cap. Hor è tempo di andare all'assalto di Flora, poiche l'apertura di questa occasione m'inuita.

Cleo. Buon giorno Signor Capitano.

Cap. Buon giorno, e buon'anno. Mi rallegro Signor Cleobolo, che intendo hauer voi riconosciuta la Signora Flora per vostra figliuola.

Cleo. Hauete cagione di rallegraruene, per l'affettione, che vi porto.

Cap. Hor veggo, che'l Cielo si contenta, ch'io

ch'io habbia quanto desidero senza sangue. Mi piace, che la Signora Flora sia vostra figliuola non men per vostro, che per suo, e mio rispetto. perche costretta dall'autorità vostra, ella non potrà più differire di attenermi la promessa fattami. ne io haurò cagione di prender per forza ciò che amoreuolmente spero farà per darmi. Dapoi che la Signora Flora giunse in questa Città, io l'hò amata, e seruita cauallerescamente quanto si possa far dama da vn mio pari. Ben'ella sa quel ch'io hò sostenuto per amor suo, e com'io habbia per non dispiacerle, raffrenata l'indomita mia ira, e nascoso il valor sourano, col mostrarmi fin huomo vile nel suo cospetto, per darle ad intendere, che le sue ingiurie mi erano non meno gratie, e fauori, di quel che fossero ad Ercole la conocchia, e la gonna femminile in presenza della sua Iolle. Ella però, che hà conosciuto il merito mio, non hà potuto non gradirlo, e mi si è promessa per isposa non vna sol volta: ne credo farà mai per negarlo. onde vi priego Signor Cleobolo ad aggiungere all'obligatione di lei il consenso, e l'autorità vostra, & a fare, ch'io l'habbia in mia balia senza alcuna dimora.

Cleo. S'egli è vero quel che mi dite Signor Capitano, hauendo io già trattato d'imparentare con esso voi, col pigliare vo-

stra

stra forella, anche con nuouo legame mi vi stringerò volentieri. Quando però ella sia di questa volontà, mi contento di concederlaui: che ne dici tu figliuola?

Fl. Disponete pur di me, come vi piace senza alcun mio rispetto. ma se pur volete sapere il mio libero volere, io vi dico, che riconoscendo io la bontà del Capitano, l'amore, che mi hà portato, e le speranze, che gli hò date, di buona voglia io farò sua.

Cleo. Horsù toccateui dunque la mano.

Fl. Eccomi pur vostra Signor Capitano, & ecco, che essendo arriuato il mio parente, io vi attendo la promessa, e ve ne porgo questa destra.

Cap. Et io la prendo, e gioisco tutto Signora mia: ne Paride con Elena, ò Marte con Venere furono mai sì felicemente accoppiati.

Cleo. Signor Capitano voi mi prometteste hier sera vostra forella per moglie, & io pensaua di sposarla hoggi; ma perche hò trouata questa mia figliuola, ond'io posso hauere speranza, che sia per restare del mio sangue qualche successione al Mondo, vi priego di darla più tosto a Filonardo mio nipote, che è qui presente, giouine più atto di me al matrimonio, e di quelle qualità, che vi possono esser note.

Cap.

Cap. Poiche la Signora Flora riconoscendo il mio merito si è fatta mia; volentieri vi concedo mia forella Signor Filonardo, e la potrete sposare in casa a piacere vostro.

Rag. Già è fatto il becco all'oca.

Fil. Et io l'accetto, e senza modo ve ne ringrazio.

Cap. Signor Cleobolo prudentemente ha uete deliberato di non pensare più alla propria successione: perche vi potete in breue aspettare dalla nostra coppia vna razza guerriera, che renderà glorioso il vostro nome.

Cle. Ah, ah, buon per me, che viurò ancora dopò morte per vostro rispetto.

Ros. Veramente voi sarete vn valente stallone Signor Capitano, s'egli è vero, che gli stalloni sieno per altro vili, e poltroni, e la mia padrona n'haurà buon patto. Sò che aprirà hormai la porta delle gratie, e mi lascerà andare a spassio a mia voglia.

Rag. Mi rallegro Signor Filonardo. il Cielo vi contenti.

Fil. E te ancora Ragagna mio. stà di buona voglia, che tu farai a parte delle mie contentezze.

Stop. Signor Capitano: hormai si lascieranno l'armi da lato, e si attenderà a mangiare, & a star allegramente.

Cap. Così sarà, e te costituisco, in vece dell'eser-

l'esercito, soprastante generale della tur-  
cina.

Stop. Ve ne ringratio, e ve ne bacio il gi-  
nocchio.

Cleo. Ohime, che costui hà vn stomaco da  
monitione, che non li basterà la parte di  
tutti noi.

Stop. Lasciate, che vi seruirò di buona vo-  
glia. trouate pur robba assai, e non pen-  
sate ad altro, che vi farò star grassi, &  
allegramente.

Cleo. Horsù, mi contento, che per vna vol-  
ta tu ti sfoghi a tua voglia; e massima-  
mente, che vedendomi conceduta dal  
Cielo vna tal contentezza, mi risoluo di  
lasciare affatto ogni maniera di traffico  
illecito, e di viuere per lo innanzi alle-  
gramente con quel che mi truouo sen-  
za pensar più oltre: ma perche sarà hor-  
mai hora d'entrar a rallegrare anche la  
Signora Fulgentia consignandole il ma-  
rito, resta tu Stoppino a licentiar questi  
Signori, e poi vieni in casa.

Cap. Così sarà ben di fare; ma io mi ralle-  
gro intanto della resolutione, che di voi  
istesso hauete presa; laquale è bonissima.  
entriamo tutti.

Stop. Le vigilie fatte alcuni giorni adietro,  
non doueuano certo voler altro signifi-  
care, che la festa presente; nella quale  
vorrei trouarmi vna gola più lunga, che  
di qui a Constantinopoli, accioche tan-

to più lungo fosse ancora il gusto mio,  
mentre trangugiando quelle buone, e  
delicate viuande, elle si andassero entro  
di essa gustosamente dilatando, finche  
giungessero nel corpo; il quale amerei,  
che pur fosse di vna capacità smisurata:  
accioche molte cose, che tracannate ci  
arriuassero, io potessi serbaruele dentro,  
quasi nella lor propria stanza, per do-  
uermene in altre opportunità riuolare.  
Ma poiche non posso hauere le cose tut-  
te a mio modo, bisognerà, che io mi so-  
disfaccia di essere come sono: prometto  
però di non mancare in alcuna guisa a  
me stesso, e di empirmi la corporatura,  
e le budella ad vna ad vna finche vi ca-  
pirà robba. Frattanto Signori nobilissi-  
mi contentatevi di ritornaruene alle  
case vostre a cena; perche oltre che tan-  
ta moltitudine non capirebbe in queste  
nozze, io mi dichiaro; che non vi ci ve-  
drei con buon'occhio, rispetto alla pic-  
ciola parte della robba, che tocchereb-  
be a me. Vi prego bene di far segno, che  
la fauola vi sia piacciuta, e vi lascio con  
la uoltra pace.

**I L F I N E.**

**Frater Zaccarias Inquisitor  
Padue.**

**Ottavius Liuellus pro Sere-  
nissima Republica Vene-  
ta.**

**Paulus Ghelinus pro Illu-  
strissimis Rectoribus.**